

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

556^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 22 OTTOBRE 1971

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente CALEFFI
e del Vice Presidente GATTO

INDICE

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 28329

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 28329
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 28330
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 28329
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 28329
Presentazione di relazione 28329

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 28394, 28395, 28396
Interrogazioni da svolgere in Commissione 28401
Ritiro di interrogazioni 28402

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:

PRESIDENTE 28372 e *passim*
BELOTTI 28344, 28387

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* Pag. 28374
DI PRISCO 28382
DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 28369
FERMARIELLO 28350
FERRONI 28351, 28391
* FILIPPA 28383
GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 28355, 28392
GIANQUINTO 28392
LI VIGNI 28385
MAMMUCARI 28388
* MINNOCCI 28387
NALDINI 28346, 28383
NENCIONI 28342, 28380
PIRASTU 28389
TOMASSINI 28380
TOROS, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 28372

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GERMANO' Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, prevista dall'articolo 126, quarto comma, della Costituzione, il senatore Farneti Ariella in sostituzione del senatore Rossi, dimissionario.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MORLINO. — « Costituzione della provincia di Lecco » (1942);

CUCU, DI PRISCO, LI VIGNI e TOMASSINI. — « Norme per l'eliminazione dell'arretrato dei ricorsi in materia di pensioni di guerra » (1943).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche alla legge 25 maggio 1962, numero 417, relativamente al trattamento di

quiescenza degli ufficiali cessati dal servizio permanente effettivo per mutilazioni o invalidità di guerra » (1914), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

Deputato IOZZELLI. — « Estensione ai capitani maestri di scherma in servizio permanente effettivo dei benefici già concessi ai capitani in servizio permanente effettivo maestri di banda » (1931), previo parere della 5ª Commissione.

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Variazioni al regime dei canoni dovuti dalle rivendite dei generi di monopolio » (1910), previo parere della 5ª Commissione;

« Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi corrisposti dalla Comunità economica europea per l'acquisto di tabacchi greggi » (1912), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

Deputati BELCI; BOLOGNA. — « Proroga delle disposizioni concernenti il fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste » (1924), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del

Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Dalvit ha presentato la relazione sul disegno di legge costituzionale: — « Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia » (1735-bis) (*In prima deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, nella seduta del 18 maggio 1971; dal Senato, nella seduta del 20 luglio 1971. In seconda deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, a maggioranza assoluta, nella seduta del 14 ottobre 1971.*)

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Provvidenze a favore della editoria giornalistica, per il 1971 » (1895);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputato FRACASSI. — « Norme integrative alla legge 4 gennaio 1968, n. 5, recante provvedimenti per l'eliminazione delle baracche ed altri edifici malsani costruiti in Abruzzo in dipendenza del terremoto del 13 gennaio 1915 » (1237);

« Collegamento stabile viario e ferroviario fra la Sicilia ed il Continente » (1882), con il seguente nuovo titolo: « Collegamento viario e ferroviario fra la Sicilia e il Continente »;

« Integrazione all'organico del personale ferroviario, assunzione oltre organico e sistemazione di lavoratori dipendenti dalle imprese appaltatrici » (1932).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti l'attuale situazione economica in relazione all'ordinamento dei prezzi e dell'occupazione (interpellanze nn. 483, 494, 501, 503, 504, 509, 511, 507; interrogazioni nn. 2456, 2516, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2554)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni concernenti l'attuale situazione economica in relazione all'ordinamento dei prezzi e dell'occupazione (interpellanze numeri 483, 494, 501, 503, 504, 509, 511, 507; interrogazioni nn. 2456, 2516, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2554).

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

G E R M A N Ò , Segretario:

MAMMUCARI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, **MADERCHI, COMPAGNONI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Rilevato il processo di smobilizzazione e ridimensionamento delle attività industriali nella città di Roma, caratterizzato da occupazioni di fabbriche, da richieste di applicazione della cassa integrazione guadagni da parte di ben 110 aziende, da licenziamenti a seguito della drastica diminuzione dell'occupazione nel settore edilizio, rappresentata da circa 20.000 edili disoccupati nella sola città di Roma, e dalle negative conseguenze che la riduzione dell'attività edilizia comporta nei settori ad essa collegati, in modo diretto o indiretto; tenendo presente che le attività industriali, comunque configurate, incontrano difficoltà e non hanno mai costituito l'ossatura portante dell'economia della capitale; considerato che, data tale caratteristica, il settore edilizio e i settori ad esso collegati costituiscono una componente deter-

minante dell'attività produttiva e dell'occupazione a Roma;

constatato che una crisi di rilievo colpisce anche i settori produttivi di natura diversa nella provincia di Roma e nel Lazio e che tale crisi determina un afflusso di cittadini nella capitale alla ricerca di un qualsiasi lavoro;

considerato che l'abnorme espansione — per estensione e per popolazione — della capitale si configura come un fenomeno patologico, che costa alla collettività nazionale somme crescenti, per carenze dei settori produttivi di reddito, e conseguenze sociali negative,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ravvisi la necessità di esaminare la situazione estremamente preoccupante che si è venuta a determinare nella capitale della Repubblica e di adottare tutti quei provvedimenti che valgano a sollecitare la ripresa e lo sviluppo dell'attività produttiva a Roma e nel suo entroterra, provinciale e regionale, anche attraverso l'intervento dell'iniziativa pubblica e lo sblocco delle ingenti somme stanziata ed erogate ai fini delle costruzioni edilizie pubbliche e private. (interp. - 483)

NENCIONI, DE MARSANICH, CROLLA-LANZA, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TURCHI, DINARO, FILETTI, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento al rialzo generale dei prezzi, dovuto a riflessi economici, finanziari e psicologici della situazione economica e della crisi valutaria, nonché ai provvedimenti economici annunciati dal Presidente Nixon, sia come misure protezionistiche dell'interscambio statunitense, sia al fine di consolidare le strutture economiche interne;

poichè la base monetaria (e ciò dicasi quale causa di induzione diretta o indiretta di inflazione) viene incrementata: 1) dai rapporti di tesoreria tra la Banca d'Italia e il Tesoro; 2) dal rapporto, tramite il sistema bancario, tra la Banca d'Italia e l'economia; 3) dai movimenti del conto corrente presso

la Banca d'Italia dell'Ufficio italiano dei cambi;

dato che l'acquisizione di valute estere è contemporanea ad immissioni in circolazione di lire da parte della Banca di emissione per l'importo corrispondente, e considerato che l'Italia, che è il terzo Paese del mondo per l'entità delle riserve valutarie, ha perciò incrementato per tale titolo la base monetaria;

considerato, inoltre, che tale fenomeno non potrebbe indurre inflazione se le altre fonti fossero mantenute al livello fisiologico;

considerato, però, che il conto corrente del Tesoro presso la Banca d'Italia ha un *deficit* che, nel marzo 1971, si è portato a 7.102,3 miliardi di lire, dopo aver toccato l'elevato livello *record* di 7.247,4 miliardi di lire nel mese di gennaio del 1971;

dato che siamo di fronte ad una dilatazione pericolosamente patologica della base monetaria, attraverso l'indebitamento del Tesoro presso la Banca d'Italia, e che quindi dobbiamo constatare, oltre che un'inflazione da costi, un'inflazione importata ed un'inflazione finanziaria, e come tale più nociva, dovuta alla provvista di tesoreria con mezzi inflazionistici,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo, od abbia preso, per la difesa dell'utilizzazione del nostro apparato industriale, del potere d'acquisto della lira e, quindi, dei salari, delle pensioni e del reddito fisso. (interp. - 494)

BELOTTI, COLLEONI, VALSECCHI Athos, TORELLI, BUZIO, PELLA, BALDINI, BURTULO, ACCILI, NICCOLI, FALCUCCI Franca, SPIGAROLI, PALA, RICCI, LIMONI, SPATARO, PICCOLO, DALVIT, BRUGGER, BERLANDA, NOÈ. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e del commercio con l'estero.* — Per richiamare all'attenzione del Governo la ampiezza e la gravità della crisi che affligge, con tendenze marcatamente peggiorative, più di ogni altra, l'industria cotoniera italiana.

Su 100.000 dipendenti in forza nelle aziende cotoniere italiane, circa 30.000 figurano sospesi dal lavoro o lavorano ad orario ridotto. Nella provincia di Bergamo, nella quale circa due terzi del territorio è montano o collinare, quindi ad agricoltura particolarmente povera, dei 15.000 dipendenti in forza nelle aziende cotoniere, 1.552 sono attualmente sospesi a zero ore e 7.532 lavorano ad orario ridotto. Nella Valle Seriana, l'arteria tessile cotoniera industrialmente più viva della bergamasca, su 10.200 dipendenti in forza nelle aziende cotoniere, ben 6.500 sono sospesi a zero ore o lavorano ad orario ridotto. Preoccupanti fenomeni di paralisi progressiva della produzione e dell'occupazione si vanno registrando in crescendo nelle zone del Nord d'Italia, tradizionalmente più fiorenti per l'apporto delle industrie tessili e di quelle cotoniere in particolare.

Lo stato di crisi generale settoriale, ai fini delle integrazioni salariali straordinarie previste dalla legge n. 1115, è stato riconosciuto con decreto del 15 maggio 1971 del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Quella che appare non ulteriormente dilazionabile è l'approvazione, da parte della Camera dei deputati, del disegno di legge d'iniziativa governativa per la riorganizzazione e la ristrutturazione dell'industria tessile, approvato dal Senato fin dall'autunno 1969, provvedimento rimasto fermo alla Camera per l'opposizione di una centrale sindacale dei lavoratori, opposizione che risulterebbe ora, almeno parzialmente, rientrata. Nel frattempo, nell'area comunitaria sono state perfezionate speciali provvidenze legislative a sostegno delle industrie tessili, già da anni operanti in Francia ed in Olanda, ed è in corso di approvazione un intervento legislativo in favore dell'industria tessile belga. Lo stesso programma di politica economica approvato dalla competente Commissione della CEE il 22 luglio 1971 (il cosiddetto « documento Spinelli ») sollecita pubblici interventi atti a favorire la ristrutturazione industriale nel settore tessile.

Le conseguenze del grave ritardo nell'approvazione in sede parlamentare delle provvidenze legislative settoriali sono divenute, nel frattempo, più drammatiche per le dif-

ficoltà incontrate dalla finanziaria GEPI ad effettuare interventi di salvataggio nel settore tessile.

Si aggiungano, come fattori di aggravamento della crisi, gli aumenti nel costo del lavoro e del denaro, le restrizioni creditizie, l'elevazione delle aliquote degli interessi di mora per ritardati versamenti dei contributi previdenziali, la diminuita capacità di esportazione dei prodotti tessili, la forte ripresa delle importazioni di cotone da ogni Paese del mondo (anche ad un prezzo medio inferiore a quello della materia prima, come nell'importazione di tessuti dagli USA) e l'impossibilità di autofinanziamento d'impresa.

Gli interpellanti rilevano, infine, che negli ultimi provvedimenti congiunturali, in relazione al carattere strutturale della crisi nei tessili, non figurano provvidenze settoriali apposite. (interp. - 501)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARIELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che:

a) il costo della vita è in continuo aumento e colpisce in modo sempre più pesante i bilanci familiari dei lavoratori e dei cittadini a reddito fisso;

b) si va allargando il fenomeno della riduzione dell'orario di lavoro, colpendo decine di migliaia di lavoratori di piccole, medie e grandi industrie ed aumentando in modo preoccupante il carico della cassa integrazione salari;

c) in numerose provincie d'Italia l'occupazione, in conseguenza dei licenziamenti, della mancata sostituzione di personale andato in pensione e della chiusura di fabbriche, è in continua ed allarmante diminuzione,

gli interpellanti chiedono di sapere quali urgenti iniziative si intendano adottare:

1) per combattere e stroncare la spirale dell'aumento dei prezzi, anche attraverso una coordinata azione calmieratrice e vin-

colante del Comitato interministeriale prezzi, che colpisca il fenomeno all'origine;

2) per salvaguardare gli attuali livelli di occupazione, garantire la pronta riassunzione nel processo produttivo dei lavoratori già colpiti da licenziamento ed offrire positivi sbocchi di occupazione ai giovani, con particolare riguardo alle condizioni del Mezzogiorno e delle zone depresse del Paese. (interp. - 503)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo per impedire l'attuazione della decisione, gravissima ed assolutamente ingiustificata, del gruppo finanziario svizzero « Alusuisse » di chiudere, il 15 ottobre 1971, una delle sue 3 fabbriche di Porto Marghera, la « Sava-alluminina », e di licenziare 800 lavoratori tra operai ed impiegati.

La decisione del gruppo finanziario straniero è annunciata come irrevocabile, ma l'economia della provincia di Venezia e la classe operaia di Porto Marghera, già provatissime, non possono sopportare tale ulteriore colpo, che ha fondamento solo nella logica del profitto capitalistico.

In un documento unitario, le federazioni provinciali veneziane del PCI, del PSIUP, del PSI e della DC, dopo aver affermato che la decisione di chiusura deve essere respinta, denunciano che « essa è dettata esclusivamente dalla logica del profitto e dal calcolo della massima convenienza capitalistica e contrasta con vasti interessi generali di occupazione e di sviluppo economico », che « per rispondere positivamente alle esigenze dei lavoratori e della collettività e per assicurare uno sviluppo nuovo di Venezia e del suo territorio, bisogna sottrarre le scelte economiche alle decisioni capitalistiche » e che « la situazione della " Sava " dimostra clamorosamente che cosa intendono le grandi concentrazioni capitalistiche quando parlano di " pace sociale " e " collaborazione " per ristrutturare l'apparato industriale ».

L'interpellante ritiene che, per impedire la attuazione delle misure di smobilitazione de-

cise dal monopolio straniero, occorra mettere in atto misure coattive, fino alla requisizione del complesso « Sava » di Porto Marghera quale prima misura per pervenire alla pubblicizzazione del settore dell'alluminio, anche in considerazione del fatto che il nostro Paese non può lasciare alla discrezione del capitale straniero un settore così importante dell'economia nazionale » (interp. - 504)

CHIAROMONTE, FERMARIELLO, PIRASTU, BORSARI, VIGNOLO, BRAMBILLA, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, PALAZZESCHI, MACCARRONE Pietro. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato:

che la presente situazione di crisi economica trova le sue radici negli squilibri strutturali del nostro sistema, i quali si esprimono, in primo luogo, nella carenza della domanda interna;

che la crisi monetaria internazionale e le misure protezionistiche adottate dagli USA minacciano una caduta della domanda di beni e servizi dall'estero, i cui effetti aggiuntivi già si manifestano gravi per importanti comparti produttivi;

che le conseguenze di tale situazione agiscono drammaticamente sui lavoratori colpiti dalla disoccupazione e dalla sottoccupazione e determinano un continuo aumento del costo della vita, riducendo in modo preoccupante le capacità di acquisto delle retribuzioni;

che per fronteggiare la crisi occorre accrescere la domanda interna, realizzando una politica di sviluppo, basata sul progressivo e qualificato utilizzo di tutte le risorse disponibili, che persegua gli obiettivi della piena occupazione e del miglioramento delle condizioni dei lavoratori e che accresca l'offerta di beni e servizi, commisurati non alle ristrette convenienze padronali, ma all'esigenza di soddisfare i bisogni individuali primari e quelli sociali della collettività nazionale, espressi dalla politica delle riforme,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure abbia adottato o intenda adot-

tare il Governo per lo sviluppo degli investimenti pubblici e privati, orientati ad aumentare la produzione in rapporto alla nuova dimensione ed alla nuova qualificazione della domanda interna, e, in particolare, quali decisioni verranno prese, nel breve periodo, allo scopo di:

rivedere e realizzare rapidamente i programmi di investimenti delle imprese a partecipazione statale e delle altre aziende pubbliche, ai fini dell'incremento urgente dell'occupazione;

adottare procedure d'urgenza per utilizzare le somme già stanziare per l'edilizia popolare e le opere pubbliche;

risolvere positivamente le gravi vertenze in atto in numerose aziende;

stroncare la preoccupante spirale dell'aumento dei prezzi;

unificare e migliorare i minimi di pensione;

riorganizzare e potenziare la Cassa integrazione guadagni. (interp. - 509)

MINNOCCI, ALBERTINI, VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso:

che la crisi economica italiana è andata progressivamente aggravandosi, fino a cadere in una fase di recessione, caratterizzata ormai da una flessione dei livelli d'occupazione e da un persistente largo ricorso delle imprese industriali alla cassa integrazione guadagni, ricorso che potrebbe, a breve termine, riflettersi ulteriormente sull'occupazione operaia;

che, nonostante l'indebolimento della domanda interna, ormai divenuto il fenomeno prevalente della situazione attuale, continuano a manifestarsi aumenti dei prezzi i cui effetti, operanti da quasi due anni e recentemente accentuatissimi, soprattutto per quanto riguarda i beni di prima necessità, quali quelli alimentari e dell'abbigliamento, hanno progressivamente eroso il potere reale d'acquisto dei lavoratori, finendo pra-

ticamente per vanificare le conquiste salariali conseguite con le lotte dell'autunno del 1969;

che l'attuale crisi monetaria internazionale, nel cui contesto vanno considerati i provvedimenti protezionistici decisi unilateralmente dal Governo degli Stati Uniti, rischia di aggravare la situazione economica italiana, coinvolgendo direttamente le nostre esportazioni, unica componente della domanda complessiva che presentava ancora, nell'agosto 1971 (ultimo dato disponibile), un andamento vivace e, pertanto, suscettibile di estrinsecare un'azione propulsiva sulla ripresa;

che le potenzialità di crescita insite nel sistema e l'esigenza indilazionabile di eliminare squilibri vecchi e nuovi, garantendo contemporaneamente piena occupazione e difesa del livello reale dei salari, in un quadro di effettiva programmazione, impongono il perseguimento di un elevato saggio di sviluppo;

considerato:

che le cause dell'attuale crisi troppo semplicisticamente vengono individuate negli aumenti del costo del lavoro e nella conflittualità aziendale, dovendosi viceversa sottolineare come tali cause abbiano radici ben più profonde che investono la struttura del nostro sistema ed il meccanismo di sviluppo che esso ha avuto negli anni precedenti;

che, in particolare, l'aver permesso un eccessivo sviluppo dei consumi su base individualistica, a danno del soddisfacimento dei bisogni collettivi di più elevato contenuto sociale, ha impedito la creazione di più durature e consistenti occasioni d'investimento, per la cui promozione non si può che fare affidamento su estemporanee e discriminanti misure d'incentivazione;

che, sotto lo stimolo di una dinamica retributiva volta, da un lato, ad eliminare la situazione, di svantaggio per la classe lavoratrice, di bassi salari e, dall'altro lato, capace di imprimere efficaci impulsi alle attività economiche e, di conseguenza, allo sviluppo complessivo del reddito nazionale, molte parti dell'apparato produttivo hanno

dimostrato le loro carenze strutturali, dovute agli insufficienti investimenti innovativi;

che, a differenza delle continue critiche all'eccessivo aumento della spesa pubblica, questa in effetti ha esercitato scarse conseguenze sulla formazione del reddito reale, essendo mancata in essa soprattutto la sintonia con l'evoluzione del ciclo economico e le sue qualificazioni in direzione degli investimenti sociali;

che l'eccessiva rigidità delle finanze pubbliche ha finito per lasciare come prevalente strumento anticongiunturale la manovra monetaria e creditizia che, oltre ad essere spesso vincolata da situazioni connesse alla disfunzione dei mercati finanziari internazionali, risulta sempre più inadeguata a regolare da sola l'andamento economico nel breve periodo;

che, in particolare, per quanto riguarda i prezzi, la vera causa della loro dinamica al rialzo, qualunque sia la situazione generale dell'economia, va ricercata nella struttura polverizzata, e quindi antiquata, del sistema distributivo, non riscontrabile in nessun altro Paese industrializzato dell'Occidente, struttura che, comportando ad un tempo elevati costi di distribuzione ed irrisori redditi per gli addetti, andrebbe radicalmente sostituita con forme commerciali di maggiori dimensioni, che potrebbero consentire non solo una diminuzione dei costi, e quindi dei prezzi, ma anche un'azione di stimolo e di controllo che spetta alla rivendicazione sindacale;

tenuto conto della necessità di collegare strettamente la manovra anticongiunturale con le finalità per la programmazione economica, al fine di consentire un'effettiva politica delle riforme e non un suo rinvio;

gli interpellanti chiedono di conoscere, in concreto, quali provvedimenti si intendono adottare per salvaguardare l'occupazione operaia, per garantire la competitività delle nostre esportazioni, per contrastare i recenti, rilevanti aumenti dei prezzi, e, in particolare:

se si intende assicurare il blocco delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati;

se sono allo studio provvedimenti atti a favorire ed accelerare — superando gli

ostacoli imposti dalla politica agricola comunitaria — l'importazione di prodotti alimentari, per frenare le manovre al rialzo, in atto in tale settore dei consumi, che incidono in larga misura sui bilanci dei lavoratori;

come si intendono superare gli intralci burocratici per accelerare, a breve termine, la dinamica della spesa pubblica. (interp. - 511)

FERRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere come intendasi tutelare il diritto al lavoro degli oltre 1.000 operai della « Sava-Allumina » di Porto Marghera (200 già in cassa integrazione, 70 in attesa di esserlo e 800 per i quali il gruppo finanziario « Alusuisse » ha deciso proditoriamente il licenziamento a datare dal 15 ottobre 1971, in violazione anche di recenti accordi presi a livello governativo) e come intendasi rispondere al comportamento di evidente sapore ricattatorio della predetta società finanziaria (a capitale prevalentemente svizzero), scopertamente inteso a dettare condizioni, sia allo Stato italiano, sia ai lavoratori dell'azienda:

al primo, in materia di agevolazioni fiscali varie nel settore dell'energia elettrica e dei combustibili liquidi, nonché di concessioni particolari di sovvenzioni e mutui a tasso agevolato;

contro i secondi, servendosi dell'arma tradizionale della disoccupazione, onde costringerli a farsi a loro volta sostenitori delle particolari agevolazioni cui sopra si accenna, in nome di una pretesa convergenza di interessi in tal modo artificiosamente creata, che si risolverebbe, in realtà, in un aggravato sfruttamento dei lavoratori, in una umiliazione dei diritti sindacali e democratici degli stessi ed in un immotivato sfruttamento dello Stato italiano: in definitiva, in un ulteriore incremento del profitto per la « Alusuisse », al cui arbitrio o discrezionalità sarebbe infine unicamente devoluta la facoltà di una ristrutturazione tecnico-aziendale lar-

gamente trascurata in passato, a prezzo di largo sacrificio fisico ed economico delle maestranze.

Si chiede, altresì, di conoscere se il Governo non ravvisi in tale situazione, chiaramente indicativa degli orientamenti di certi settori industriali, non solo una minaccia per quella « pace sociale » che la « Alusuisse » in ogni sede va chiedendo — pace intesa evidentemente a senso unico — ma anche una reale minaccia per gli interessi economici del nostro Paese, ove gli organismi nazionali di programmazione, e quindi il Governo, venissero a trovarsi di fronte al fatto compiuto di un'ingiustificata riduzione della produzione di alluminio e di metalli non ferrosi per esclusiva iniziativa di un monopolio finanziario-industriale straniero: straniero ed estraneo ai problemi sociali ed economici dell'Italia, che deve essere sottratta, nell'interesse dei lavoratori e della produttività industriale, a ricatti ed ipoteche del genere sopra descritto.

L'interpellante si richiama al concorde invito delle organizzazioni sindacali di Venezia e dei Consigli regionale, provinciale e comunale per un deciso e pronto intervento del Governo in difesa dei lavoratori, dei quali « zelo e devozione verso la società » (come ebbe recentemente ad esprimersi il presidente della stessa) vengono così tanto generosamente premiati, intervento, ove occorra, anche di requisizione dello stabilimento minacciato di chiusura e di una successiva sua pubblicizzazione, nel quadro più ampio di una ristrutturazione di tutto il settore della produzione di alluminio in Italia, secondo le invocate esigenze di una programmazione economica che non può essere mortificata e vanificata da atteggiamenti di gruppi industriali, quali quelli sopracitati, e comunque da decisioni unilaterali che ci riporterebbero a condizioni contrastanti con la politica sociale ed economica dell'attuale Governo. (interp. - 507)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

TOMASSINI, DI PRISCO, NALDINI, FILIPPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni stata-*

li. — Per sapere quali urgenti iniziative intendano adottare per garantire il posto di lavoro ai 700 lavoratori dell'azienda METALFER-FIAS di Frosinone.

Gli interroganti fanno presente che si tratta di un'azienda che ha usufruito di numerosi finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno e dell'IMI e che i lavoratori da essa dipendenti sono da tempo costretti a lottare per far rispettare anche i loro più elementari diritti, quale quello al versamento da parte dell'azienda dei contributi previdenziali.

L'urgenza di un intervento da parte del Governo è dovuta anche al fatto che la METALFER-FIAS è collocata in una zona già in condizioni di crescente difficoltà economica dovuta alla crisi della piccola e media industria. (int. or. - 2456)

DI PRISCO, TOMASSINI, LI VIGNI, NALDINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se sono a conoscenza del fallimento della società « Metalfer-Fias » che ha determinato la chiusura degli stabilimenti di Pomezia e di Patrica (Frosinone), con il conseguente licenziamento di 700 lavoratori.

In particolare, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se, trattandosi di un'azienda che operava con i contributi dello Stato, sono state effettuate indagini per accertare le cause del fallimento, che ha registrato un notevole passivo;

2) se la Cassa per il Mezzogiorno, che ha finanziato sia la « Nova-Fias », costituita nel 1964, sia la « Metalfer-Fias », che assorbì nel marzo 1970 la « Nova-Fias », ha esercitato un controllo ed una vigilanza sull'impiego dei contributi elargiti, specialmente dopo che i lavoratori dipendenti dall'azienda avevano denunciato all'opinione pubblica il disinteresse degli amministratori delegati, sul piano organizzativo del lavoro, e lo stato di abbandono in cui versava l'azienda medesima, nel timore di perdere il posto di lavoro e nell'intento di evi-

tare di sopportare essi stessi il peso della crisi voluta dai dirigenti dell'azienda;

3) quali provvedimenti i Ministri interrogati intendono adottare, con l'urgenza che la situazione richiede, per ridare vita ed efficienza all'azienda in parola, la cui inattività ha posto sul lastrico 700 dipendenti, e se non ritengono di dover intervenire presso gli enti previsti dall'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184, al fine di riorganizzare l'azienda, per garantire il posto di lavoro agli operai che da oltre 4 mesi occupano la fabbrica. (int. or. - 2516)

DI PRISCO, ALBARELLO, FILIPPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative intendano promuovere con sollecitudine al fine di ovviare alla gravissima situazione in cui si sono venuti a trovare gli operai del calzaturificio di Noventa Padovana, che ha chiuso i battenti lasciando sul lastrico ben 140 operai, i quali hanno risposto a tale provvedimento con l'occupazione della fabbrica. (int. or. - 2527)

NALDINI, DI PRISCO, FILIPPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Di fronte alle gravissime misure adottate nei giorni scorsi dalla « Pirelli » s.p.a., si chiede di sapere:

1) se non ritengano che, dietro tale ingiustificato attacco ai livelli di occupazione, che aggrava le già difficili condizioni di vita dei lavoratori, si celi la volontà dell'azienda di colpire il movimento sindacale del momento in cui esso conduce una giusta lotta per il contratto integrativo;

2) se non ritengano di dover respingere le motivazioni addotte dalla « Pirelli » s.p.a. nel tentativo di giustificare tale atto che denuncia chiaramente la volontà di far pagare ai lavoratori le conseguenze di una politica da sempre fondata esclusivamente sul principio del massimo profitto, ottenuto con il massimo sfruttamento.

Gli interroganti chiedono, pertanto, che il Governo intervenga perchè la direzione della azienda receda dalle sue decisioni unilaterali e venga salvaguardato il diritto al lavoro ed al salario di tutti gli operai e gli impiegati di un'industria così importante per l'intera economia italiana. (int. or. - 2528)

NALDINI, DI PRISCO, FILIPPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente alla società « Carle e Montanari », con sede a Milano e con aziende industriali a Milano, Ovada (Alessandria) Acqui Terme, Lecco e Bologna, ove da tempo è in atto una grave forma di rappresaglia nei confronti dei lavoratori.

In risposta a legittime rivendicazioni sindacali, promosse dai lavoratori mediante le organizzazioni aziendali, la direzione della società ha infatti dato luogo ad una pesante riduzione di giornate lavorative, ha messo in cassa integrazione tutto un intero reparto e successivamente ha annunciato 26 licenziamenti, adducendo a motivazione di tali provvedimenti una presunta mancanza di commesse di lavoro nel settore.

Gli interroganti, pertanto, sottolineando l'inequivocabile carattere repressivo dei suddetti provvedimenti, chiedono ai Ministri competenti quali iniziative intendono promuovere per la normalizzazione della situazione occupazionale in detta azienda. (int. or. - 2529)

NALDINI, DI PRISCO, FILIPPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno prendere iniziative atte a scongiurare il pericolo di un ulteriore aggravamento delle condizioni di occupazione dei lavoratori delle miniere « Barisella » di Schilpario, in provincia di Bergamo, attualmente ad orario ridotto.

Gli interroganti fanno presente che il problema appare in tutta la sua grave ed importante dimensione se lo si inquadra, come è necessario, nell'insieme delle disagiate condizioni in cui versa la Valle di Scalve. (int. or. - 2530)

NALDINI, FILIPPA, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali misure abbia adottato o intenda adottare perchè giunga finalmente a soluzione la vertenza sindacale in corso allo stabilimento « S.P. Elettronica » di Pero, in provincia di Milano.

Un intervento del Ministro è, a parere degli interroganti, necessario perchè la direzione dello stabilimento receda dal negativo e provocatorio atteggiamento tenuto finora nei confronti delle giuste richieste dei lavoratori.

Gli interroganti chiedono, in particolare, di sapere quale giudizio dia il Ministro del modo in cui la direzione dello stabilimento ha inteso pretestuosamente interrompere le trattative, che pure si erano avviate tra le organizzazioni sindacali ed il rappresentante legale della parte padronale, e se non ritenga che il licenziamento, attuato adducendo motivazioni addirittura ridicole, di 4 componenti la commissione interna e di 2 attivisti sindacali debba essere considerato un odioso atto di rappresaglia, teso a colpire il movimento di lotta nel momento in cui questo, uscendo dall'ambito dell'azienda, incontrava la solidarietà e l'appoggio di tutti i lavoratori della zona e delle loro organizzazioni politiche. (int. or. - 2531)

NALDINI, DI PRISCO, FILIPPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi presso la ditta « Dielettron » di Pioltello-Limito (Milano).

In risposta alla richiesta padronale di licenziare una parte consistente delle maestranze, avanzata nel luglio 1971 (a cui ha fatto seguito, il 18 settembre, la minaccia della messa in liquidazione dell'azienda stessa), i lavoratori, che peraltro avevano visto fallire, per l'intransigenza della direzione, tutti i tentativi di componimento della vertenza, in data 14 luglio 1971 sono stati costretti ad occupare la fabbrica in difesa del loro posto di lavoro.

Di fronte ad una lotta che ha trovato ampia rispondenza e solidarietà in tutti i lavo-

ratori, come dimostra lo sciopero generale di tutta la zona effettuato nei giorni scorsi da parte dei partiti e degli Enti locali;

considerato il fatto che la direzione della « Dielettron », evidentemente a scopo ricattatorio, si è rifiutata di richiedere l'intervento della cassa integrazione ed inoltre arbitrariamente nega ai lavoratori il pagamento dei salari della prima quindicina di luglio 1971 e delle ferie;

tenuto conto, altresì, della crescente tensione, resa ancora più acuta dall'indifferenza dimostrata dalle autorità preposte all'ordine pubblico, le quali non hanno saputo o voluto individuare e colpire gli autori del vile fermento di cui è rimasta vittima una lavoratrice impegnata nell'occupazione della fabbrica,

gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga opportuno e doveroso un suo urgente intervento affinché si possa rapidamente giungere alla soluzione della grave vertenza, nel quadro del rispetto del diritto al lavoro, riconosciuto anche dalla Costituzione, ed in difesa dell'economia locale. (int. or. - 2532)

NALDINI, DI PRISCO, FILIPPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intenda predisporre per affrontare la grave situazione che si è determinata presso la « Tessitura Serica Bernasconi », in comune di Cernobbio, in provincia di Como, dove la direzione ha richiesto il licenziamento di 175 operai e 39 impiegati, ciò che comporterebbe la chiusura totale dell'azienda.

Di fronte ad un così evidente ed ingiustificato attacco all'occupazione operaia, da giovedì 8 luglio 1971 i lavoratori occupano la direzione e la fabbrica e numerose sono state le prese di posizione degli Enti locali interessati, preoccupati del fatto che tali licenziamenti non solo colpirebbero numerosi lavoratori, ma comporterebbero anche gravi conseguenze per la stessa economia della zona, che già è stata colpita nel passato dallo smantellamento di altre aziende. (int. or. - 2533)

re il massimo disagio dal punto di vista della azione, e di carattere sindacale e di carattere politico, con iniziative che mirano a sconvolgere ogni possibilità di controllo.

Se fatti di gravità analoghi a quelli che avvennero nel corso degli anni passati dovessero verificarsi nuovamente a Roma, in questa situazione di malcontento e di esasperazione, ci troveremmo di fronte a grosse questioni politiche. Credo che nessuno abbia interesse a che a Roma si verifichino manifestazioni non dico analoghe a quelle di Reggio Calabria, ma manifestazioni che possono avere elementi in comune a quelle di Reggio Calabria.

D'altra parte anche in provincia abbiamo situazioni di pesantezza e preoccupanti: a Civitavecchia abbiamo 3.600 disoccupati; a Tivoli si ha una situazione economica, a causa della crisi e della Pirelli e dell'industria cartaria, molto pesante; a Colleferro si minacciano licenziamenti per la ristrutturazione della SNIA e della Calce cementi; a Monterotondo abbiamo la crisi delle fornaci ed a Roma abbiamo 20.000 disoccupati edili. Questo è il quadro!

Cosa proponiamo?

A prescindere dalle questioni grosse ancora non risolte delle fabbriche occupate prima tra le quali la Veguastampa la cui situazione è uno scandalo che occorre eliminare o attraverso il poligrafico dello Stato o altri enti che possano assorbire i dipendenti di questa società, per la Metalfer c'è una possibilità di soluzione attraverso la EGAM; v'è poi la questione della Pantanello ancora non risolta in maniera definitiva e quella delle Cartiere tiburtine. Questo tanto per indicare le fabbriche che sono occupate a seguito di un processo di chiusura.

Altre proposte. È vero che c'è la legge sulla casa e quella del giugno 1971 per incentivi all'edilizia, però l'applicazione di queste leggi è ritardata. C'è quindi la necessità — l'abbiamo già fatto presente anche al Ministro Lauricella — di realizzare l'immediata utilizzazione di oltre 400 miliardi di lire che possono essere effettivamente spesi a Roma e nel Lazio e che solo per ritardi assurdi di carattere burocratico o di lentezza

dovuta anche alla crisi del comune di Roma e della provincia non possono essere spesi. Se invece si spendesse questa somma, la crisi del settore edilizio almeno in parte verrebbe risolta.

L'altra proposta è quella di un controllo — su questo voglio insistere — circa l'uso degli incentivi. Non si possono tollerare ancora situazioni come quella della Metalfer, della Veguastampa, della Massey Ferguson o della Yale e della Luciani, la quale ultima ha avuto centinaia di milioni in sovvenzioni e oggi si trova in crisi senza che se ne sappia il motivo, perchè l'azienda non è stata ristrutturata e non è stata sviluppata la tecnologia. Da qui l'esigenza di un controllo.

L'altra questione da risolvere è l'applicazione puntuale dei provvedimenti di cui al decretone e alle leggi di incentivazione approvate quest'anno. Per la provincia di Roma e per il Lazio non è stato speso un soldo delle somme stanziare dal decretone e dalle leggi di incentivazione.

Ecco le questioni che poniamo all'attenzione del Governo perchè a Roma non si crei una situazione tale, per cui il controllo politico e sindacale può diventare estremamente difficile e pesante.

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, devo dire subito che la risposta del ministro Gava, per quanto accurata e minuziosa essa sia, non appare in alcun modo adeguata alla gravità dell'attuale situazione economica e sociale del nostro Paese e agli impegni e ai compiti che spetterebbero al Governo.

Come ha detto il collega Li Vigni non ci troviamo dinanzi ad una delle frequenti recessioni congiunturali, ma ad una vera e propria crisi di carattere strutturale, aggravata certo dalla congiuntura internazionale e dalle vicende del dollaro, crisi di carattere strutturale come riconosce lo stesso documento programmatico preliminare presentato dal Ministro del bilancio.

mente provata, negli ultimi tempi, da altre chiusure e riduzioni di personale nelle fabbriche della zona, per una perdita totale, negli ultimi anni, di almeno 80 posti di lavoro, e chiedono, pertanto, che idonei provvedimenti siano presi con la massima tempestività per salvaguardare il posto di lavoro ai dipendenti della « Subalpina ». (int. or. - 2538)

FILIPPA, NALDINI, DI PRISCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative intendano intraprendere per controllare ed impedire il protrarsi di una grave situazione di tensione provocata dalle insistenti notizie di stampa relative ad un'eventuale sospensione di circa 20.000 lavoratori della FIAT di Torino, con conseguenti gravi preoccupazioni che vengono avvalorate dall'ambiguità della smentita della direzione aziendale. (int. or. - 2539)

FILIPPA, DI PRISCO, NALDINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti e quali iniziative intendano assumere per la salvaguardia, la ristrutturazione ed il rilancio dell'azienda « Square d'Italia » di Arenzano.

Tale azienda, produttrice di apparecchiature e strumenti per controlli elettrici, il cui pacchetto azionario è quasi totalmente in mani nord-americane, ha dovuto essere occupata dai lavoratori dopo l'intransigente rifiuto della direzione circa la sorte dei 43 licenziati del reparto apparecchiature.

Si assiste ancora una volta — non a caso in concomitanza con i recenti avvenimenti internazionali di carattere economico e monetario — ad un attacco cinico e spregiudicato ai livelli di occupazione nella provincia di Genova e, ciò che è più grave e che scopre fino in fondo le mistificazioni propagandistiche della logica del padrone, l'attacco avviene in un settore ad alto livello tecnologico, in un'industria cosiddetta « pulita », che non contrasta con le esigenze della zona, ma anzi si inserisce come fattore di-

namico e propulsivo, in un settore ove trova spazio l'occupazione femminile, che in Liguria è a livelli bassissimi.

Gli interroganti sono perfettamente convinti che la salvaguardia effettiva dell'azienda ed il suo potenziamento dipendono anche da una ristrutturazione che le dia quella competitività ostacolata dalle decisioni interne ed estere che fanno della sua direzione una « direzione fantoccio ».

L'intervento che si chiede al Governo, pertanto, riguarda sia la situazione immediata che quella a lungo termine, poichè è certo che la classe operaia genovese non è disposta ad assistere inerte allo smantellamento che viene portato avanti a largo raggio, in tutta la regione, contro l'occupazione e contro la stessa produzione. (int. or. - 2540)

MENCHINELLI, DI PRISCO, FILIPPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della grave vertenza esistente alla CONFI di Firenze (azienda del gruppo « Rosier ») ove, da quasi 4 mesi, 220 dipendenti stanno lottando per cercare di impedire la smobilitazione dello stabilimento, decisa da una banca svizzera di Zurigo;

quali iniziative intendono promuovere con sollecitudine al fine di impedire un provvedimento dettato da motivi di ordine non solo speculativo, ma anche politico, in quanto volto a piegare e subordinare una classe operaia che ha dimostrato un alto grado di combattività. (int. or. - 2541)

TOMASSINI, DI PRISCO, FILIPPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi nella città di Napoli e nella sua provincia a causa della profonda crisi esistente specialmente nel settore della piccola e media industria, ove alle numerose fabbriche occupate e chiuse nel luglio 1971, si sono aggiunti massicci licenziamenti ed il crescente aumento del numero degli operai messi in cassa integrazione alla « ITALCOLD », alla « Richard

Ginori », alla « Eternite », alla « ICAM » ed in numerose altre aziende della provincia.

Per conoscere, altresì, quali urgenti iniziative intendono adottare, al fine di dare soluzione alle vertenze in atto e promuovere, con una ferma difesa dell'occupazione, la ripresa dell'economia campana. (int. or. - 2542)

TOMASSINI, DI PRISCO, FILIPPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative intendano promuovere, con sollecitudine, al fine di venire incontro alla situazione estremamente preoccupante esistente nella città di Roma, caratterizzata da un processo di graduale smobilitazione e di ridimensionamento delle attività industriali, con occupazioni di fabbriche, numerosi lavoratori posti in cassa integrazione guadagni e licenziamenti massicci specialmente nel settore dell'edilizia. (int. or. - 2543)

TOMASSINI, DI PRISCO, FILIPPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere per risolvere la grave situazione in cui sono venuti a trovarsi i dipendenti dello stabilimento industriale « La Setina » di Sezze che, pur beneficiando di contributi, mutui ed agevolazioni concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno, ha chiuso i battenti, con conseguente perdita del posto di lavoro per 50 operai fissi e 250 stagionali. (int. or. - 2544)

TOMASSINI, DI PRISCO, FILIPPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della situazione esistente allo stabilimento « Chris-Craft » di Fiumicino, ove, senza alcuna giustificazione e senza il rispetto delle procedure sindacali,

sono stati disposti 106 licenziamenti in risposta ad una fondata rivendicazione promossa dai lavoratori, riguardante le condizioni di lavoro all'interno della fabbrica e la nocività di un intero reparto in cui vengono usate sostanze cancerogene;

quali urgenti provvedimenti intendono promuovere al fine di far recedere la direzione aziendale della « Chris-Craft » da tali iniziative di chiara marca repressiva. (int. or. - 2545)

DI PRISCO, ALBARELLO, MENCHINELLI, NALDINI, FILIPPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del comunicato emesso dalla direzione dell'azienda produttrice di elettrodomestici « Zanussi », con sedi a Pordenone, Firenze, Forlì, Milano e Torino, secondo il quale ben 9.420, su 12.350, addetti alla produzione negli stabilimenti suddetti saranno posti sotto cassa integrazione guadagni per un certo numero di giorni tra i mesi di ottobre e dicembre 1971.

Il provvedimento, motivato da una presunta crisi del settore — peraltro smentita sia dai sindacati che dalla Commissione industria della Camera dei deputati, incaricata di condurre un'inchiesta conoscitiva nel settore degli elettrodomestici — mira in realtà ad una riorganizzazione aziendale basata sulla riduzione dell'occupazione e sull'aumento dei ritmi di lavoro.

Gli interroganti chiedono, pertanto, quali iniziative i Ministri competenti intendono promuovere, con sollecitudine, al fine di evitare che abbia luogo tale ennesimo, gravissimo attacco padronale all'occupazione ed al salario. (int. or. - 2546)

LI VIGNI, VENTURI Lino, NALDINI, DI PRISCO, FILIPPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano promuove-

re, ciascuno nella sfera di rispettiva competenza, al fine di venire incontro alla grave situazione economico-occupazionale dell'Emilia-Romagna, caratterizzata dalla riduzione degli organici attraverso la messa in cassa integrazione di migliaia di operai, da massicci licenziamenti e, in alcuni casi, dalla chiusura di stabilimenti, il che ha determinato una riduzione complessiva dell'occupazione, in particolare di quella femminile e giovanile, che si configura come attacco padronale ai risultati delle lotte dei lavoratori ed ai poteri ed alle libertà sindacali.

La situazione appare ancora più grave in rapporto alle conseguenze che, in importanti settori dell'attività produttiva della regione e nel campo dei prezzi, hanno determinato i recenti fatti monetari, oltre alla particolare debolezza della struttura industriale regionale, fondata prevalentemente sulla piccola e media azienda. (int. or. - 2554)

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, per quanto concerne la situazione economica il discorso potrebbe essere molto vasto specialmente in un momento come questo in cui giocano varie componenti: componenti di ordine interno e serie e determinanti componenti di ordine internazionale.

Ogni volta che si sono levate delle critiche alla situazione economica — che abbiamo assunto determinata da errori di direzione economica da parte del Governo — si è ripetuto più volte, da parte del Governo, che i fenomeni come l'inflazione e la stagnazione non sono esclusivamente italiani, ma hanno la loro origine in fatti internazionali, hanno cause determinanti che provengono da lontano, da distonie che hanno i loro riflessi anche in Italia. In questo momento, onorevoli colleghi, si può agevolmente dimostrare che questa tesi di comodo, questa tesi difensiva non ha più ragione d'essere. Prendiamo ad

esempio, per non andare molto lontano, l'Europa dei Sei: vediamo delle economie surriscaldate, come quella francese e quella tedesca (anche se l'economia tedesca in questi ultimi mesi ed in queste ultime settimane dà dei segni di indebolimento); unicamente l'economia italiana, nel concerto dei Sei, è passata dalla congiuntura pallida ad un declino veramente verticale e le sue strutture, che erano un po' traballanti ed incerte, che trovavano fondamento non su un terreno solido ma su un terreno limaccioso, sono affossate.

Siamo di fronte ad una situazione di una gravità eccezionale sotto il profilo tecnico e sotto il profilo sociale per i suoi riflessi che vorrei definire drammatici, in queste ultime settimane, sul livello dell'occupazione.

È facile da parte del Ministro competente, da parte del Ministro del lavoro dire, come ha detto nell'altro ramo del Parlamento, che la situazione attuale è in funzione dei provvedimenti di metà agosto presi dal presidente Nixon, o che comunque si è aggravata per tali provvedimenti; è facile far risalire la causa a questo avvenimento per allontanare delle censure di errore nella direzione economica del Paese. Ma anche questa è una tesi assolutamente di comodo che non ha nessun fondamento nella realtà. Infatti se è vero teoricamente (più teoricamente che in pratica) che i provvedimenti presi dal Presidente degli Stati Uniti hanno in prospettiva dei riflessi sulla domanda internazionale e hanno in prospettiva dei riflessi anche per quanto concerne la possibilità di importazione e di esportazione, e se è vero quindi che ciò si riflette in prospettiva sulla curva dell'occupazione, le cause determinanti risalgono certamente ad anni precedenti al 1971, ad avvenimenti precedenti ai provvedimenti presi dal presidente Nixon.

È da tempo che lamentiamo, onorevoli colleghi, una carenza di direzione politica ed una carenza di direzione economica: nell'Europa dei Sei l'Italia è ritenuta la cenerentola dal punto di vista economico e si teme che la inflazione, che ormai ha lasciato il suo stadio di inflazione strisciante per diventare veramente un'inflazione galoppante, sia conta-

giosa per l'economia complementare della Europa dei Sei. È da spiegare, se noi non ci richiamiamo agli errori di direzione politica ed economica, per quali ragioni prima ancora dei provvedimenti di mezzo agosto ci trovavamo in questa situazione. E le ragioni sono presto dette. La relazione previsionale e programmatica è lo specchio, questa volta fedele, della situazione. Secondo la relazione previsionale e programmatica la formazione del reddito nazionale presenterà quest'anno una crescita modestissima che non si è potuta neanche prudentemente quantificare. Vi sono state delle valutazioni qualitative ma non quantitative perchè queste non è possibile farle in questo momento, se non attraverso un procedimento di estrapolazione; non si può prevedere, quantificare esattamente e potrebbe anche non verificarsi: l'aumento del tasso del reddito nazionale. Ci potremmo trovare anche di fronte ad un tasso di diminuzione. Sarebbe un fenomeno nuovo ed allarmante. Comunque per la prima volta, da quando si pubblica la relazione, si è preferito non quantificare l'eventuale tasso di variazione. Questo è un segno, dati i sistemi perfettibili; ma sistemi quanto meno non più arretrati come una volta, per quanto concerne l'informatica e la relazione econometrica... (*Interruzione del ministro Gava*). Potremmo essere anche d'accordo, ma poichè si è sempre quantificato il tasso di variazione del reddito nazionale, sarà d'accordo con me che è la prima volta che ci si astiene dal quantificare, sia pure dando valutazioni qualitative e non quantitative. Se la quantificazione era prevedibile per il passato, oggi che la tecnica di rilevazione è in via di perfezionamento è ancora meno comprensibile l'impossibilità di quantificare. Questo è il concetto che volevo esprimere. D'altra parte ci sono dei dati; nel 1971 l'aumento della produzione agricola può stimarsi intorno al 2 per cento. Qualcuno ritiene che questa valutazione sia veramente ottimistica, data la situazione reale. Noi non riteniamo che sia ottimistica perchè si verifica un ritorno alla terra, dovuto proprio alla linea di occupazione cedente, nel suo complesso, anche se è aumentato il livello della occupazione industriale. Comunque si è ac-

centuato il fenomeno di ritorno alla terra come si accentuò, or sono tre o quattro anni, il fenomeno di diserzione dalla terra.

Ma la produzione agricola è un elemento di poco conto in quanto tale produzione concorre alla formazione del reddito nazionale per il 10 per cento. Conta, invece, la produzione industriale (circa il 40 per cento) nelle componenti che concorrono a formare il reddito nazionale. Ed è proprio quest'ultima che oggi desta veramente le maggiori preoccupazioni.

Il Segretario generale della CGIL l'altro giorno per televisione sorprese i due ingenui giornalisti domandando come mai si parla di declino della linea di produttività quando, nei confronti della Francia e della Germania, l'Italia è la nazione che ha il tasso maggiore fino al 1970. Gli domandarono timidamente: ma per il 1971? Egli rispose: per il 1971 vedremo nel 1972! Ma noi viviamo oggi nel 1971 ed assistiamo, onorevole Ministro, alla caduta verticale della produttività globale e di quella aziendale. Siamo risaliti dalla situazione di stagnazione delle piccole industrie ai profondi vuoti che ci mostrano le grandi industrie, i grandi complessi industriali.

Ebbene, non possiamo dimenticare che vi sono delle piccole industrie che si trovano nella impossibilità di autofinanziamento, che vi sono piccole e medie industrie che si trovano nell'impossibilità — data la situazione della borsa che riflette la situazione industriale — di cercare il capitale di rischio. Ci troviamo nella impossibilità di attingere ad altre fonti, data la montagna di carta rappresentata dai 30.000 miliardi dei titoli mobiliari; ebbene, ci troviamo in questa situazione di fronte alla stagnazione della domanda interna, alla caduta verticale o in prospettiva, alla carenza della domanda internazionale. Quante volte, onorevole Ministro, da questi banchi abbiamo detto, quando dai banchi del Governo ci si riferiva alla domanda internazionale che era la linfa vitale delle piccole, medie e grandi industrie, che era assurdo pensare che in un sistema industriale come il nostro — e noi facciamo parte della famiglia degli Stati industrialmente progrediti — si possa far conto unicamen-

te, di fronte alla stagnazione della domanda interna, sulla domanda internazionale, in quanto essa è soggetta a fenomeni per noi incontrollati e incontrollabili i quali potrebbero portarci di fronte alla stagnazione!

Già il primo sintomo si ebbe con la svalutazione della sterlina; il secondo con la svalutazione del franco; siamo così arrivati a dei provvedimenti protettivi ed il 15 agosto — ma era facile prevedere tutto questo — siamo arrivati alla dichiarazione di Nixon per quanto concerne la inconvertibilità del dollaro; ma anche questo è un luogo comune perchè da anni il dollaro non era convertibile: da anni il dollaro si trovava in tale situazione; da anni la bilancia valutaria degli Stati Uniti era assolutamente deficitaria. Non è che questo sia un elemento di grande rilievo: quando pensiamo al *deficit* della bilancia valutaria statunitense ci spaventiamo per la cifra, ma la quantità è una piccola percentuale in confronto ai mille miliardi di dollari del reddito nazionale; quindi è veramente una piccola cosa il *deficit* della bilancia valutaria degli Stati Uniti.

Comunque questa situazione doveva arrivare ad una crisi che era già nelle cose perchè l'eurodollaro che inondava il mondo, gli Stati Uniti che si proiettavano verso l'esterno attraverso acquisti di aziende provocavano, sì, l'espansione economica, quella che è stata chiamata la colonizzazione americana, ma denotavano anche la crisi di una economia, per cui si sarebbe tornati forzatamente ad un neoprotezionismo, ad una nuova legge di Monroe e ad un certo momento l'economia interna degli Stati Uniti avrebbe richiesto dei provvedimenti.

Era facile prevederlo. Quante volte abbiamo detto da questi banchi: guardate che la situazione è esplosiva e non tanto perchè gli Stati dell'Europa e del mondo sono invasi da questa massa di 50-60 miliardi di eurodollari, ma perchè ad un certo momento la insufficiente utilizzazione dell'apparato industriale americano (il 60 per cento) avrebbe spinto proprio i dirigenti dell'economia americana verso un neoprotezionismo, verso dei provvedimenti che potevano essere la dichiarazione ufficiale della non convertibilità

del dollaro in oro già in atto, ma potevano essere anche drastici nei confronti degli altri Paesi. Mi rendo conto infatti che le decisioni degli Stati Uniti di metà agosto rappresentano una iattura per le industrie di tutto il mondo, ma questo provvedimento, visto dall'altra parte, si è rivelato come un tentativo per arrivare non tanto ad un saldo positivo della bilancia valutaria quanto ad una utilizzazione dell'apparato industriale americano dal 60 all'80, 90 o 100 per cento, come obiettivo *optimum* probabilmente non raggiungibile in questo momento.

Tutto questo naturalmente avrà dei riflessi sulla nostra occupazione, in prospettiva, ma quello che ha pesato fino ad oggi, onorevoli colleghi, è la carenza di una volontà politica da parte del Governo. Qualche volta ci chiediamo, come se lo chiede l'uomo della strada, se esiste un Governo, se esiste una direzione economica e politica.

Onorevoli colleghi, ho voluto spiegare quali sono state le ragioni a monte dei provvedimenti di agosto; che questi provvedimenti in prospettiva ci facciano temere una situazione pesante, è pacifico; che in prospettiva ci siano delle preoccupazioni per i livelli dell'occupazione è pacifico, ma, ripeto, questa situazione di inflazione galoppante e di caduta del livello dell'occupazione è dovuta, a nostro modesto avviso, alle cause che abbiamo elencato nella nostra interpellanza. Grazie, signor Presidente.

B E L O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E L O T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, a differenza degli altri colleghi interpellanti e interroganti, abbiamo di proposito limitato l'argomento della nostra interpellanza n. 501 all'aspetto più grave e preoccupante della fase recessiva attuale, cioè alla crisi delle industrie tessili; ed in particolare alla crisi che affligge, più di ogni altra, l'industria cotoniera italiana.

I dati segnaletici dell'ampiezza e della gravità della crisi in atto, con tendenze marcatamente peggiorative, sono stati da noi esposti nel testo dell'interpellanza a puro titolo

di richiamo, ben sapendo come essi siano noti nella loro drammatica significatività alla considerazione ed alla preoccupazione del Governo.

Il collega Mammucari ed altri, riferendosi alla città di Roma, hanno osservato nella loro interpellanza che « le attività industriali, comunque configurate, non hanno mai costituito l'ossatura portante dell'economia della capitale ». Noi invece abbiamo voluto richiamare all'attenzione del Governo e del Parlamento la gravità di una incrinatura nell'ossatura portante dell'economia lombarda, che rimane l'arco di volta dell'economia nazionale italiana in termini di posizione e di occupazione.

Conosciamo benissimo le vicende, a dir poco penose, che hanno paralizzato in Parlamento l'iter dell'iniziativa legislativa del Governo a sostegno del settore, dall'estate 1965 in poi. Finalmente ieri, proprio ieri, la Camera ha approvato con modificazioni il disegno di legge n. 631 concernente la ristrutturazione, la riorganizzazione e la conversione delle industrie e dell'artigianato tessili, votato dal Senato fin dall'ottobre 1969.

Disparità di valutazioni nella diagnosi e opposti indirizzi nella terapia hanno fatto sì che, nel frattempo, l'area malata della nostra industria peggiorasse in modo preoccupante, per difetto di provvidenze. Il collega senatore Minnocci, relatore sul disegno di legge n. 631, vanamente aveva ammonito nella sua penetrante relazione del 4 luglio 1969: « La riorganizzazione e la ristrutturazione del settore tessile presentano caratteri di visibile urgenza. Ulteriori differimenti apparirebbero ingiustificabili e avrebbero effetti negativi sulla stabilità dell'economia delle zone tessili, aggravando ulteriormente il fenomeno dei lavoratori pendolari, imponendo loro un notevole supplemento di fatica e una riduzione del reddito a disposizione delle loro famiglie ». La « visibile urgenza » è diventata, alla Camera, per due anni, quasi invisibile. Nei due anni trascorsi si è fatta purtroppo visibile e angosciosa l'agonia e la fine di industrie del settore. In mancanza di strumenti validi per la localizzazione di insediamenti industriali sostitutivi nelle

zone tessili, la disoccupazione, la sottoccupazione, l'emigrazione ed il fenomeno dei pendolari hanno assunto proporzioni preoccupanti in regioni, come la Lombardia, ad alto coefficiente di industrializzazione.

Anche coloro che, mossi da intenti di dirigismo integrale in contrasto con il dettato costituzionale e con le norme istituzionali della programmazione economica, avevano propugnato, contro la *ratio* del disegno di legge n. 631, l'assorbimento dell'iniziativa tessile privata da parte della mano pubblica, ritenendo in partenza inefficaci le direttive, gli orientamenti, i condizionamenti dei pubblici poteri, si sono dimostrati oggi meno rigidi nella loro tesi estremista, dovendo toccare con mano che un maggior potere di resistenza alla congiuntura, una maggiore capacità produttiva e competitiva non possono risolversi che in un vantaggio per i lavoratori e in una maggiore possibilità, per essi, di far valere i loro diritti.

Diciamo questo non per un minore riguardo verso l'altro ramo del Parlamento, al quale anzi intendiamo esprimere il nostro compiacimento per la sempre opportuna, seppure tardiva, approvazione del disegno di legge n. 631 (anche se dobbiamo lamentare che giacciono alla Camera, da quasi due anni, il disegno di legge sui fondi comuni di investimento, approvato dal Senato fin dal gennaio 1970, e il disegno di legge sulle gestioni statali fuori bilancio approvato da mesi, dal Senato, all'unanimità), ma perchè nel frattempo, in mancanza di un valido strumento di ristrutturazione del settore e di localizzazione di insediamenti industriali sostitutivi, è divenuto più drammatico l'imperativo di non sussidiare con i mezzi dell'erario la agonia di industrie tessili senza possibilità di ripresa.

Eppure, onorevole Ministro dell'industria, persistiamo nella convinzione che le provvidenze finanziarie non giustificate da chiare prospettive di ripresa produttiva si risolverebbero in uno sperpero di pubblico denaro, senza benefici né presenti né futuri. Ove le aziende non abbiano più ragione di esistere sul piano della produttività e della competitività, è meglio non sacrificarvi ossigeno dell'erario. Per agevolare la continui-

tà dell'occupazione è meglio favorire l'attuazione di una politica di insediamenti sostitutivi: politica finora mancata.

Ora che la legge da due anni vanamente attesa è vicina al traguardo, occorre riguardare per quanto possibile il tempo perduto; occorre non perdere altro tempo prezioso nei congegni e nelle procedure in fase applicativa, tenendo presente che l'evoluzione tecnica e settoriale e la concorrenza internazionale procedono, come non mai, a ritmo incalzante; che il basso livello medio dei profitti riduce al minimo, anche nelle aziende sane, le possibilità di autofinanziamento; che, pur avendo nel frattempo l'industria tessile sempre più perduto il carattere tradizionale di industria a grande impiego di mano d'opera per assumere quello di industria di capitali, il criterio direttivo, il criterio di giudizio maggiore nella valutazione dei piani aziendali di ristrutturazione e riorganizzazione non può non essere quello della tutela dell'occupazione operaia, obiettivamente non disgiunto da quelli concernenti il miglioramento della produzione e l'accrescimento delle capacità competitive.

Purtroppo, onorevole Ministro, rispetto agli altri *partners* comunitari, abbiamo perduto l'autobus: siamo enormemente in ritardo rispetto alle provvidenze settoriali francesi del 1966 culminate con la costituzione dei *fonds de rénovation*; rispetto alle massicce provvidenze creditizie germaniche ed ai piani di sostegno e di sviluppo olandesi e belgi; per evitare di misurarci, fuori dell'area comunitaria, con il *Cotton industry act* inglese del 1959; con la legge statunitense, detta *Seven points*, del 1961; con la legge giapponese per la riorganizzazione strutturale dell'industria tessile, in vigore dal 1967.

Il nostro discorso — dopo l'approvazione del provvedimento da parte della Camera — potrebbe finire qui. Ma la nostra interpellanza abbraccia un orizzonte più ampio di quello circoscritto proprio del provvedimento in attesa della definitiva approvazione da parte del Senato. Essa richiama l'esigenza di una politica, non episodica né caotica, delle importazioni di prodotti tessili; richiama l'esigenza di una politica comunitaria

settoriale che scenda finalmente dai *memorandum*, dai piani, ai fatti.

Ella, onorevole Ministro dell'industria, in un suo discorso del 9 luglio 1970 agli operatori industriali pubblici e privati a commento del *memorandum* Barre-Colonna sulla politica industriale comunitaria, ha messo in chiara luce l'esigenza indifferibile di decisioni comuni dei responsabili politici della Comunità economica europea (Comunità in fase di allargamento all'Inghilterra, all'Irlanda, alla Danimarca, alla Norvegia) di fronte alla espansione formidabile degli Stati Uniti, del Giappone, dell'Unione Sovietica, decisioni senza le quali — ella ha osservato — « i divari diventerebbero forse incolmabili e il declino dell'Europa sarebbe definitivamente segnato ».

Ora, pare a noi che, dopo che il presidente Nixon ha soppresso la soprattassa del 10 per cento sulle importazioni negli USA solo nei riguardi dei prodotti tessili dopo essersi consultato con esponenti politici del Giappone e di altri Paesi dell'Estremo oriente senza alcuna preventiva consultazione di esponenti dell'Europa comunitaria, le sue considerazioni, onorevole Ministro dell'industria, acquistino rilievo e valore attualissimi. (*Applausi dal centro*).

N A L D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A L D I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il Gruppo socialista di unità proletaria ha presentato l'interpellanza n. 503, che mi accingo, sia pure nei limiti dei 20 minuti di tempo concessi dal Regolamento, ad illustrare perchè preoccupato della situazione — che va estendendosi — del Paese dal punto di vista dell'occupazione, della sottoccupazione e del costo della vita.

Abbiamo voluto esaminare alcuni dati, diciamo di carattere ufficiale o per lo meno accettati dalle varie parti, sulla situazione delle aziende per quanto attiene l'occupazione negli ultimi tempi. Questi dati si sommano alla gravità della situazione che emerge dalla stessa lettura dei nostri atti parlamen-

tari, vale a dire delle ormai numerosissime interrogazioni che le diverse parti hanno presentato negli ultimi giorni sulla situazione particolare di alcune aziende, su attacchi ai livelli di occupazione portati avanti in quasi tutte le regioni e le province del nostro Paese dal padronato italiano.

Mi riferisco ad una rilevazione, ad una indagine-campione, che l'ISTAT ha fatto sugli stabilimenti industriali con almeno dieci dipendenti del nostro Paese. Da questa indagine-campione risulta che l'occupazione nell'industria italiana, signor Ministro, è calata nello scorso luglio, rispetto al luglio 1970, del 2,1 per cento, mentre le ore lavorate mensilmente per operaio hanno subito una flessione del 6,5 per cento.

In base alla medesima indagine, risulta che nel periodo gennaio-luglio 1971, rispetto ai primi sette mesi del 1970, si è verificata una riduzione dell'occupazione pari all'1,1 per cento e una diminuzione delle ore di lavoro mensili per operaio del 4,5 per cento.

Ed ecco alcuni altri dati che mi sembrano assai significativi ma soprattutto, signor Ministro, assai preoccupanti. Per quanto riguarda gli interventi della cassa integrazione guadagni per gli operai dell'industria, nel periodo 1° gennaio-31 luglio 1971 la quantità di ore messa in cassa integrazione, in base alla legge n. 869, risulta pari a 39.114.821, rispetto alle 10.275.341 ore del 1970; il che vuol dire che nel corso di un anno, riferendoci ovviamente al medesimo periodo, abbiamo avuto una quadruplicazione del fenomeno. Sempre confrontando lo stesso periodo, ma riferendoci alle gestioni speciali per la edilizia, si hanno i seguenti dati: 1970, 37 milioni 389.647 ore; 1971, 61.017.788 ore, vale a dire che le ore messe in Cassa integrazione sono raddoppiate.

Ho anche alcuni dati per settore, per quelli maggiormente colpiti dalla situazione presente.

Industrie meccaniche: 1970, 235.959 ore; 1971, 2.957.000 ore. Industria tessile: nel 1970 153.000 ore, nel 1971 (uguale periodo) 15 milioni 634.000 ore. Industrie metallurgiche: si è passati da 43.000 a 1.045.805 ore. Industria dell'abbigliamento, vestiario, arredamento: dalle 153.846 ore del 1970 si è saliti a 3.523.092 ore nel 1971.

Ed ecco alcuni dati che riguardano la situazione della Lombardia. Nei primi mesi di quest'anno la Cassa integrazione ha erogato complessivamente contributi per 3.993 milioni di lire, 2.400 dei quali riservati ai soli operai del settore edile. Nello stesso periodo dello scorso anno le sovvenzioni della Cassa in Lombardia erano ammontate a 1.682 milioni, per la gran parte (1.360 milioni) assorbiti dal settore dell'edilizia. Ed ecco un altro dato che riguarda la dimensione del fenomeno nella regione lombarda, cioè in una delle regioni più importanti dal punto di vista della situazione produttiva, industriale, dell'occupazione e della sottoccupazione. Ore non lavorate per le quali sono stati richiesti interventi della Cassa: nei primi sette mesi del 1971, 27.693.336 rispetto alle 6.700.000 dell'anno scorso. Se poi analizziamo questi dati per settore, risulta che il settore maggiormente colpito è il tessile — come d'altra parte denunciava poc'anzi anche il collega Belotti — insieme al settore dell'edilizia, a quello dell'abbigliamento, a quello dell'arredamento. Nel settore dei metalmeccanici, 56.000 lavoratori (parlo sempre della Lombardia), pari quindi all'incirca al 10 per cento dei lavoratori occupati nel settore, sono interessati da provvedimenti di contrazioni di orario o licenziamenti o dimissioni volontarie. Nella sola provincia di Milano, per esempio, sono coinvolti in tali provvedimenti i lavoratori di 75 aziende. In totale, nella Lombardia, i lavoratori metalmeccanici interessati a provvedimenti di attacco ai livelli di occupazione sono distribuiti in 125 aziende.

Indubbiamente quindi, onorevole Ministro, la situazione è preoccupante: preoccupante per l'oggi ed è preoccupante per le prossime settimane e per i prossimi mesi.

Non meno preoccupante è il problema dell'andamento del costo della vita. Signor Ministro, non le porterò a questo riguardo dei dati. Quando penso che si parla di un aumento del costo della vita, negli ultimi tempi, che si aggira intorno al 4,9 per cento, se non vado errato, e confronto questo dato con la realtà che ognuno di noi vive giorno dopo giorno mi domando quale validità possono avere questi dati cosiddetti « ufficiali ». E con ciò non voglio muovere cen-

sura all'operato di chi sovrintende ai servizi statistici nel nostro Paese; osservo, però, che ci deve essere qualcosa che non va nel congegno della rilevazione dei prezzi. Ho una vecchia esperienza onorevole Ministro, seppur molto modesta, di carattere provinciale, a questo riguardo; facevo parte 10-12 anni fa di una commissione comunale per la rilevazione dei prezzi. Non so quali modifiche siano state apportate e se siano state apportate a questo tipo di rilevazione, ma ricordo che allora la cosa avveniva in questo modo: si riunivano 8-10 persone in rappresentanza di diverse organizzazioni e si prendeva praticamente atto di un questionario, di una tabella che da una parte conteneva l'elencazione di tutti i generi che costituivano il « pacchetto » che avrebbe poi influito nella determinazione nazionale, nell'andamento del costo della vita e dall'altra c'erano tre colonne che rappresentavano altrettante rilevazioni che ogni 10 giorni venivano fatte da un addetto del comune che girava per un certo numero di negozi e rilevava il prezzo del formaggio, del prosciutto e così via. Davanti alle rilevazioni era difficile ovviamente per i componenti della commissione fare delle contestazioni, fare delle osservazioni se non in casi particolari, quando, per esempio, uno dei componenti si era magari trovato per una qualsiasi ragione ad andare il giorno prima in un negozio ad acquistare quel determinato genere. E mi sia permesso un ricordo a carattere personale al riguardo. Ricordo una volta di essere andato a casa con uno di questi moduli di rilevazione e di avere iniziato una discussione assai accesa con mia moglie sui prezzi contenuti in quel modulo perchè appena mia moglie ha guardato alcune di quelle rilevazioni ha cominciato a contestare dicendomi: chiedi bene l'indirizzo di quei bottegai, chè d'ora innanzi li preferirò per le compere. Non ho voluto con questo dire che le rilevazioni non abbiano alcun valore. Certo, onorevole Ministro, anche sulla base della esperienza nostra, di quello che oggi costa di più la permanenza a Roma per noi parlamentari, quei dati non costituiscono la realtà della situazione, dell'andamento del costo della vita perchè altrimenti, signor Ministro,

non sarebbe giustificata affatto la grande preoccupazione che esiste fra i lavoratori a questo riguardo. E allora, signor Ministro, ecco la ragione per la quale chiediamo che il Governo assuma degli impegni precisi e ci dica quali interventi immediati intende operare per risolvere la situazione.

L'attuale situazione economico-sociale, da altra parte, ha origini strutturali; l'abbiamo sempre detto, origini strutturali che vengono da lontano con l'aggiunta di componenti congiunturali che hanno cooperato ad affrettare, a rendere più grave un processo i cui sintomi, comunque, erano già da tempo facilmente individuabili o che, per lo meno, l'opposizione di sinistra aveva da tempo denunciato. Semplicistica e falsa, e quindi completamente da respingere, è infatti la tesi di chi tenta di spiegare le difficoltà nelle quali si trovano oggi centinaia di piccole e medie aziende con gli aumenti salariali conquistati dai lavoratori, con le grandi lotte dell'autunno del 1969 e con quelle che da allora si sono succedute nel Paese. Tra le cause reali di crisi, tra le cause reali delle attuali difficoltà che già colpiscono, come abbiamo visto, decine di migliaia di lavoratori e minacciano di colpire una parte ancora più considerevole di lavoratori italiani, sono a nostro avviso da sottolineare la mancanza, durante tutti questi anni, nonostante tutte le promesse contenute nel cosiddetto piano di sviluppo economico, di una organica politica diretta a vincere le cause di sottosviluppo del Sud, con i conseguenti problemi di emigrazione interna e di caotico sviluppo del Nord che questa assenza di una reale politica di piano ha comportato. Sono da considerare il mancato assolvimento da parte dell'industria di Stato della funzione che doveva avere di forza trainante, di forza profondamente rinnovatrice nella economia italiana. Sono da considerare l'assenza di una politica di sviluppo dell'agricoltura che ha determinato l'assurdo di una società che esporta contadini ed importa derrate alimentari in misura crescente e ciò con tutte le conseguenze che conosciamo per quanto attiene la nostra bilancia dei pagamenti. Sono ancora da considerare, tra queste cause strutturali, il mancato sostegno del-

la domanda interna, sostegno possibile solo eliminando le vastissime aree di sotto-salario ancora esistenti nel nostro Paese ed elevando in generale il tenore di vita dei lavoratori, dei pensionati, delle categorie a reddito fisso e l'assenza o i ritardi di una politica delle esportazioni non discriminata, quindi diretta anche nelle vaste aree del mercato socialista. Sono ancora da annoverare il mancato rinnovamento tecnologico o i ritardi in tale rinnovamento delle nostre industrie, troppe delle quali hanno fondato la loro politica aziendale e la loro possibilità di competitività sui mercati nazionali ed internazionali non su un adeguato processo di continuo rinnovamento tecnologico, bensì sulla politica dei bassi salari e del supersfruttamento dei lavoratori; ed ancora, il peso crescente dei monopoli che hanno esercitato una funzione di freno per ogni politica diretta a rinnovare le strutture del Paese, a democratizzare il processo produttivo ed a porre l'industria a servizio dello sviluppo economico e sociale della collettività nazionale; quindi, le mancate riforme, quelle che la sinistra d'opposizione, quelle che il movimento sindacale unitario vanno rivendicando da anni e perfino quelle, signor Ministro, pur limitate ed insufficienti, che erano alla base dello stesso programma del centro-sinistra, fin dal suo nascere.

A queste cause di sempre, a queste cause che spiegano l'attuale crisi si sono sommate quelle più recenti: lo sciopero degli investimenti, vale a dire la sottrazione operata dalla grande industria di capitali, frutto del lavoro dei lavoratori italiani, all'economia del nostro Paese per investirli all'estero ed infine la tempesta monetaria provocata dalla crisi del dollaro e i conseguenti e noti provvedimenti presi dall'amministrazione Nixon.

Queste, signor Ministro, alcune delle cause reali che spiegano l'attuale difficile situazione economica: non l'aumento dei salari, come per tanto tempo si è detto, si è scritto, come da certe parti si tenta ancora di affermare; non l'aumento dei salari ha provocato l'aumento dei prezzi, se è vero, come è vero, che quest'ultimo ha preceduto il primo. Non le lotte dei lavoratori e gli au-

menti salariali conquistati hanno provocato l'attuale difficoltà: le cause di crisi erano preesistenti agli aumenti salariali, anche se mascherate da una favorevole, talvolta fortunata congiuntura economica e non può essere che così, se è vero come è vero, che il lavoratore italiano rimane pur sempre, anche dopo gli aumenti salariali ottenuti, tra i peggio retribuiti tra i lavoratori dei Paesi industriali del mondo.

Ecco perchè non sarà solamente con i tradizionali strumenti di intervento del Governo che potranno essere debellate le cause di crisi nel nostro Paese; interventi di tipo tradizionale, ai quali i governi della Democrazia cristiana ci hanno abituati, potranno sconfiggere alcune cause congiunturali della crisi; ma lasciando inalterate quelle ben più determinanti di carattere strutturale, non faranno fare alcun passo in avanti alla società italiana sul terreno della sicurezza economica e su quello dell'avanzamento sociale. Sostenere con misure straordinarie le industrie pericolanti, la cui sorte è determinante per migliaia di lavoratori, è una necessità alla quale noi certo non ci opponiamo; non ci opponiamo, però, nella misura in cui ciò avvenga nel quadro di una nuova politica economica diretta ad una generale ristrutturazione dell'apparato produttivo, strettamente connessa ad una politica di controllo delle scelte di investimento, di espansione dei livelli di occupazione, di miglioramento delle condizioni dei lavoratori.

Se così non dovesse essere, signor Ministro, se ancora una volta il Governo dovesse correre in aiuto degli industriali in difficoltà senza alcuna contropartita sul terreno di una diversa concezione della proprietà e dei mezzi di produzione, vorrà dire che ancora una volta il Governo avrà fatto una delle tante operazioni di socializzazione delle perdite, ferma restando la privatizzazione dei profitti passati e di quelli futuri degli industriali.

Ecco perchè, a nostro avviso, è necessaria ed urgente per il nostro Paese una politica economica alternativa che si fondi su determinati parametri di giudizio, una politica economica nella quale espansione, produttività e stabilità monetaria siano dirette ad

assicurare la piena occupazione, ad arrestare l'aumento del costo della vita, ad affrontare in modo veramente risolutivo il problema della mano d'opera. La risposta che ci aspettiamo, signor Ministro, è una risposta che ci faccia consapevoli e convinti che la strada che la maggioranza intende imboccare per affrontare i gravi problemi attuali dell'occupazione e del salario nel Mezzogiorno è una strada nuova, veramente capace di aprire un periodo di progresso, di tranquillità economica per i lavoratori italiani, per le loro famiglie e per l'intera collettività nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, in presenza di una situazione economica preoccupante, anche in rapporto all'evoluzione democratica del Paese, assai utile potrà manifestarsi questo dibattito nel corso del quale ci auguriamo che il Governo voglia informare l'Aula dei provvedimenti che intende adottare per fronteggiare la crisi.

Come viene detto nella nostra interpellanza n. 509 le conseguenze di tale situazione di crisi agiscono drammaticamente sui lavoratori, colpiti dalla disoccupazione e dalla sottoccupazione e determinano un continuo aumento del costo della vita, riducendo in modo preoccupante le capacità di acquisto delle retribuzioni.

Circa le cause noi concordiamo con tutte quelle parti politiche e culturali che sottolineano il carattere strutturale della crisi, che trova le sue radici negli squilibri storici del sistema, squilibri che oggi si esprimono in primo luogo nella carenza della domanda interna. L'economia italiana, come si accenna anche nella interrogazione presentata dai compagni del Partito socialista italiano, si è sviluppata negli ultimi 25 anni, oltre che attraverso il saccheggio delle nostre risorse con particolare riferimento a quelle naturali, attraverso il pesante tasso di sfruttamento della forza lavoro. Ciò è stato reso possibile

dalla eredità lasciataci dal fascismo consistente nella presenza nel nostro Paese, in particolare nel Mezzogiorno, di vaste sacche di miseria endemica dalle quali si sono riversate sul mercato di lavoro grandi masse di lavoratori disoccupati e sottoccupati, disposti per sopravvivere a lavorare per misere mercedi.

È proprio attraverso il *dumping* salariale che la nostra economia si è resa competitiva, finché ha potuto, e si è orientata a servire l'oscillante richiesta estera di beni e servizi di settori non strategici, lasciando arretrata la struttura produttiva del nostro apparato industriale ed aggravando, in un quadro politico economico dominato dalla logica del profitto, gli squilibri settoriali e territoriali della nostra economia che solo possono essere affrontati e superati da una politica di piano che contesti le pure convenienze di mercato.

Ma questa drammatica situazione dei lavoratori è andata mutando, oltre che per le conquiste operaie dell'autunno caldo, anche per la mutata composizione sociale e culturale delle ultime generazioni operaie.

Si tratta di una modificazione di fondo e irreversibile. Ecco perché si conviene largamente sulla impossibilità di affrontare la attuale situazione economica, restaurando la linea degli anni sessanta. Occorre invece, a nostro avviso, tentare di dare alla nuova realtà una risposta nuova che assicuri lo sviluppo economico e democratico del Paese e a tale sviluppo, sia ben chiaro, i lavoratori, esprimendo il loro ruolo di grande forza nazionale, sono fortemente interessati.

Come si è detto, per superare l'attuale situazione di crisi, occorre un mutamento degli attuali indirizzi. Occorre che il Governo e la democrazia cristiana siano indotti a considerare un lusso insopportabile ai fini dello sviluppo taluni privilegi di classe e talune vischiosità della nostra struttura burocratica, privilegi e vischiosità riscontrabili in numerosi settori dall'agricoltura all'edilizia, dal Mezzogiorno alla sanità e così via.

Occorre, come viene affermato da componenti governative, sviluppare e riqualificare i consumi non sulla base delle ristrette convenienze padronali, ma delle esigenze di sod-

disfare i bisogni individuali primari e quelli sociali della collettività nazionale espressi dalla politica delle riforme. Occorre congiuntamente e di conseguenza intervenire urgentemente per sviluppare gli investimenti pubblici e privati, non per ripristinare un vecchio meccanismo di sviluppo, ma per ristrutturare e potenziare il nostro apparato produttivo, accrescendo l'offerta di beni e servizi in rapporto alla nuova dimensione e alla nuova qualificazione della domanda interna.

Questo tanto più oggi, se si considera che la crisi monetaria internazionale e le misure protezionistiche adottate dagli USA minacciano una caduta della domanda di beni e servizi dall'estero i cui effetti aggiuntivi già si manifestano gravi per importanti comparti produttivi.

Occorre riformare il credito utilizzando anche con nuovi criteri i più recenti strumenti approvati dalle Camere, orientati al rafforzamento della piccola e media industria, superando il tradizionale sistema della garanzia reale e semplificando al massimo le procedure.

Occorre infine riformare una struttura statale costosa e inefficiente in primo luogo riconsiderando il ruolo che a tal riguardo deve essere svolto dalle regioni oltre che per la tempestività dell'intervento, anche ai fini della partecipazione democratica dei cittadini alla vita sociale e culturale del Paese. Obiettivo privilegiato e condizione stessa del successo di tale indirizzo deve considerarsi a nostro avviso la piena occupazione e quello correlativo dello sviluppo del Mezzogiorno.

Orbene in rapporto a tutto ciò, quali misure ha adottato o intende adottare il Governo? È quello che per l'appunto intendiamo sapere nel corso del presente dibattito. Più specificamente: quali programmi di investimento delle imprese a partecipazione statale e delle altre aziende pubbliche anche ai fini dell'incremento dell'occupazione s'intende realizzare nel breve termine? Che tipo di intervento urgente si ritiene di dover realizzare in agricoltura anche ai fini dello stesso sviluppo industriale? Come si interverrà per utilizzare finalmente le somme già stanziare per l'edilizia popolare e scolastica e per le opere pubbliche? Come si interverrà per

impedire una preoccupante lievitazione dei prezzi? Quali decisioni verranno adottate in materia di pensioni, in materia di organizzazione e potenziamento della Cassa integrazioni guadagni e in materia di sussidio di disoccupazione oltre che da elevare, da estendere ai giovani in cerca di prima occupazione? Come si interverrà nelle vertenze in atto per risolverle positivamente, bloccando ogni ulteriore minaccia di licenziamento?

Sui problemi connessi alla crisi economica in atto i sindacati hanno espresso un giudizio unanime che condividiamo largamente e hanno avanzato proposte assai interessanti. Numerose assemblee elettive a tutti i livelli, con particolare riferimento alle regioni, hanno manifestato orientamenti e avanzato proposte che secondo il nostro parere devono essere attentamente considerati. Anche importanti settori della maggioranza, nonchè autorevoli uomini di Governo, si sono espressi nel senso che stiamo indicando.

Queste convergenze ci paiono importanti in rapporto all'esigenza di fronteggiare in sede politica e in sede sociale ogni sciagurato tentativo di restaurazione nel nostro Paese.

Ma come in concreto ci si intende muovere? Come si interverrà nella situazione? Con quale strategia e con quali tempi? Noi attendiamo dal Governo, pur nella sua debolezza e precarietà, una risposta non equivoca, non arretrata, ma responsabile, indirizzata ai lavoratori e a tutto il Paese, che, se possibile, possa essere una risposta da apprezzare e che possa rassicurare sullo sviluppo economico della nostra comunità nazionale e sul rafforzamento delle nostre istituzioni democratiche e repubblicane. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

F E R R O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, avrei volentieri rinunciato a illustrare la mia interpellanza n. 507, limitandomi a replicare dopo le dichiarazioni del Governo, se non avessi sentito l'obbligo morale, come parlamentare di

Venezia, di portare in questa sede la voce e il clima creatosi nella nostra città. Pertanto, pur febbricitante per un pò di influenza, sono costretto a rubare qualche minuto all'Assemblea.

Il problema che riguarda i mille operai della Sava, si estende a tutto il Paese, pone problemi di credibilità della programmazione nazionale, dell'indipendenza dello Stato e dell'economia italiana da una specie di soggezione creatasi nel tempo nei confronti di questo colosso dell'industria che è l'Alusuisse, proprietaria della Sava di Porto Marghera.

Vi sono stati a Venezia due scioperi generali: uno venerdì scorso, a carattere locale, al quale hanno partecipato non solo i quarantamila lavoratori di Marghera, ma tutta la città. Tutte le organizzazioni, tutti gli enti, tutti i negozi, tutte le fabbriche, hanno aderito in piena comprensione e hanno solidarizzato in convinta partecipazione con gli operai della Sava; un altro sciopero martedì 19, in tutta la provincia di Venezia.

Un giornale non sospetto, il Corriere della sera del 20 ottobre, ha scritto: « Venezia bloccata dallo sciopero - Venti navi fuori dal porto ferme - La Cristoforo Colombo e gli aerei dirottati a Trieste - Paralizzata l'attività industriale - Totale astensione dei servizi pubblici - Seimila lavoratori » (che poi erano dieci, dodicimila) « in corteo per le vie di Mestre ». Tutto era fermo; perfino il giornale locale non è potuto uscire per l'adesione allo sciopero dei tipografi e, credo, anche dei redattori.

Perchè vi è questo clima a Venezia? Abbiamo parlato proprio l'altro giorno dei problemi di Venezia e abbiamo tutti convenuto, dal Presidente del Consiglio ai vari oratori intervenuti, che il problema è duplice e non scindibile. Vi è il problema della sua salvezza fisica e della sua integrità artistica e urbanistica e vi è il problema della sua vita, della sua vivificazione economica. E allora ecco spiegato perchè anche categorie che solitamente sono lente a solidarizzare con i lavoratori delle fabbriche, che talvolta sono restie ed anche ostili, per scarsa informazione della situazione, aderiscono a questo sciopero, locale prima, provinciale poi, nel-

la convinzione che a Marghera si tenta di consumare un atto (volevo usare un altro termine, ma non voglio abbandonarmi a retorica o a demagogia) che incide notevolmente sulla occupazione e quindi sulla economia della zona.

La vicenda della Sava (potrà confermarcelo il Ministro del lavoro o chi per lui) si trascina quasi da un anno, da quando i lavoratori di quei stabilimenti, nella giusta richiesta di un rispetto da parte della azienda degli accordi contrattuali e delle norme dello statuto dei lavoratori, hanno posto delle rivendicazioni che vanno dal diritto di assemblea ai consigli unitari di fabbrica, ad una maggiore perequazione dei parametri retributivi, comprendenti le diverse attività lavorative, all'applicazione effettiva e non formale della riduzione dell'orario di lavoro, secondo il contratto, con conseguente revisione degli organici e delle squadre di reparto. Il che, se comporta assunzione di nuove unità per completare dette squadre di reparto, significa un ritmo più umano di lavoro per tutti.

Ed altre importanti cose che dovrebbero far piacere a noi tutti dal momento che di ecologia tutti si occupano e si preoccupano: una lotta per la eliminazione delle nocività, degli intossicanti pulviscolari o gassosi all'interno della fabbrica e all'esterno di essa. Quindi, difesa della salute dei lavoratori e difesa dei cittadini, all'esterno, dagli inquinamenti dell'aria e dell'acqua.

Come ha risposto l'azienda a queste giuste rivendicazioni? Ha risposto nel modo più negativo pretendendo di attuare all'interno della fabbrica il suo metodo di sempre, quello cioè di agire senza consultare i lavoratori, di spostarli a seconda delle proprie visioni dell'economia interna della fabbrica, senza nessun rispetto degli accordi contrattuali o delle norme dello Statuto dei lavoratori. Talchè 43 di essi furono sospesi perchè colpevoli di non sottomettersi alle decisioni unilaterali dell'azienda, a trasferimenti da reparto a reparto, da fabbrica a fabbrica, laddove l'azienda attribuiva a questi operai mansioni diverse da quelle svolte normalmente. E ciò, ripeto, in violazione di precisi accordi contrattuali. Rifiutando ogni tratta-

tiva, sospende questi 43 lavoratori che ricorrono al Pretore (al quale va rivolto un elogio — in questo momento in cui tanto si parla di magistratura — e siamo lieti di poterlo fare) che con sua sentenza in data 9 maggio, così diceva: «... ritenuto che nel comportamento della Sava valutato nel suo complesso e comunque nei limiti di sommarietà d'indagine imposti dall'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, deve ravvisarsi una condotta antisindacale perchè diretta ad impedire od ostacolare la libera attività sindacale dei lavoratori, visto... ordina alla Sava di revocare gli ordini di trasferimento di cui al ricorso, di corrispondere la retribuzione dovuta ai lavoratori trasferiti per tutte le ore di lavoro prestate, di revocare i provvedimenti di sospensione di cui in ricorso, di corrispondere la retribuzione spettante ai lavoratori sospesi fino all'effettivo ripristino. Dichiaro il presente decreto immediatamente esecutivo nonostante opposizione, condanna la società per azioni Sava a rifondere ai ricorrenti le spese di causa liquidate in complessive lire... eccetera, eccetera ».

Questa la dimostrazione, ove ve ne fosse bisogno, della giustezza della lotta dei lavoratori e del comportamento della Sava nei confronti degli stessi. La Sava, o meglio la Alusuisse, questo mastodonte della finanza e dell'industria, che conta ben 83 stabilimenti conosciuti e non si sa quante altre attività industriali e commerciali in tutte le parti del mondo, che è il più grande colosso nel campo dell'alluminio in Europa, non accetta la situazione italiana — questa è la verità — non accetta le conquiste dei lavoratori del cosiddetto autunno caldo, non accetta di dover rinunciare ad una parte del suo potere e intende fare quello che ha sempre fatto in passato. Il che non è più accettabile dai lavoratori.

Ho vissuto personalmente un episodio che dimostra qual è la sensibilità (permettetemi di accennarne, anche se può sembrare non pertinente) di questi signori che governano la produzione dell'alluminio nel nostro Paese. Nel 1951 una impiegata della Sava, una compagna del mio partito, Augusta Da Pozzo, venne licenziata in tronco perchè manife-

stava scopertamente solidarietà nei confronti dei lavoratori. Fu imbastito una specie di complotto: fu accusata di fornire ai lavoratori segreti di produzione dell'azienda. Grottesco! In realtà questa ragazza, che morì tre anni dopo, colpita da un male grave, aggravatosi per l'avvilimento della sua condizione economica e spirituale, segnalava ai lavoratori delle riviste e pubblicazioni specializzate che pubblicavano regolarmente quei dati... segreti. E allorchè, lei scomparsa, per mia propria iniziativa, chiesi ad uno dei padroni della Sava un pugno di quattrini per i genitori anziani e in condizioni disagiate, in sostanza una certa liquidazione — un diritto, quindi — ne ebbi un no, secco, reciso, spietato...

Questa la mentalità dei padroni della Sava che chiedono ora la « pace sociale » ma la chiedono a senso unico; sono i lavoratori, e solo loro, che debbono « mettersi in pace ». Forse il sogno proibito di costoro è di poter applicare metodi che mi dicono in uso nei loro stabilimenti in Sud Africa: tre categorie di paghe, una per i bianchi, una per i mulatti, il 75 per cento dei primi, e una per i negri, il 50 per cento.

Certo è che l'atteggiamento dei lavoratori della Sava di Porto Marghera, frutto di una maturata coscienza, in lunghi anni di lotta, dei loro diritti sindacali e costituzionali, dei diritti derivanti dagli accordi contrattuali e dallo Statuto dei lavoratori, non è tollerato dall'Azienda. E forse anche per questo si tende a smobilitare a Marghera; per creare, magari con l'apporto stoltamente concorrenziale di un Ente regione, uno stabilimento, nella zona di Trieste, laddove sembrano garantite all'azienda, oltre a mano d'opera a basso costo, agevolazioni fiscali sui carburanti per gli impianti di produzione termoelettrica. Su ciò sarà bene che il Governo soffermi la sua attenzione; perchè non è ammissibile che una regione possa creare situazioni di concorrenza, che diverrebbe sleale concorrenza, a danno di altra regione, a discredito del concetto stesso di Ente regione. Per questo forse, ripeto, si vuole smobilitare a Porto Marghera. E per questo i lavoratori di Marghera, tutti, metallurgici e non, i cittadini di Venezia tutti, i 200.000

lavoratori della provincia di Venezia hanno scioperato in massa, avvertendo la minaccia che grava su Venezia e contro i lavoratori di Marghera.

Onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, abbiamo parlato di pubblicizzazione dell'azienda Sava e di riesame, nel quadro della programmazione nazionale, del problema della produzione dell'alluminio in Italia. Non è un'idea demagogica, nè vuole essere una soluzione punitiva per la Sava (che peraltro lo meriterebbe). Credo corrisponda ad una esigenza vera del nostro Paese, che non può essere tributario, in questo settore della vita economica nazionale, della volontà e delle scelte (non dico dei capricci, perchè gli industriali le loro scelte le fanno a ragion veduta e non per capriccio, non esclusa una scelta punitiva, mortificante per i lavoratori, come nel caso di Marghera) di un grosso monopolio industriale.

Oggi, a iniziativa della Regione, si riuniscono a Venezia i consiglieri regionali, provinciali e i sindaci di tutta la provincia di Venezia. Ma del resto la Regione si è già pronunciata ed anch'essa chiaramente ha parlato di pubblicizzazione della Sava e di esame del problema della produzione dell'alluminio in Italia nel quadro dell'economia e della programmazione nazionale. Non possiamo essere paghi delle ultime proposte, ben note all'onorevole Sottosegretario che probabilmente le annuncerà fra poco, di una messa in Cassa integrazione di questi 1.000 operai della Sava, senza nessuna garanzia di riattivazione dello stabilimento e dei reparti che la Sava vuole chiudere; senza nessun impegno. Quando fra giorni il Presidente del Consiglio verrà a Venezia a comunicare — oppure lo farà attraverso la stampa — che insieme alla legge per Venezia, che abbiamo invocato, vi sarà la garanzia della piena occupazione a Marghera e in Venezia, noi avremo il diritto, come lo abbiamo oggi, di chiedergli non delle espressioni di buona volontà (alla quale pur vogliamo dare credito) ma degli impegni ben precisi. Questo chiedono i lavoratori di Marghera. Le buone intenzioni (di cui è lastricata la via dell'inferno!) non sono sufficienti ai lavoratori. Le buone intenzioni possono essere vanificate,

per mille ragioni, fra un mese, fra due mesi, fra sei mesi, fra un anno. Occorrono impegni precisi; e tali impegni devono essere presi dalla Sava attraverso la mediazione e l'intervento — se occorre coattivo — del Governo; nello spirito lungimirante delle esigenze nazionali e per non essere più tributari di un'azienda straniera nel campo della produzione dell'alluminio.

Tutte queste cose vanno bene considerate. Non è il momento della neutralità, signori del Governo. Se lo spirito che vi anima è uno spirito innovativo, di progresso sociale, dobbiamo uscire da questa neutralità, che può diventare complicità in situazioni di questo tipo. Per questo chiediamo, in questo momento, una precisa presa di posizione che corrisponda alla volontà dei 750 mila cittadini della provincia di Venezia; dei 200.000 lavoratori che hanno scioperato tre giorni fa e che sono pronti a riprendere la lotta. Lotta che, badate, può farsi rovente, può farsi incandescente, ove non vi siano assicurazioni che il pane non verrà tolto a migliaia di lavoratori.

È legittimo pensare che forse la forza d'urto che si muove ora secondo un disegno confindustriale di smobilitazione operaia a Marghera, sia la Sava; e che non si sia scelta a caso un'azienda straniera quale elemento di rottura nel campo della occupazione operaia, per consentire ad altri di passare alla smobilitazione di certe attività, di certi impianti obsolescenti, vecchi, che non si vogliono rinnovare o che si vogliono rinnovare col mezzo di quella « pace sociale » richiesta dalla Alusuisse, che niente altro significa se non un maggiore sacrificio dei lavoratori, una rinuncia ai loro diritti acquisiti, una rinuncia a quella salvaguardia della loro salute che è invece sentita come esigenza fondamentale del nostro tempo da tutti i lavoratori.

Ecco perchè chiedo al Governo (e concludo perchè non voglio abusare, signor Presidente, del tempo che ella cortesemente mi concede, anche se avrei altre cose da aggiungere) di considerare il problema della Sava, che è il problema dei 40.000 « musci neri » delle officine e degli stabilimenti di Marghera; che è problema di tutti i 200.000 lavoratori della provincia di Venezia, non con spi-

rito neutrale, ma con spirito partecipe delle esigenze del mondo del lavoro, delle esigenze di vita dei lavoratori così della Venezia insulare come dei 40.000 di Marghera che provengono in larga parte dai centri della provincia di Venezia.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, do la parola all'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato perchè risponda, per la parte di sua competenza, alle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune interpellanze, specialmente quelle dei senatori Valori, Naldini, Chiaromonte, Fermariello, Minnocci ed altri, svolgono argomenti comuni e precisamente due: quello relativo al rialzo dei prezzi e quello relativo alla situazione industriale ed occupazionale. Una posizione diversa ha l'interpellanza del senatore Nencioni di cui parlerò poi e quindi tratterò i problemi particolari che sono stati sollevati dal senatore Belotti, dal senatore Mammucari e dal senatore Ferroni.

Il 20 settembre scorso ho riferito alla Commissione industria della Camera sull'andamento dei prezzi e sulle ripercussioni delle misure americane su taluni settori industriali. Nella mia esposizione, documentata con numerosi riferimenti statistici desunti da fonti ufficiali, rilevai in particolare che dall'esame della situazione sembravano emergere due certezze, assieme alle interpretazioni discutibili e dubbie (di cui non disconosco qualche attendibilità, senatore Naldini). Primo, l'impennata rialzista nel mese di agosto, al rientro dalle vacanze, in effetti non esisteva, anche se era esatto che nel bimestre luglio-agosto la tendenza in aumento si era accentuata. Secondo, la dimensione del fenomeno era sul piano globale molto più limitata di quanto generalmente fosse ed è ritenuta. I più rilevanti aumenti erano stati registrati solo in qualche grande città per i prodotti lattiero-caseari e per i generi di salumeria, con spostamenti per i primi anche molto marcati.

Per quanto riguarda le cause del fenomeno feci presente che, se è relativamente facile individuarle, è invece arduo indicare anche per approssimazione il grado della loro rispettiva incidenza sul risultato. Tali cause infatti hanno origine e natura diverse pur essendo in via di massima di contenuto obiettivamente economico o di carattere prevalentemente psicologico.

Le prime traggono origine dal rincaro dei costi: denaro, materie prime, salari, e, per taluni prodotti alimentari, da insufficiente offerta interna cui si è contrapposta una domanda crescente in contrasto con la calante domanda globale, essendo mancati i consueti effetti calmieratori delle abbondanti importazioni, come per i prodotti lattiero-caseari ed i prodotti di salumeria, i quali s'importano a prezzi elevati. Sempre fra le cause economiche, indico l'attuale meccanismo della scala mobile, che all'inevitabile tendenza rialzista aggiunge il difetto di considerare ai fini della valutazione del costo della vita componenti dall'incidenza irrealistica rispetto al loro effettivo peso economico.

Le cause del secondo tipo psicologico traggono alimento: primo, dall'insieme di incertezze che caratterizza il quadro della società italiana, cui si sommano incertezze di carattere economico su scala mondiale e il conseguente timore di una più accentuata tendenza inflazionista con poco senso civico annunciata anche dalla pubblicità di qualche grande società immobiliare; secondo, dalla chiamata in causa dell'inconvertibilità del dollaro e della soprattassa americana sull'importazione e dall'annuncio di un prossimo aumento delle tariffe dei servizi pubblici; terzo, dalla previsione rialzista dell'applicazione dell'IVA, cui hanno concorso notizie esagerate sulle conseguenze, in principio negative ma ben presto superate, di quanto è avvenuto in Germania, in Belgio e in Olanda all'indomani dell'applicazione della nuova imposta. Particolare incidenza sul rialzo dei prezzi si attribuiva — e si attribuisce — all'arcaicità ed alle carenze della struttura distributiva, la grande imputata del giorno, specie a seguito dell'approvazione della nuova legge sulla disciplina del commercio accu-

sata di consolidare i privilegi corporativi a danno dei consumatori.

Questa impostazione appare gravemente erronea ed ingiusta, anche se la nuova legge non può certo considerarsi perfetta. In particolare si invocava l'immediata diffusione della grande distribuzione per ridurre o contenere i prezzi e per limitare la divaricazione tra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo.

Riportando i dati ufficiali, rilevai che anche se la grande distribuzione, la cui maggiore efficienza di servizi non può essere contestata, non ha raggiunto ancora in Italia livelli congrui, non si era notata una sostanziale differenza con il movimento di prezzi avvenuto negli altri Paesi ad alta distribuzione integrata od associata. Nel luglio scorso si registravano infatti, rispetto al luglio 1970, queste variazioni negli indici generali dei prezzi al consumo: Belgio + 4,2; Germania federale + 5,2; Italia + 5,4; Francia + 5,6; Regno Unito + 10,2; Jugoslavia + 14,3.

Per quanto riguarda la forbice, ossia la divaricazione tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto, i dati confermavano che divaricazioni quasi sempre più ampie si erano verificate negli altri Paesi e che solo dal dicembre 1970 è cominciato a manifestarsi il maggior aumento di prezzi al consumo rispetto a quelli all'ingrosso; mentre fino a quell'epoca — e da circa un anno — si era stati in presenza di una posizione rovesciata della forbice, in presenza cioè di prezzi all'ingrosso che salivano ad un ritmo più sostenuto di quelli al consumo.

Tra i rimedi già attuati o possibili ed utili indicai: 1) il blocco delle tariffe dei servizi pubblici e dei prezzi amministrati; 2) la vigilanza dei comitati provinciali e l'esercizio, ove necessario, della loro competenza ad intervenire su tutte le merci e servizi nell'ambito della propria provincia; 3) il pronto intervento delle autorità locali nel pretendere il rispetto della disciplina dei prezzi e, in caso di violazione, nel chiedere l'applicazione delle gravi sanzioni previste; 4) la riconsiderazione della data di entrata in vigore dell'IVA.

Poichè i provvedimenti e gli interventi delle autorità acquistano valore ed efficacia

solo se sorretti da una più attenta e responsabile condotta dei consumatori e dalla collaborazione di tutte le categorie interessate economiche e sindacali oltre che della stampa, avevo rivolto una parola di lode alla Confcommercio per l'istituzione di comitati regionali rappresentativi delle varie categorie di consumatori allo scopo di accertare i costi, elaborare i prezzi, verificarne l'osservanza e combattere ogni tentativo di speculazione.

Ricordata la funzione positiva della grande distribuzione di uno Stato moderno, avevo posto l'accento su uno schema di disegno di legge da me diramato in favore del commercio associato da incentivarsi mediante opportune agevolazioni.

È ovvio, però, — concludevo — che se il mondo dell'imprenditoria, del lavoro e delle altre forze economiche non rientra in un clima di comprensione e di operosità fiduciosa che riporti il ritmo di crescita della produttività e della produzione al livello necessario per fronteggiare congruamente il ritmo di crescita dei salari, il prezzo delle materie prime ed il costo del denaro e consentire alle imprese un equo margine di autofinanziamento da investire, sarà difficile sperare nel ritorno di un dinamico equilibrio che riconduca alla normalità tutti i fenomeni economici, tra cui l'andamento dei prezzi.

Le informazioni più aggiornate di cui si dispone oggi in materia, se da un lato consentono di affermare che le variazioni in aumento del periodo più recente non presentano generalmente, confrontate con quelle del corrispondente periodo del 1970, punti tali da giustificare eccessi allarmistici, d'altro lato indicano che la tendenza rialzista dei prezzi non ha perduto il suo vigore nel mese di settembre, il quale ripete peraltro il fenomeno ugualmente verificatosi nel settembre 1970. A prescindere da possibili ma isolati tentativi di speculazioni, risulterebbe confermato che gli aumenti possono attribuirsi sia al concorso di numerosi fattori di carattere generale interno (aumenti dei costi del denaro e del lavoro e conseguente aumento dei costi di produzione, diminuzione della produzione industriale in concomitanza dell'aumento del monte salari e retribu-

zioni, fattori questi ultimi che hanno inciso specialmente sul livello dei prezzi dei generi alimentari) sia a specifiche motivazioni inerenti al sistema del settore distributivo, sia alle note vicende monetarie internazionali, sia infine, con peso notevole, a fattori di natura psicologica determinati tanto dalla difficile situazione congiunturale connessa alla generale decelerazione economica quanto dal diffuso timore di una progressiva e crescente svalutazione della moneta e dalle preoccupazioni, pur se non giustificate, circa gli effetti dell'applicazione della nuova legge tributaria per la parte riguardante l'imposta sul valore aggiunto.

Passando ad un esame più dettagliato, l'indice generale dei prezzi al consumo aveva registrato, nei mesi di luglio e agosto 1971, aumenti dello 0,3 per cento e dello 0,2 per cento in confronto ai mesi precedenti, mentre per il mese di settembre l'Istituto centrale di statistica ha previsto un aumento intorno allo 0,6-0,7, in confronto ad agosto.

Poichè tale indice riguarda i consumi di prodotti alimentari e non alimentari, nonché le spese per i servizi (elettricità, abitazione, trasporti e comunicazioni, spese queste ultime che generalmente non hanno subito recenti aumenti) se ne deduce che ad incrementare il valore dell'indice generale hanno concorso soprattutto gli aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari e non alimentari destinati al consumo diretto.

La spinta però ha assunto proporzioni che assomigliano a quelle dell'anno precedente, come dimostra l'indice che fra l'agosto e il settembre 1970 aveva anch'esso registrato un incremento dello 0,6 per cento. L'indice generale nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, già indice generale del costo della vita, che nel mese di luglio 1971 aveva registrato un incremento dello 0,4 per cento sul mese precedente e nel mese di agosto un aumento dello 0,2 su luglio, nel mese di settembre subirà, secondo le previsioni, un aumento intorno allo 0,6 per cento, da addebitarsi particolarmente all'aumento dei prezzi di alcuni generi alimentari: nel corrispondente periodo del 1970 l'aumento dell'indice generale era stato del-

lo 0,8 per cento, superiore perciò, sia pure di poco, a quello previsto per l'anno in corso.

Per essere più precisi, è da notare che mentre nel 1970 ad elevare i valori dell'indice generale avevano particolarmente concorso i capitoli di spesa di beni e servizi vari e dell'elettricità e dei combustibili, il capitolo dell'alimentazione aveva registrato un incremento contenuto dello 0,4 per cento. Nel 1971 invece l'incremento dell'indice generale dovrebbe imputarsi massimamente al capitolo alimentare.

Infine, riportando le osservazioni a tempi più lunghi e considerando le variazioni intervenute da un anno all'altro nell'ultimo biennio, sempre però con riferimento al mese di agosto che è l'ultimo di cui si conoscono i dati precisi, si ha conferma che nel periodo dall'agosto 1970 all'agosto 1971 si è verificata indubbiamente una spinta dei prezzi al consumo, la quale tuttavia si discosta poco in generale da quella manifestatasi tra il 1969 e il 1970 e combacia quasi con essa per i prodotti alimentari.

L'indice generale dei prezzi al consumo risulta infatti aumentato del 4,9 per cento tra il 1970 e il 1971 e del 4,5 per cento tra il 1969 e il 1970 e l'indice dei prodotti alimentari rispettivamente del 3,8 e del 3,7. Un incremento più sensibile si rileva nell'indice generale del costo della vita, che tra il 1970 e il 1971 ha subito un incremento del 5,3, mentre tra il 1969 e il 1970 era aumentato del 4,7. Tuttavia tale aumento risulta esclusivamente determinato dall'aumento dei capitoli dei prodotti non alimentari, in quanto l'indice dei prodotti alimentari ha registrato in entrambi i periodi considerati un uguale incremento, pari al 3,9 per cento. Qualcuno dubita sul significato di questi confronti, ma a torto, perchè il metodo di valutazione è costante per gli anni considerati, ed il confronto, quindi, pienamente valido.

Per constatare come il fenomeno che si riscontra in Italia sia molto diffuso nel mondo, do lettura delle seguenti notizie riportate dall'ultimo numero della « Rassegna del credito italiano », che indica le tendenze inflazionistiche dei Paesi industriali:

VARIAZIONI IN % RISPETTO

Medie mensili	Allo stesso mese dell'anno precedente		Allo stesso periodo dell'anno precedente	
Stati Uniti	luglio 71	+ 4,2	gen.-lug. 71	+ 4,5
Regno Unito	giugno 71	+ 10,3	gen.-giu. 71	+ 9,2
Francia	giugno 71	+ 5,3	gen.-giu. 71	+ 5,2
Germania R. F.	luglio 71	+ 5,7	gen.-lug. 71	+ 4,8
Paesi Bassi	luglio 71	+ 7,6	gen.-lug. 71	+ 7,2
Belgio	luglio 71	+ 4,2	gen.-lug. 71	+ 3,8
Italia	giugno 71	+ 4,8	gen.-lug. 71	+ 4,9

VARIAZIONI IN %
RISPETTO AL CORRISPONDENTE PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE

Medie mensili	1970		1971	
	I trim.	II trim.	I trim.	II trim.
Stati Uniti	+ 6,2	+ 6,0	+ 4,9	+ 4,3
Regno Unito	+ 5,0	+ 5,9	+ 8,6	+ 9,8
Francia	+ 5,6	+ 5,8	+ 5,0	+ 5,3
Germania R. F.	+ 3,0	+ 3,4	+ 4,3	+ 5,0
Paesi Bassi	+ 3,4	+ 3,4	+ 6,6	+ 7,7
Belgio	+ 4,3	+ 4,1	+ 3,5	+ 3,9
Italia	+ 4,7	+ 5,1	+ 5,9	+ 4,8

VARIAZIONI IN % E PREVISIONI

Medie mensili	1970	Previsioni 1971
Stati Uniti	+ 5,9	+ 4,5
Regno Unito	+ 6,4	+ 8,25
Francia	+ 5,7	+ 4,9
Germania R. F.	+ 3,4	+ 6,0
Paesi Bassi	+ 4,4	+ 6,5
Belgio	+ 3,9	+ 6,0
Italia	+ 4,9	+ — (1)

(1) Come si vede, manca la previsione per l'Italia, ma non sembra improbabile che essa possa attestarsi intorno al 6 per cento.

Circa l'indice del costo della vita valevole ai fini dell'applicazione della scala mobile, secondo gli accordi intervenuti tra le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, rilevo che esso è tuttora ancorato alla base maggio-giugno 1956, uguale a 100. Ciò significa che il pacchetto di prodotti e servizi in base al quale l'indice stesso viene calcolato, risente della struttura dei consumi dell'epoca. Più precisamente si tratta di un pacchetto costruito intorno al 1956 sulla base di un bilancio teorico, presunto per una famiglia tipo di ceto operaio-impiegatizio composta di quattro persone, che non trova più riscontro nell'attuale situazione. Il fatto che l'indice sindacale sia rimasto ancorato al 1956 comporta infatti che non sono compresi nel pacchetto beni e servizi ormai entrati a far parte dei consumi delle famiglie, mentre vi sono compresi beni caduti in quasi completo disuso.

L'incidenza inoltre del peso dei vari capitoli sul bilancio completo è molto lontana dall'attuale struttura dei consumi delle famiglie del ceto considerato. È sufficiente in proposito notare che il peso del capitolo alimentare, compresi i tabacchi, risulta nell'indice sindacale pari al 63,5 per cento del totale, contro il 46,66 per cento dell'indice ISTAT, con base 1970 uguale a 100. Altre differenze tra l'indice ISTAT e l'indice sindacale riguardano il numero delle merci considerate (200 nell'indice ISTAT e 115 in quello sindacale), il numero dei comuni (20 capoluoghi di provincia nell'indice ISTAT mentre in quello sindacale soltanto 16): il che indica le differenze che si riscontrano tra le due rilevazioni.

Allo scopo di fronteggiare il fenomeno, il quale come si desume dall'esame dei fatti sopra riferiti, se desta preoccupazione ed esige cure, non presenta obiettivamente caratteri di drammaticità, il Governo oltre a disporre il blocco delle tariffe dei servizi pubblici e dei prezzi amministrati, come ho sopra ricordato, ha a mio mezzo invitato telefonicamente i prefetti a usare i poteri derivanti ai comitati provinciali dei prezzi dall'articolo 7 del decreto 19 ottobre 1944 per determinare i prezzi di tutte le merci, ove se ne presenti la necessità, compresi quelli del

settore agricolo-alimentare per i margini relativi alla fase di commercializzazione.

Da taluni questo mio provvedimento, che peraltro ha già raggiunto qualche buon risultato, è stato interpretato come il proposito di risuscitare la bardatura del tempo di guerra. Niente di più inesatto. L'azione del Ministero si basa su una condotta del tutto diversa, che è stata comunicata ai prefetti: promuovere azioni di collaborazione volenterosa, diffondere notizie, dare consigli di comportamento, suscitare l'interessamento del consumatore specialmente attraverso le sue associazioni. Solo in via eccezionale e in casi specifici si deve ricorrere a misure d'imperio. Ritenendo peraltro taluni organi di stampa che i comitati provinciali dei prezzi avessero competenza per provvedere soltanto sul pane e sul latte, è parso opportuno ricordare che la loro competenza è la stessa di quella del comitato nazionale nell'ambito delle rispettive province e che va esercitata quando il caso lo richieda.

In coerenza con l'impostazione indicata il Ministero dell'industria e del commercio ha ravvisato l'utilità di esplicitare una diffusa azione conoscitiva e divulgativa affinché i consumatori siano posti in grado di seguire direttamente e costantemente la situazione dei prezzi all'ingrosso e al minuto, sì da essere sollecitati a collaborare con le autorità e gli organi competenti all'attuazione dei provvedimenti intesi a frenare gli aumenti dei prezzi stessi e ad impedire turbamenti nei mercati, nei loro rifornimenti e nella loro disciplina.

In data 5 ottobre corrente il Ministero ha poi invitato le unioni provinciali delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura a costituire entro lo stesso mese una speciale commissione che, acquisiti i necessari elementi dagli organi provinciali di rilevazione dei prezzi delle derrate alimentari di maggiore consumo, all'ingrosso e al minuto, provveda, anche d'accordo con la regione, a farli conoscere ai consumatori mediante la stampa, la radiotelevisione ed altri mezzi di diffusione capillare. La commissione dovrà segnalare, per quanto possibile, oltre alle notizie sui prezzi, i motivi di talune variazioni, indicando quali di

esse non trovano sostanziale giustificazione e meritino perciò l'intervento persuasivo o decisionale delle competenti autorità.

Va segnalato che anche la Confederazione generale italiana del commercio e del turismo ha promosso una campagna nazionale per la difesa della stabilità dei prezzi avente lo scopo di creare strutture permanenti di rilevazione dei prezzi stessi, di divulgazione, d'impegno responsabile delle aziende commerciali al mantenimento della stabilità delle quotazioni, di individuazione delle oscillazioni riscontrabili localmente e settorialmente, di denuncia dei fatti distorsivi o speculativi eventualmente intervenuti a monte, all'interno e a valle della distribuzione. I commercianti sono stati sollecitati a rendere noti ogni settimana i prezzi praticati per i prodotti alimentari di maggiore consumo, relativamente alla settimana in corso, e le eventuali variazioni che prevedono di dover apportare nella settimana successiva agli stessi prodotti, spiegandone i motivi.

Il pregio dell'iniziativa è quello di suscitare tra i commercianti una sorta di gara ad esercitare la massima resistenza possibile agli aumenti dei prezzi, scoraggiando eventuali speculazioni. Recente è poi un'altra misura diretta a favorire la stabilità dei prezzi, ossia la decisione adottata dal Governo di proporre alle Camere il rinvio per sei mesi dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, accompagnata da accorgimenti che evitino nel passaggio dall'IGE all'IVA ogni pericolo di doppia imposizione.

In merito ad un altro argomento delle interpellanze, desidero ricordare anzitutto che l'evoluzione dell'attività industriale a partire dal dopoguerra ha presentato una tendenza marcatamente dinamica, anche se contrassegnata, come del resto è avvenuto negli altri Paesi, da pause ad alto livello e da successive riprese, che è valsa a portare l'Italia tra le nazioni industrialmente più progredite.

Gli impulsi che hanno determinato l'espansione facendo parlare di miracolo italiano (miracolo che in sostanza è stato il frutto dell'impegno del mondo del lavoro, dello slancio e della capacità e sagacia imprenditoriale), sono andati peraltro rallentando

la loro azione per effetto di vari elementi frenanti, economici ed extraeconomici, o estranei al nostro sistema o connessi con l'evoluzione della sua struttura economica e sociale.

Mentre dal 1953 al 1963 si è avuto un incremento medio annuo composto del prodotto nazionale lordo nel settore industriale dell'8,4 per cento, dal 1963 al 1970 questo è disceso al 6,2 per cento. Considerando i due periodi nel complesso, nel decennio 1953-1963 si è avuto un reincremento nella produzione industriale del 122,8 e nei successivi sette anni del 52,2. In certa misura la decelerazione era da attendersi.

Ma è da rilevare che mentre nelle fasi di depressione congiunturale del 1957-1958 e del 1963-64 la fase di stagnazione non ha mai indicato per l'industria nel suo complesso il segno negativo, nell'attuale fase di depressione congiunturale si ha questo segno da molti mesi ed esso è esteso ad un gran numero di importanti settori industriali.

L'indebolimento della congiuntura è iniziato nell'ultimo trimestre del 1969; mentre nei primi sei mesi di tale anno l'indice generale della produzione industriale aveva segnato rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente un incremento del 7,8 per cento, nel secondo semestre, caratterizzato da acute tensioni sociali connesse al rinnovo dei contratti collettivi interessanti 4 milioni di lavoratori, l'indice stesso ha presentato una diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente dell'1,2; cosicché per l'intero anno l'incremento della produzione industriale si è ridotto al 3,9. Nei confronti del 1968, nel 1969 si registrarono contrazioni di produzione in importanti settori: siderurgia, produzione di autoveicoli, chimica. Si calcola che le ore di lavoro perdute per le tensioni sindacali nell'industria siano state 233 milioni in tale anno. Il primo trimestre del 1970, una volta stipulati i nuovi contratti e conclusi quindi i conflitti di lavoro, ha segnato una ripresa produttiva stimolata anche dalla domanda che risentiva l'effetto di forzati differimenti delle consegne dei mesi precedenti, ma negli altri tre trimestri la tendenza non ha pre-

sentato ulteriori progressi, attestandosi sul livello medio raggiunto nei primi tre mesi.

L'incremento produttivo del 6,5 rispetto all'anno precedente è da attribuirsi soprattutto ai bassi livelli produttivi realizzati nell'« autunno caldo ».

Tra i settori che nel 1970 hanno registrato più sensibili progressi si possono menzionare le meccanica e particolarmente le industrie per la costruzione dei mezzi di trasporto (più 18 per cento) dei derivati del petrolio (più 11,8) dei mobili (più 8,7) della gomma (più 9,3) e le industrie chimiche (più 5 per cento). L'indice della produzione industriale media giornaliera per l'anno 1971 ha presentato invece il seguente andamento corrente, rispetto ai primi 7 mesi del 1970: gennaio, meno 0,3, febbraio meno 2,3, marzo meno 3,4, aprile meno 5,1, maggio meno 3,2, giugno meno 2,7, luglio meno 6,4.

La diminuzione della produzione industriale (indici della produzione media giornaliera) nei primi sette mesi, secondo il dato ISTAT, è del 3,1 per cento.

I settori più colpiti sono quelli delle industrie metallurgiche, meccaniche, tessili, della costruzione dei mezzi di trasporto, soprattutto dei mezzi pesanti, in relazione alla flessione dell'industria edile, dell'industria chimica e dell'abbigliamento.

Le cause del persistere di una tendenza che ha interrotto l'andamento espansivo della nostra industria, forza traente di tutta la nostra economia, che alimenta non per il 40 per cento, ma per circa due terzi, possono essere individuate in più fattori.

Costo del denaro. È noto che il costo del denaro, sia a breve che a medio termine, ha registrato e non solo in Italia ma in tutti i Paesi, un sensibile aumento che si aggira attorno a 3 punti. Il credito agevolato d'altra parte, che ha lo scopo di compensare in un certo modo le maggiori difficoltà e i maggiori costi che incontrano le medie e piccole industrie, copre soltanto un quarto circa del credito industriale a medio e a lungo termine. Calcolando che ogni nuovo posto di lavoro in media richiede un investimento di circa 15-20 milioni di lire, si deduce che il costo dell'investimento per ogni assunzione è aumentato per tale

motivo di circa 50.000 lire mensili, a meno che non si siano investiti i capitali ottenuti con il credito agevolato.

Si aggiunga che, per scoraggiare l'emigrazione dei capitali all'estero, non è stata più sostenuta la quotazione delle obbligazioni, emesse precedentemente ad un tasso di interesse tra il 5 e il 6 per cento, cosicché le grandi imprese non possono accedere al mercato finanziario e gli istituti di credito a medio termine hanno dovuto effettuare emissioni ad un tasso molto più elevato. L'emissione di obbligazioni inoltre è risultata molto contenuta in relazione alla politica di restrizione dei crediti imposta dalla priorità delle occorrenze finanziarie dello Stato e dalla diffidenza dei risparmiatori, generata dalla caduta delle quotazioni delle obbligazioni precedentemente emesse ad un tasso minore.

L'ammontare dei finanziamenti all'economia è stato pertanto nel 1970 del 7,2 per cento inferiore al livello raggiunto nel 1969, malgrado l'aumentato fabbisogno in relazione all'aumento dei prezzi.

Nell'ultima parte del 1970 e in quest'anno alle restrizioni è subentrata una larga liquidità, ma restando il costo del danaro ancora elevato ed essendo gran parte delle industrie minori nell'impossibilità o difficoltà di accedere al credito per aver esaurito tutte le fonti di garanzia, mentre un sicuro equilibrio tra costi e ricavi in molte imprese non si è ancora raggiunto, i benefici della nuova situazione non hanno modo di espandersi come sarebbe necessario.

Costo del lavoro. Nel 1970 l'indice delle retribuzioni minime contrattuali degli operai nell'industria è aumentato del 22,8 per cento, aumento più che doppio di quello osservato nel 1969, che era del 9,9 per cento. Sono da notare tra le punte più elevate di aumenti di salari minimi: l'industria chimica, 37 per cento, l'industria metalmeccanica, 34,5 per cento, pelli e cuoio, 32,5 per cento.

Tra il gennaio del 1970 e il gennaio del 1971 si è registrato, soprattutto per effetto della contrattazione articolata aziendale, un ulteriore aumento del 13,5 per cento.

Costo delle merci e dei servizi. L'aumento del costo del lavoro e del denaro non ha potuto essere riassorbito dagli aumenti del-

la produttività, come sarebbe stato possibile e come ci si attendeva, per due ordini di motivi. La conclusione dei nuovi contratti collettivi non ha posto termine alle tensioni nelle aziende. Queste sono continuate in concomitanza con la contrattazione articolata aziendale ed hanno causato nel settore industriale, nel 1970, la perdita di oltre 85 milioni di ore di lavoro, mentre altre perdite sono derivate dal crescente diffondersi delle assenze e, in casi frequenti, dal minore impegno delle maestranze. Da ciò una minore utilizzazione degli impianti e quindi un'ulteriore causa di aumento dei costi.

Tali circostanze, in una con lo stato di incertezza causato dalle stesse tensioni aziendali circa i futuri costi del lavoro, hanno reso più arduo per gli operatori il programmare nuovi investimenti per ristrutturazioni ed ammortamenti...

G I A N Q U I N T O . È sempre colpa degli operai!

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* No; infatti ho parlato, secondo verità, di costo del denaro, di costo del lavoro e di costo delle merci.

Dicevo che tali circostanze, in una con lo stato di incertezza causato dalle stesse tensioni aziendali circa i futuri costi del lavoro, hanno reso più arduo per gli operatori il programmare nuovi investimenti per ristrutturazioni ed ammodernamenti ed anche per ampliare la capacità produttiva al fine di conseguire in tal modo una possibile riduzione dei costi. Ne è derivato un aumento dei prezzi delle merci, dei semilavorati, delle materie ausiliarie e dei trasporti.

Per la necessità di difendere la competitività dei prodotti si è verificata così una compressione dell'utile di gestione ed è gravemente peggiorato il rapporto costi-ricavi. Ne è risultata un'ulteriore riduzione dell'autofinanziamento (che in Italia già era il più basso fra gli Stati della Comunità) autofinanziamento scomparso, può dirsi, nelle imprese minori, ove è indispensabile.

Nel settore dell'edilizia, poi, oltre ai motivi sopraccennati, si è aggiunta ad aggravare la flessione produttiva la scaden-

za di varie agevolazioni fiscali, che incidono notevolmente sul costo di gestione degli stabili, prorogate solo per breve termine e con grave ritardo, e l'entrata in vigore di una disciplina urbanistica che, priva dei recenti provvedimenti legislativi, ha provocato fermi e ritardi nella concessione di licenze di costruzione.

La diminuzione dell'offerta, iniziata alla fine del 1969, e la irregolarità delle consegne hanno poi consentito in alcuni settori (in quello delle autovetture, ad esempio) la penetrazione nel nostro mercato da parte di imprese estere. Malgrado ciò, l'andamento del commercio con l'estero, nel quale i prodotti industriali hanno una posizione preponderante all'esportazione, ha segnato nei primi otto mesi del 1971 un tasso di sviluppo che, sebbene minore di quello dell'anno precedente, ha comportato a tutto luglio un saldo passivo inferiore di 213 miliardi, dovuto peraltro al minor incremento delle importazioni. Infatti queste sono aumentate da circa 6 miliardi a 6 miliardi e 493 milioni, mentre le esportazioni sono passate da 5.000 miliardi e 364 milioni a 6.024 miliardi (aumento del 12 per cento). È da notare inoltre che le maggiori importazioni sono state effettuate per generi alimentari ed autoveicoli, compensate in parte da minori importazioni di rame, di lane sude, di cotone greggio e rottami di ghisa ed acciaio, circostanza questa non certo positiva.

Alle cause interne del grave disagio si sono aggiunte quelle internazionali culminate nei provvedimenti americani dell'agosto scorso. Le ripercussioni immediate di tali misure sul nostro sistema sono state, tranne che per casi particolari, molto esagerate sul terreno propriamente economico. L'inconvertibilità del dollaro, se per alcuni versi è negativa, per altri è positiva in relazione alle differenziate rivalutazioni di fatto di talune monete europee, mentre la soprattassa sembra permettere — a prescindere dai provvedimenti per il settore tessile — degli aggiustamenti se è esatto che l'aumento dei prezzi interni americani, determinato dalla misura doganale, non è soggetto al blocco.

Ma è certo che gravi sono le ripercussioni sotto l'aspetto psicologico e alla lunga an-

che economico perchè, invertendo la tendenza post-bellica della politica delle liberalizzazioni, quelle misure introducono disordine, suscitano tentazioni di rappsaglie — l'esempio recente della Danimarca insegna — provocano incertezze nuove, determinate anche dalle incertezze dei cambi e spingono a involuzioni autarchiche che tornerebbero dannose per tutti i Paesi. Si aggiunga che la persistenza di misure americane restrittive provocherebbe distorsioni delle attuali correnti commerciali di Paesi extracontinentali, i quali cercherebbero in Europa la rivalse delle perdite subite altrove. Il recente accordo America-Giappone sul contingentamento delle importazioni tessili non elimina del tutto il grave inconveniente, ma è tuttavia un segno positivo. È urgente peraltro che si ritorni sulla via dell'ordine monetario, che fa capo alla certezza o fissità dei cambi, e che si accentui la politica della liberalizzazione commerciale eliminando la malapianta del protezionismo, usa a crescere e moltiplicarsi rapidamente se non è presto sradicata.

Quanto l'anormale prolungarsi delle tensioni abbia danneggiato e danneggi l'economia italiana si tocca oggi con mano. Questi risultati devono ammonire le parti che nelle loro tensioni e contrattazioni non devono mai perdere di vista l'interesse generale. Il 1969 ha davvero determinato una svolta. Gli imprenditori devono convincersi — e non pochi già sono convinti ed agiscono in conseguenza — che è giunto il tempo in cui le iniziative industriali devono basarsi su una avanzata organizzazione tecnologica, sulla capacità inventiva, frutto di assidua ricerca, su previsioni di mercato esatte e accuratamente coltivate e bandendo ogni tentazione di operare su livelli di salario non adeguati a quelli degli altri Paesi della CEE. D'altra parte, il mondo del lavoro non può negare che esiste una correlazione tra tasso di salari e produttività (sulla base, naturalmente, di un'organizzazione a tecnologia avanzata) disattesa la quale correlazione il sistema produttivo entra in crisi. Dovrà egualmente ammettere le conseguenze negative di un utilizzo insufficiente degli impianti e del crescente fenomeno delle assenze praticamente incontrollabili. Una condotta ispirata a queste verità

è tanto più necessaria nella difficile fase nella quale è entrata l'economia mondiale, nel cui contesto quella italiana deve necessariamente operare. È perciò che tutto il Paese ha accolto favorevolmente la notizia degli incontri fra le organizzazioni dei lavoratori e quella degli imprenditori, nella fiducia che essi conducano a risultati positivi di soddisfazione per entrambe le parti e nel contempo, e soprattutto, di propulsione per la ripresa dell'economia italiana.

La rilevata flessione della produzione degli investimenti, le sopraelencate cause di incremento dei costi e dei prezzi e le difficoltà di accedere alle fonti di credito hanno creato una situazione di grave disagio nelle aziende minori per mancanza di mezzi liquidi sia per investimenti a medio termine che per il credito a breve. Molte industrie non sono perciò in grado di svolgere appieno la loro attività anche perchè crescono le difficoltà di approvvigionarsi dai fornitori in concomitanza con quella di realizzare a tempo gli attesi ricavi. Le grandi aziende hanno potuto ottenere finanziamenti con maggiore relativa facilità, soprattutto per la più ampia disponibilità di garanzie e comunque per la maggiore possibilità di accedere al mercato finanziario ed in qualche caso anche a prestiti esteri. Peraltro neanche le grandi imprese si sottraggono al disagio causato dalle tendenze del mercato e dalla loro situazione gestionale, come recenti fatti confermano.

Nel periodo gennaio-luglio degli anni 1970 e 1971 il numero delle ore pagate dalla Cassa integrazione salari, secondo notizie ricevute dal Ministero del lavoro, è stato rispettivamente nel 1970, 7.318.000 per operai ad orario ridotto e 2.956.000 per operai sospesi, per un totale di 10.275.000. Nel 1971 il totale è giunto, come ha testè ricordato il senatore Naldini, a 39.146.689.

A sostegno delle piccole e medie industrie sono stati svolti interventi attraverso l'applicazione della legge 1970, ma spesso essi sono serviti più per pressanti finalità di carattere sociale che per una sostanziale ripresa delle aziende. È noto che tale legge ha esaurito i suoi fondi ed è cessata.

La legge n. 623 ha potuto dare, come in passato, un notevole apporto creditizio alle industrie minori; tuttavia, durante l'anno 1969 si è avvertita una grave insufficienza di dotazione di fondi, seguita da una sensibile ripresa dei finanziamenti nel 1970 e nel 1971. Nel triennio 1968-70 e nei primi mesi del 1971 sono stati effettuati i seguenti interventi: nel 1968, richieste accolte 3.234, finanziamenti ammessi a contributo 372 miliardi per investimenti previsti di 848 miliardi. Nel 1969: domande accolte 2.378 per finanziamenti di 307 miliardi, con la previsione di investimenti per 647 miliardi. Nel 1970: 3.377 domande accolte, per finanziamenti ammessi a contributo di 463 miliardi, che svilupperanno, secondo le previsioni, investimenti per 1.026 miliardi. Nel 1971, solo per i primi nove mesi: domande accettate 3.096, finanziamenti concessi 505 miliardi, per investimenti che si prevedono sviluppati nella somma di 1.121 miliardi. Sono all'esame altre 640 domande per un importo di altri 115 miliardi.

La legge n. 184 sulla ristrutturazione ed il rilancio delle attività industriali è entrata in vigore solo di recente. Ma già dalle domande presentate si constata che i fondi assegnati risultano largamente insufficienti.

La generale situazione di mancanza nelle aziende di mezzi liquidi dipende soprattutto dalla circostanza che esse hanno di massima esaurito, come dicevo sopra, le possibilità di offrire garanzie e ciò mentre il magazzino richiede maggiori immobilizzi per l'aumento del costo delle materie prime e dei prodotti finiti e per la più prolungata giacenza, proprio in concomitanza delle difficoltà di realizzo dei ricavi che è reso più lento e difficile dalla generale situazione congiunturale degli operatori industriali e commerciali.

Il Ministero dell'industria ha proposto perciò alcuni rimedi.

1) In relazione principalmente alle difficoltà sorte a seguito dei provvedimenti americani, ha chiesto che si dia concreta attuazione alla legge sulle assicurazioni e finanziamenti alle esportazioni anche per i beni di consumo finora esclusi, beni che interessano in via principale se non esclusiva

le piccole e medie aziende. Questo provvedimento richiede che il *plafond* del finanziamento sia adeguato alle cresciute necessità. 2) Ha diramato per il concerto un disegno di legge inteso a facilitare l'accesso delle imprese minori alle fonti di credito, mediante l'istituzione di un fondo di garanzia, avente, questo, carattere solidale, essendosi dimostrato poco o niente efficace quello di natura sussidiaria offerto dal Ministero del tesoro. 3) Ha proposto un provvedimento che dia la possibilità agli istituti di medio credito, verificandosi determinate condizioni, di rivedere i propri piani di ammortamento. 4) Ha sollecitato con qualche risultato, peraltro non ancora soddisfacente, l'acceleramento dei rimborsi IGE e dei pagamenti di forniture di opere da parte dello Stato e degli enti pubblici; mentre ha ottenuto che le norme dell'IVA non provochino remore agli investimenti in attesa della loro entrata in vigore.

Per lo stanziamento necessario al finanziamento della legge n. 623 non vi saranno ostacoli e ciò consentirà di fronteggiare positivamente il ritmo crescente delle richieste imprenditoriali.

Nell'interpellanza dei senatori Chiaromonte, Fermariello ed altri si insiste giustamente sulla tonificazione della domanda interna come mezzo efficace per promuovere e combattere la flessione occupazionale. Ciò è giusto, ma quale domanda tonificare immediatamente? Come ho avuto modo di dire mercoledì scorso alla Camera dei deputati, quella dei beni di mero consumo non mancherebbe di avere, nella situazione odierna, effetti negativi ove non fosse accompagnata dalla prevalente tonificazione della domanda di beni di investimento.

È noto, infatti, che il successo di una politica economica anticongiunturale e, più in generale, di stabilizzazione nel ritmo di sviluppo è legato in misura crescente alla regolazione, per quanto è possibile, della domanda dei beni di investimento, sensibile questa domanda quant'altra mai, e più certamente della domanda di altri beni, al variare degli eventi economici ed extra-economici.

I programmi di investimenti pubblici sono perciò giustamente sollecitati dai medesimi senatori i quali, però, sanno che il Governo è decisamente su questa via. La relazione previsionale e programmatica, senatore Fermariello (basta leggerla) ha chiarito quale impulso esso vada dando alla politica degli investimenti pubblici in tutti i campi; non è proficuo ripetere ora l'elenco delle iniziative. Inoltre, da allora è intervenuta l'approvazione da parte del CIPE di un robusto programma di investimenti pubblici e privati in Calabria, in Sicilia ed in Sardegna; è stato approvato alla Camera il disegno per la ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile a fibre naturali. (*Interruzione del senatore Pirastu*). Tale disegno di legge con l'approvazione del Senato, che io mi auguro rapida e definitiva, metterà a disposizione di quel settore cospicui mezzi di investimento. Infine è stata deliberata la riduzione del tasso di sconto con il recente provvedimento, anch'esso inteso a facilitare l'approvvigionamento dei mezzi di investimento.

Ma è chiaro che gli investimenti pubblici non sono di per sè sufficienti ad una vasta e duratura ripresa. Occorre per questa una larga mobilitazione degli investimenti privati.

Sarà possibile ottenerla? È indubbio, se si sapranno ricreare le condizioni idonee; queste non consistono soltanto nelle misure d'anzì esposte, comprese quelle creditizie; quelle misure saranno valide solo sul presupposto di una condotta che stabilisca nuovi equilibri aziendali, su un piano di comprensione delle reciproche posizioni dei fattori della produzione e di rispetto dei preminenti diritti umani, che riconosca l'esigenza di un equo autofinanziamento, necessario specialmente per le imprese minori, che allarghi l'utilizzazione degli impianti, che fughi le incertezze di varia natura che aduggiano ancora il nostro orizzonte. Sono presupposti che dipendono dalla volontà di tutti e che in concordia dobbiamo adoperarci per realizzare soprattutto al fine di invertire rapidamente la tendenza odierna, invertirla verso l'allargamento dell'occupazione.

Mi pare di avere così risposto alla sostanza delle interpellanze del senatore Valori e di altri senatori, del senatore Chiaromonte e di altri senatori, del senatore Minnocci e di altri senatori.

Rispondo ora all'interpellanza del senatore Nencioni e di altri senatori alla stregua delle indicazioni fornitemi dal Ministro del tesoro, riservandone al ministro Ferrari-Aggradi, ove sia necessaria, una trattazione più ampia in sede opportuna.

Gli onorevoli interpellanti definiscono la base monetaria causa di induzione diretta o indiretta di inflazione e distinguono altresì tra diversi tipi di inflazione, con riferimento ai canali attraverso i quali si realizza il processo di creazione della base monetaria.

Occorre a questo proposito in via preliminare richiamare l'attenzione su quanto segue: primo, la distinzione tra i vari canali di creazione della base monetaria non riveste in prima approssimazione alcuna importanza ai fini degli effetti della stessa creazione. Da ciò deriva che il controllo viene effettuato avendo riguardo piuttosto al flusso netto complessivo di base monetaria, risultante dall'apporto dei diversi canali. Si aggiunga che, anche a parità di base monetaria, tramite lo strumento della riserva obbligatoria si può regolare il processo di moltiplicazione e quindi il volume dell'intermediazione e del credito bancario.

Secondo; circa i dati indicati dagli interpellanti, con riferimento al saldo debitori del conto corrente intrattenuto dal Tesoro presso la Banca d'Italia, si fa presente che essi si riferiscono al debito complessivo del Tesoro e non al saldo soltanto del conto corrente di tesoreria che, come è noto, non può superare il limite del 14 per cento dell'ammontare delle spese dello Stato, risultante dalle previsioni iniziali e dalle variazioni successive. Gli importi indicati includono tra l'altro anche i titoli pubblici sottoscritti dalla Banca d'Italia nel quadro di una politica concertata con il Tesoro e mirante esclusivamente ad assicurare le migliori condizioni di funzionamento del mercato finanziario.

Ciò premesso, per quanto riguarda gli effetti della creazione di base monetaria si rileva che nella realtà non esistono rapporti

diretti di causalità tra aumento della base monetaria e aumento del livello dei prezzi, ma solo rapporti indiretti. Questi a loro volta possono manifestarsi solo se il sistema economico si trova in una situazione di rapida espansione della domanda aggregata e di intensa domanda di credito, e sia altresì in condizioni di piena occupazione dei fattori produttivi. Solo in queste ipotesi infatti la base monetaria dà luogo ad una espansione multipla dei prezzi di pagamento e quindi a pressioni inflazionistiche.

Nell'attuale situazione italiana si è ben lontani da tale situazione e pertanto è da considerarsi del tutto sconsigliabile una politica monetaria restrittiva, il cui effetto sarebbe quello di comprimere ulteriormente la domanda globale. Le spinte inflazionistiche provengono attualmente da trasferimento sui prezzi dei maggiori costi di lavoro e delle materie prime e la politica monetaria ha limitate possibilità di successo nel contenere il fenomeno. Tentare in ogni caso tale azione significherebbe operare una restrizione monetaria e non si vede chi possa essere d'accordo su tale politica al momento attuale di forte diminuzione della produzione e di tendenza all'aumento della disoccupazione.

In siffatta condizione si reputa necessario seguire una politica nei limiti del possibile espansiva. Dagli inizi del 1971 la creazione di base monetaria è stata infatti mantenuta su livelli elevati, al fine di porre le condizioni per la ripresa economica. Si ricordi però — ripeto — che un'ampia creazione di base monetaria costituisce solo la condizione permissiva per la ripresa della domanda e quindi dell'attività produttiva e di per sé non è sufficiente a generare tale ripresa. Inoltre esistono ritardi temporali, non misurabili con esattezza, tra il momento in cui viene aumentata la base monetaria e il momento in cui se ne manifestano gli effetti.

Rispondo quindi all'interpellanza del senatore Ferroni, alla interpellanza del senatore Gianquinto ed alla interrogazione dei senatori Di Prisco ed altri (2536) sullo stesso argomento.

Faccio anzitutto presente che la situazione della « Allumina » seguita ad essere caratterizzata da un maggiore, notevole incremento della produzione rispetto al consumo, con conseguente aumento di giacenze e di immobilizzo di capitali investiti. È noto che tale fenomeno riguarda oltre l'Italia tutti gli altri Paesi produttori del mondo, tra i quali si è acuita la concorrenza che ha portato ad un miglioramento delle possibilità di collocamento dei prodotti esteri sul mercato italiano e ad una minore facilità di esportazione dei semilavorati e del metallo grezzo prodotti in Italia.

L'inversione di andamento del commercio estero italiano contribuisce ad aggravare le prospettive del settore. Dinanzi a tale situazione in vari Paesi sono stati accantonati progetti di realizzazione di nuovi impianti, ad eccezione di quelli da tempo in fase di realizzazione nella Jugoslavia e nella Grecia che, per essere limitrofi, potranno maggiormente esercitare una più viva concorrenza nei confronti dell'Italia.

Per ciò che riguarda in particolare la società Alluminio Veneta, si fa presente che essa opera nel settore della produzione e lavorazione dell'alluminio attraverso i noti processi elettrochimici ed elettromeccanici, nonché nel campo delle produzioni dell'anidride italica. La società dispone di impianti propri di produzione di energia termo e idroelettrica sufficienti a coprire circa il 90 per cento del fabbisogno aziendale. Gli stabilimenti di cui dispone sono ubicati a Marghera e a Fusine.

Nel 1970 la Sava ha effettuato vendite sia in Italia che all'estero rispettivamente per circa 29 miliardi e 9 miliardi di lire. Investimenti di particolare rilievo sono stati realizzati nel biennio 1969-70 sia nelle fabbriche di alluminio di Porto Marghera e di Fusine sia nella centrale termica di Fusine, mentre sono stati ammodernati e potenziati impianti di anidride malleica.

F E R R O N I . E ammortizzati!

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* La produzione dell'alluminio in Italia con la predetta so-

cietà ebbe inizio nel 1927 e si è via via sviluppata e consolidata, specialmente nell'anteguerra, usufruendo della bauxite istriana e dell'ausilio di energia idroelettrica a basso costo proveniente dalla regione alpina. Oggi, a causa degli alti costi delle materie prime e della difficoltà di accesso al porto industriale per i bassi fondali...

G I A N Q U I N T O . Queste sono storie, sono menzogne che le fanno dire!

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Io espongo le cose obiettivamente. Che i costi delle materie prime siano aumentati non è una menzogna. (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Come dicevo, a causa degli alti costi delle materie prime e della difficoltà di accesso al porto industriale per i bassi fondali, la società si è orientata per la produzione di allumina in altra ubicazione e tra l'altro ha assunto una partecipazione azionaria nella società Euro allumina di Porto Vesme in Sardegna dove è presumibile che la Sava intenda concentrare la produzione di materia prima. Sarebbe infatti che nonostante l'entità della produzione attuale e degli investimenti effettuati negli anni scorsi, la Sava, a causa della forte concorrenza, intenda ristrutturare e riorganizzare l'intero complesso lasciando a Porto Marghera la produzione dell'alluminio e dei semilavorati e le lavorazioni chimiche e spostando invece la produzione delle materie prime (allumina) probabilmente in Sardegna che, per l'ubicazione e la profondità dei fondali, consentirebbe notevolissimi risparmi sui trasporti. La diminuzione della produzione...

F E R R O N I . Oppure in Australia, così importeremmo l'alluminio dall'Australia dopo che si sono fatti i quattrini a Marghera per cinquant'anni!

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La diminuzione della produzione autonoma di energia elettrica, il generale incremento dei salari, dei costi delle materie prime e dei noli han-

no indotto la società ad adottare provvedimenti di emergenza come la sospensione di taluni tipi di produzione, lo spegnimento di alcuni forni e la chiusura di alcuni capannoni di lavorazione.

In conseguenza di tali provvedimenti era stato disposto il trasferimento di personale dipendente ad altri reparti e per altre mansioni, provvedimenti però che non hanno riscosso il consenso delle maestranze; donde l'insorgere ed il protrarsi ed acuirsi di vertenze sindacali che non si esclude abbiano un peso abbastanza notevole sugli orientamenti della ditta.

G I A N Q U I N T O . Ma se c'è stato un accordo il 31 luglio! Che cosa è accaduto di nuovo da allora ad oggi nella Sava?

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Lo so, lo so! Vista l'opposizione ai trasferimenti, la direzione della Sava provvedeva a sospendere dal lavoro le maestranze interessate (i 43 operai) le quali però avanzavano subito in sede giudiziaria ricorso, accolto dal pretore di Mestre che ingiungeva alla Sava di revocare gli ordini di trasferimento e la sospensione del lavoro.

La situazione aziendale è peggiorata in questo ultimo periodo, in quanto la direzione ha provveduto in via autonoma al ridimensionamento degli impianti con la relativa sospensione di parte del personale impiegato nella fabbrica di allumina e in qualche altro reparto.

F E R R O N I . Irridendo anche agli impegni presi con il Ministero del lavoro!

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Comprendo la emozione che tutti questi provvedimenti hanno suscitato a Venezia e nella sua provincia. Sembra però che uno spiraglio si sia aperto questa notte in sede di trattativa al Ministero del lavoro: sui particolari dei risultati di questi incontri parlerà — io credo — o il Ministro del lavoro o il sottosegretario Toros.

G I A N Q U I N T O . Lei è d'accordo con la Sava.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ma lasci stare! La situazione peraltro e lo sviluppo della vertenza che è in corso nella Sava sono attentamente seguiti dal Ministero il quale si propone di concorrere con gli altri Ministeri e con altre forze alla promozione di iniziative idonee a non privare Venezia di un'importante fonte di lavoro. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

Rispondendo all'interpellanza n. 483, dei senatori Mammucari ed altri, posso informare che la situazione dell'industria romana è stata sempre attentamente seguita dal Ministero. Mentre numerosi sono stati gli interventi del Ministero per evitare la chiusura di singole imprese industriali romane e per favorirne la ripresa o il rilievo da parte di altre aziende, non appare però possibile adottare provvedimenti di carattere specifico estesi a tutte le industrie della città.

La situazione delle industrie romane infatti non è sostanzialmente diversa da quella delle industrie operanti nelle altre regioni, le quali tutte risentono dell'attuale sfavorevole congiuntura.

Il territorio cui si applicano le agevolazioni disposte a favore dell'industrializzazione nel Mezzogiorno si estende fino a breve distanza dalla capitale ed anche su una parte dello stesso comune di Roma. Naturalmente le agevolazioni di cui le industrie possono godere in detto territorio in base alla legislazione a favore delle industrie meridionali attrae le nuove iniziative, che altrimenti potrebbero sorgere più vicino all'abitato cittadino.

Non si è d'altra parte ritenuto possibile includere tutta l'area della città di Roma tra le aree depresse del Mezzogiorno per ragioni ovvie che è superfluo qui illustrare. Si è voluto peraltro comprendere Roma tra le aree cui si applicano i benefici nell'articolo 80 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno riguardante la riserva per l'assegnazione delle commesse statali dei maggiori enti pubblici nella misura del 30 per cento.

Il mio Ministero ha inoltre svolto efficaci interventi sia mediante l'applicazione della legge n. 1470, accordando fino al 31 dicembre finanziamenti destinati alla riconversione e al conseguente riassetto delle imprese interessate per un totale che supera certamente quello dei finanziamenti per le altre regioni italiane, sia accordando numerosi e consistenti finanziamenti in applicazione della legge 30 luglio 1959, n. 623. Sono state accolte, in relazione a questa legge, 591 domande per finanziamenti di 39 miliardi che dovrebbero provocare investimenti per 87 miliardi.

Le industrie romane inoltre potranno fruire degli interventi previsti dalla legge numero 184, come del resto le industrie di tutte le altre regioni, per la ristrutturazione e riconversione delle imprese industriali.

La crisi dell'edilizia ha certamente colpito in maniera più marcata la città di Roma nella quale tale attività, in relazione alla rapida espansione dell'abitato, è tra le più importanti. E, come è noto, la crisi dell'edilizia abitativa porta con sé una flessione di numerosissime altre industrie connesse e collaterali, come ho specificato nel precedente intervento.

Lo sblocco delle somme stanziare per l'edilizia pubblica e sovvenzionata, cui si accenna nell'interpellanza del senatore Mammucari, non rientra nella competenza del mio Ministero, ma l'approvazione della recente legge per la riforma della casa e la mobilitazione dei residui passivi per opere pubbliche non potranno non concorrere al rilancio dell'attività edile che è essenziale per l'economia della città di Roma.

Per quanto riguarda i provvedimenti di carattere generale per promuovere la ripresa dell'industria, allo studio o in corso di attuazione, faccio riferimento a quanto ho detto in precedenza.

Passando all'interpellanza n. 501, del senatore Belotti ed altri, concernente l'industria cotoniera italiana, faccio presente che ieri è stato finalmente approvato dalla Camera, sia pure con modificazioni, il disegno di legge predisposto dal Ministero dell'industria per la ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria tessile a fi-

bre naturali. Il disegno di legge tornerà al Senato e prego gli onorevoli senatori e il Presidente dell'Assemblea di adoperarsi perchè sia approvato con la massima rapidità. Esso infatti non è importante solo per la ristrutturazione delle industrie tessili, ma anche per l'introduzione di quella diversificazione industriale che varrà ad assorbire nel proprio processo produttivo le maestranze che fossero dimesse dalle industrie in crisi.

F I L I P P A . La Lancia.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non solo la Lancia, ma tutte le industrie diversificate che faranno domanda e che possono godere dei benefici previsti dalla legge.

Nelle more della definitiva approvazione del provvedimento, i lavoratori addetti alle imprese del settore hanno beneficiato, a seguito del riconoscimento della crisi che ha investito il settore medesimo, avvenuto con decreto ministeriale, delle provvidenze previste dalla legge n. 1115, provvidenze che hanno loro consentito un trattamento economico pari all'80 per cento del normale guadagno.

Per quanto riguarda la pressione delle importazioni, cui sono attribuibili in larga misura le difficoltà dell'industria tessile nazionale e specialmente dell'industria cotoniera, sono da ricordare i provvedimenti che il Ministero del commercio con l'estero ha adottato nel corso dell'ultimo anno: istituzione del visto statistico ICE, accordi di autolimitazione conclusi in sede comunitaria con alcuni principali Paesi esportatori, prescrizione dell'identità di origine e provenienza delle merci per evitare il pericolo di aggiramento delle disposizioni, recente sospensione dei visti per l'intervenuto raggiungimento dei limiti di contingentamento pre-stabiliti.

Ove il fenomeno della concorrenza anormale dovesse persistere o aggravarsi, restando ferma la politica di interscambio basata sulla più ampia apertura dei mercati, non escludo l'iniziativa di esaminare i modi più opportuni — tenendo anche conto delle

indicazioni della commissione interprofessionale operante nell'ambito della CEE — per fronteggiare i comportamenti anormali di altre parti commerciali e ricondurle sul binario di una sana concorrenza, e di considerare inoltre la portata di un'eventuale concentrazione in Europa della concorrenza di Paesi extracontinentali a seguito delle misure americane, attenuate ma non rimosse dalle recenti intese.

Con gli ultimi provvedimenti anticongiunturali adottati dal Governo non si è mancato infine di tenere in particolare considerazione i problemi dell'industria tessile accordando a tutte le imprese del settore, indipendentemente dal numero degli addetti, lo sgravio degli oneri sociali, che per le altre categorie ed aziende è stato limitato alle imprese con un numero di dipendenti non superiore a 500 unità; sgravio ulteriormente accentuato nel disegno di legge sulla ristrutturazione del settore industriale.

Per quanto riguarda da ultimo l'aumento del costo del denaro e le restrizioni creditizie, faccio presente che l'attuale liquidità delle banche e il recente provvedimento che ha ridotto dal 5 al 4,50 per cento il tasso ufficiale dello sconto dovrebbero dar luogo, sia pure gradualmente, ad una diminuzione del costo dei finanziamenti e quindi alla attenuazione delle lamentate difficoltà.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale per rispondere, per la parte di sua competenza, alle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il mio intervento concerne soltanto la questione della Sava di Porto Marghera.

Per quanto riguarda dunque la situazione della Sava è da precisare che non vi sono stati licenziamenti e che nessuna procedura per licenziamenti è stata iniziata. L'azienda aveva firmato il 24 giugno, con la mediazione del Ministero del lavoro, un accordo per garantire tra l'altro che non avrebbe proceduto a licenziamenti. Dopo tale accordo es-

sa ha modificato la sua posizione giustificandosi con una valutazione globale delle condizioni dell'Alusuisse, che è l'azienda capogruppo, la quale non ritiene di poter mantenere aperto lo stabilimento per la produzione dell'allumina, che è uno di quelli situati a Porto Marghera e che occupa 800 persone, ed ha quindi notificato l'intenzione di procedere al licenziamento di questi 800 lavoratori, senza tuttavia iniziare la procedura sindacale.

Al Ministero del lavoro abbiamo esaminato la situazione e rilevato che l'azienda veniva meno ad un impegno contratto pochi mesi prima, abbiamo protestato per questo atteggiamento che mette in difficoltà sia la controparte, la quale in questo modo non sa, quando firma un accordo, se si trova di fronte ad un impegno o a qualche cosa che nel giro di poche settimane può essere radicalmente cambiata, sia soprattutto il Governo che, come mediatore, è in una certa misura garante dell'osservanza degli accordi che vengono stipulati liberamente dalle parti. Noi non crediamo che il mercato sia così radicalmente cambiato, dal mese di giugno al mese di settembre, da provocare questo repentino cambiamento di atteggiamento. È stata adottata da parte dell'azienda, con molta disinvoltura, una politica diversa da quella che in precedenza era stata stabilita, forse nella speranza che con una ripresa dei mercati sarebbero aumentate le rendite e quindi si sarebbe potuto compensare con attività di altri settori quella passività che lo stabilimento per la produzione dell'allumina di per sé provoca e che, secondo quanto asserisce l'azienda, si aggira sui 5 e i 6 miliardi all'anno; 12-15 milioni al giorno.

Abbiamo discusso con i responsabili delle aziende a partecipazione statale che si occupano del settore, l'EFIM e l'AMMI, sulla possibilità e convenienza di un intervento diretto di rilevamento, ma ciò è stato assolutamente escluso. L'EFIM ha in costruzione a Porto Vesme uno stabilimento per la produzione di 700 mila tonnellate annue, mentre la capacità di Porto Marghera è sulle 50-60 mila tonnellate annue; il che dimostra come la produzione si orienti verso una scala diversa da quella degli impianti come quello di Marghera.

Si è parlato di una iniziativa promossa dalla stessa « Alusuisse » a Trieste, che è l'iniziativa Illiria presentata due anni fa e approvata, credo, in sede di CIP, ma si tratta anche qui di una iniziativa diversa, cioè della produzione di alluminio e non di allumina, peraltro attualmente accantonata, e non attuale e di prospettiva molto lontana, dato che la sua realizzazione richiederebbe da 4 a 5 anni, perchè collegata anche ad una centrale elettrica per l'autoproduzione. Sappiamo, d'altra parte, che la « Alusuisse » ha recentemente investito nell'area tedesca, ad Essen per la creazione di uno stabilimento di alluminio, per il quale ha disponibilità di aree, che a Marghera — asserisce l'« Alusuisse » — non esistono, ed energia utilizzabile a condizioni diverse da quelle che offre il mercato tariffario italiano. Infatti le pur rigide tariffe tedesche concedono ad aziende di questo tipo, agevolazioni che in Italia non sono ammesse, nonostante le richieste che io ricordo di avere avanzato in tal senso al tempo in cui ero sottosegretario alle Partecipazioni statali, affinché noi non rimanessimo tagliati fuori, come al presente, da determinate possibilità di investimenti produttivi che si realizzano soltanto in condizioni di tariffe preferenziali e non con la tariffa unica. E credo che sia uno svantaggio che vada superato in qualche maniera, anche se la tesi dell'Enel è quella che in un Paese come il nostro, fatta una eccezione, tutto diventa eccezione. Anche a Wilelmshaven in Germania la « Alusuisse » aveva progettato la costruzione di uno stabilimento di allumina, ma anche questa iniziativa è sospesa come quella dell'Illiria.

Ieri sera ci siamo incontrati con le parti al Ministero del lavoro, dopo altri vari incontri che la solerzia del Sottosegretario qui presente, onorevole Toros, ha rivolto a questa questione ed abbiamo formulato una proposta del Governo che abbiamo fatto dopo aver sentito il Presidente del Consiglio e su indicazione dello stesso. Il Governo si impegna a costituire nella zona di Marghera (tenendo conto che dovrà trovarsi l'area da individuare data la limitatezza dei terreni disponibili nella zona attuale di Marghera, per cui dovrebbe trattarsi o di un reperimento in quella stessa zona o della terza zona), ini-

ziative industriali per una occupazione pari a quella attualmente in atto nello stabilimento dell'Allumina. I dipendenti dell'Allumina, secondo l'azienda, che ha accettato la richiesta del Ministero del lavoro, saranno posti in Cassa integrazione a zero ore, integrazione che con alcuni accorgimenti potrà essere ripetuta una seconda volta per tutti gli stadi previsti dalla legge n. 1115, e rimarranno in attesa di rioccuparsi nelle nuove unità produttive. Per queste unità abbiamo inoltre sollecitato, ma questo in aggiunta, una partecipazione della « Alusuisse », rimanendo fermo l'impegno anche se questa partecipazione non vi fosse, in un settore da individuare, tenendo conto che non è possibile, nel giro di pochi giorni, dare delle risposte precise in termini tecnici sul nuovo investimento proprio per le difficoltà di reperimento delle aree e per la difficoltà di una immediata individuazione di un settore in cui dei gruppi a partecipazione statale dovrebbero confluire con proposte autonome da conciliare l'una con l'altra.

Queste sono le proposte che abbiamo fatto nel quadro di una politica che tende non soltanto ad intervenire verso Venezia con una spesa notevole per riparare ai mali che possono rovinare la città, ma intende anche mantenere intatto il potenziale di lavoro alle sue spalle, perchè una città è viva nella misura in cui è occupata da gente attiva e non diventa un semplice luogo di svago e di riposo.

In questo senso naturalmente dovrà anche essere selezionata l'industria in modo che essa non sia inquinante dell'acqua e dell'aria. Quindi non era possibile dare una risposta immediata al tipo di iniziativa. Comunque le organizzazioni sindacali e l'azienda (alla quale è stato inoltre chiesto di dare una integrazione della integrazione per motivi tecnici che non sono quelli di andare al di là dell'89-90 per cento che viene effettivamente pagato ai lavoratori, ma sono i motivi della saldatura dei due periodi di cassa integrazione che intendiamo far fruire alle maestranze), sono riconvocate martedì per una discussione conclusiva.

Posso inoltre rispondere subito alle interrogazioni presentate sulla FIAT e sulla Pi-

relli. Per quanto riguarda la FIAT, la notizia di una sospensione per 20.000 dipendenti è stata smentita e, per quanto abbiamo accertato, non ha fondamento. Le voci furono diffuse dopo la riduzione di orario da 41 a 36 ore per gli 8.000 addetti, fuori Torino, alla produzione degli autocarri. Per quanto riguarda la produzione a Torino degli autocarri, le eccedenze di mano d'opera, in conseguenza della flessione nota nei suoi motivi per il mercato nazionale e meno nota, ma esistente, su scala internazionale per tutto il settore della produzione di autocarri, sono state reimpiegate nel settore fondamentale dell'azienda che è quello della produzione delle autovetture. Anche questo reimpiego può dimostrare come non abbiano fondamento le voci della sospensione dei 20.000 dipendenti.

Per quello che riguarda l'interrogazione sulla Pirelli, devo dire che le stesse organizzazioni sindacali da me consultate non propongono a considerare le richieste della Pirelli di evacuazione di oltre mille unità di lavoro degli stabilimenti milanesi come collegate alla definizione aziendale degli istituti previsti nel contratto di lavoro per essere integrati con una discussione e con un accordo aziendale.

Si tratta, anche secondo le organizzazioni sindacali, di un riassetto che l'azienda ricerca al di fuori di questa trattativa aziendale per contenere i costi e che è orientata nella direzione della limitazione del costo del lavoro.

La Pirelli ha in previsione per il 1971 un passivo assai maggiore di quello avuto nel 1970. L'azienda asserisce che le linee che intende sopprimere, senza effettuare licenziamenti, ma offrendo condizioni per le dimissioni, riguardano produzioni che sono fuori mercato a costi formati con i salari Pirelli, che sono i più alti — questo lo asseriamo noi — nell'industria italiana della gomma, non essendovi diversificazione di settore (gomma, cavi, eccetera).

Stiamo accertando che non vi sia cessione di taluno o di tutti questi settori che verrebbero abbandonati e che sono piccoli settori di attività Pirelli alla consociata Dun-

lop. È questo un accertamento ancora in corso.

La Pirelli asserisce, inoltre — e lo abbiamo già verificato — di aver perduto una parte del mercato del primo montaggio delle gomme nel 1969-70 quando, essendo in atto scioperi alla Pirelli con il blocco dei magazzini e dell'uscita della produzione, la Fiat si è fornita di pneumatici da altre case (Goodyear, una casa francese di cui non mi sovviene il nome e la Firestone). Questa fornitura non si è limitata al momento di emergenza, dato che le case fornitrici hanno preteso di entrare per una fetta nell'abituale mercato Fiat del primo montaggio di gomme.

Risulta poi che dalla Pirelli si sono dimessi circa venti dirigenti, il che indica una crisi tecnica dell'azienda che si rileva anche nel quadro tecnologico con una differenza nella presentazione, collaudo e poi impiego industriale di nuovi tipi di produzione di resine metallizzate.

Questi sono gli elementi, alcuni accertati, altri no, della situazione della Pirelli, nell'ambito della quale si deve sottolineare anche una decisione di ritardo o di accantonamento degli investimenti nel Sud, per cui per ora dall'azienda non verranno fatti gli stabilimenti « Superga » nell'area pugliese, ed è stato accantonato l'impianto nella Valle del Basento.

Stiamo comunque seguendo la situazione che non presenta particolare pericolo di possibili licenziamenti se non nel caso rappresentato dalla fabbrica impermeabili di Arona, per la quale abbiamo richiesto, in ogni caso, il mantenimento del livello di occupazione. Non si tratta di una procedura già iniziata, ma di una misura di cessazione di produzione che, essendo scorporata dall'area milanese, non potrebbe intervenire se non attraverso la chiusura dello stabilimento o la sostituzione di produzione nello stabilimento stesso.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Sottosegretario per rispondere ad alcune delle interrogazioni residue, credo di interpretare i sentimenti dei colleghi sottolineando il fatto che da oggi, salvo una brevissima eccezione per pochissi-

mi giorni, per la prima volta nell'ultimo quarto di secolo la nostra Assemblea annovera nel proprio seno, nella persona del senatore Valori, al quale vanno i nostri cordiali rallegramenti ed auguri, il segretario politico in carica di uno dei partiti politici rappresentati nel Parlamento della Repubblica.

TOMASSINI. È una grande eccezione in un quarto di secolo!

PRESIDENTE. Non posso augurare che l'eccezione si ripeta perchè sarebbe mancanza di riguardo per tutti i segretari in carica!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale per rispondere, per la parte di sua competenza, alle interrogazioni all'ordine del giorno.

TOROS, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, per quanto riguarda la « Sava-Allumina » di Porto Marghera, non aggiungo altro, tenuto conto delle autorevoli considerazioni e precisazioni che sono state fatte dal Ministro del lavoro. Rispondo invece all'interrogazione rivolta esclusivamente al Ministero del lavoro, mentre alle altre che sono state rivolte non solo al Ministero del lavoro, ma anche al Ministero dell'industria credo risponderà l'onorevole Biagioni.

Per quanto riguarda l'interrogazione presentata dal senatore Naldini ed altri e che riguarda la miniera « Barisella » in provincia di Bergamo, da informazioni assunte anche recentemente dall'ufficio provinciale del lavoro, il cui intervento d'accordo con il Ministero non è stato richiesto dalle organizzazioni sindacali, è risultato che i dipendenti della miniera « Barisella », (estrazione di materiale ferroso), lavorano ad orario ridotto (24 ore settimanali) ed è stata già chiesta la dichiarazione di crisi aziendale al fine dell'applicazione della legge n. 1115. L'origine di tale situazione sarebbe da ricercarsi nel fatto che il materiale ferroso estratto è alquanto povero di minerale, mentre i costi di produzione risulterebbero da tempo eccessi-

vi rispetto alle effettive possibilità di realizzo, già limitate dalle notevoli difficoltà di collocazione del prodotto, sia all'interno che all'estero.

L'attuale unico cliente della miniera (la « Vulcano » di Sesto San Giovanni del gruppo Falk) alla quale la stessa « Barisella » apparterebbe, starebbe per cessare l'attività, sia perchè il costo della ghisa prodotta non sarebbe competitivo, sia perchè l'attività dello stabilimento è causa di inquinamento dell'aria nella zona di Sesto San Giovanni.

Sempre secondo quanto ci ha comunicato l'ufficio del lavoro locale, la Falk, in considerazione del disagio dei lavoratori dipendenti, avrebbe previsto la realizzazione nella Valle di Scalve di uno stabilimento metalmeccanico che verrebbe ultimato entro 2 anni e che dovrebbe assorbire una quota di lavoratori della « Barisella ». Della rimanente quota di lavoratori, mentre per i più anziani, in quanto minatori sarebbe possibile la pensione anticipata, per i più giovani è prevista un'altra possibilità di occupazione presso lo stabilimento di Arcore dello stesso gruppo Falk. Alcuni operai dovrebbero trovare occupazione presso il cantiere destinato alla costruzione dello stabilimento metalmeccanico a cui ho fatto cenno prima.

Risulta pure che da parte aziendale sono state richieste le provvidenze CECA.

Per questi problemi non avrei altro da aggiungere. Per l'altra interrogazione che riguarda l'« Elettronica » di Pero in provincia di Milano, posso affermare che questa vertenza, insorta a suo tempo tra la società elettronica e le proprie maestranze, le quali avevano avanzato rivendicazioni di ordine retributivo e normativo, si è protratta praticamente per tutto il periodo estivo e autunnale. In relazione a determinati episodi accaduti durante la lunga fase della vertenza, l'azienda ha ritenuto di licenziare sei lavoratori, di cui quattro della commissione interna, ed ha anche ritenuto di sospendere l'attività dello stabilimento motivando che quest'ultima decisione era necessaria per evitare gravi responsabilità conseguenti a difetto di funzionamento degli impianti e al fine di proteggere l'incolumità dei dipenden-

ti che non intendevano aderire alle agitazioni.

La vertenza ha dato luogo a una serie di riunioni seguite dal Ministero del lavoro sia in sede locale — sede perciò di ufficio del lavoro — sia in sede di Ministero del lavoro. In una riunione che ha avuto luogo precisamente al Ministero del lavoro il 16 settembre, la direzione aziendale non ha ritenuto di accettare le ipotesi di soluzione da me formulate in attesa di conoscere le pronunce dei pretori di Milano e di Rho cui i sindacati dei lavoratori si erano precedentemente rivolti per contestare la legittimità dei licenziamenti e la sospensione dell'attività lavorativa.

Secondo quanto ci riferisce l'ufficio del lavoro di Milano, il pretore — sempre di Milano — si è ora pronunciato in senso favorevole ai lavoratori ordinando all'azienda la reintegrazione dei dipendenti sindacalisti nel posto di lavoro. Il pretore di Rho, invece, ha sancito la legittimità della serrata, per cui i sindacati hanno proposto appello al tribunale di Milano avverso il provvedimento pretorile. La decisione di seconda istanza non è stata ancora emanata, comunque la azienda è attualmente chiusa. Mi risulta però da un intervento fatto proprio ieri che dovrebbe comunque riprendere la sua attività tra breve, probabilmente la prossima settimana, indipendentemente dalla suddetta pronuncia della magistratura, e che i lavoratori licenziati saranno riassunti in servizio.

L'interrogazione 2531 del senatore Naldini e di altri senatori concerne la società Dielettron, di Pioltello-Limito, sempre in provincia di Milano, produttrice di condensatori elettrici fissi, che ha chiesto l'intervento straordinario della Cassa integrazione guadagni, previsto dalla legge n. 1115, giustificando la richiesta con lo stato di crisi in cui si era venuta a trovare a seguito della quasi totale caduta delle esportazioni per la concorrenza dei paesi extraeuropei (Giappone, Hong Kong, Corea, eccetera) e dell'Europa orientale (Finlandia, Bulgaria, Jugoslavia, eccetera) e del notevole calo delle richieste nazionali da parte delle ditte costruttrici di apparecchi radiotelevisivi.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue T O R O S , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*). Successivamente l'azienda riduceva l'orario di lavoro di tutte le maestranze a 24 ore settimanali e iniziava anche la procedura per il licenziamento di una quota di dipendenti.

Seguivano incontri tra le parti, nel corso dei quali le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno contestato il calo della produzione sostenuto dall'azienda a giustificazione dei provvedimenti di licenziamento nei quali, invece, andava ravvisata un'azione di rappresaglia a seguito delle richieste sindacali avanzate dalle maestranze e concernenti la contrattazione del premio di produzione, il riesame delle qualifiche, i sistemi di lavorazione e il problema dei ritmi di lavoro.

Persistendo l'atteggiamento negativo dell'azienda di fronte a questa piattaforma di richieste, le maestranze occupavano lo stabilimento.

Risultati vani gli ulteriori tentativi svolti per la composizione della vertenza, il titolare della ditta, in data 18 settembre, comunicava ai lavoratori dipendenti che, a causa dell'occupazione della fabbrica, non esisteva la possibilità di riprendere l'attività produttiva e che la mancanza di commesse lo induceva a mettere la ditta in liquidazione.

Con la cessazione dell'attività, comunicata il 30 settembre alla Camera di commercio di Milano, il liquidatore ha inviato le lettere di licenziamento a tutti i lavoratori mettendo a loro disposizione presso una banca locale un importo pari al 70-80 per cento delle competenze spettanti e facendo riserva di liquidare il saldo appena cessata l'occupazione dello stabilimento ed eseguito l'inventario.

A tutt'oggi solo il 50 per cento circa dei lavoratori interessati ha ritirato gli acconti sulle competenze loro spettanti. Tengo comunque a precisare che gli uffici del Ministero del lavoro hanno ancora, in data 14 ottobre ultimo scorso, svolto un tentativo nei confronti dell'azienda e in particolare del

titolare il quale però ha dichiarato che non intende ritornare sulle proprie decisioni. Ciò non toglie che verranno valutate eventuali, ulteriori possibilità di intervento, anzi spero la prossima settimana di poter organizzare un ulteriore incontro, ma ho sentito mio dovere presentare la situazione nelle sue precise caratteristiche.

L'ultima interrogazione, rivolta esclusivamente al Ministero del lavoro, riguarda la tessitura serica Bernasconi di Cernobbio in provincia di Como. Secondo le notizie fornite dall'ufficio del lavoro di Como, l'azienda, a causa del perdurare della crisi nel settore tessile, è stata posta in liquidazione il 14 ottobre ultimo scorso. Il progetto di liquidazione prevede: la cessione del marchio Bernasconi al gruppo Ticosà; la costituzione presso la Ticosà di apposito reparto ove proseguirebbe il ciclo di lavorazione attualmente eseguito presso lo stabilimento Bernasconi di Cernobbio, con il susseguente trasferimento nel nuovo posto di lavoro di 40 unità lavorative.

Presso la Bernasconi si sono avute, sino ad oggi, 65 dimissioni. I dipendenti attualmente in forza sono 165, di cui 40 impiegati, 30 magazzinieri e 95 operai. Di questi 107 sono in Cassa integrazione guadagni a zero ore fino al 23 ottobre prossimo venturo. Poi esamineremo la situazione. I competenti uffici stanno svolgendo ogni idonea azione per il reperimento di nuove occasioni di lavoro a favore di 125 dipendenti.

Con queste comunicazioni, non ho altro da aggiungere.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato per rispondere, per la parte di sua competenza, alle interrogazioni all'ordine del giorno.

B I A G I O N I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.*

Rispondo all'interrogazione dei senatori Di Prisco, Tomassini, Naldini e Filippa sulla Metalfer.

La società Metalfer (costruzioni metalliche civili industriali), dichiarata fallita con sentenza del tribunale di Roma del 1° luglio 1971, disponeva di due stabilimenti per la costruzione di carpenteria metallica, caldareria, gru, condutture metalliche e meccaniche di precisione, a Pomezia (Latina) e a Patrica (Frosinone).

Verso la fine del decorso anno la gestione degli stabilimenti, sebbene vi fossero ordini di lavoro per circa 4 miliardi di lire, si era trovata in gravi difficoltà per una insufficienza di capitali circolanti. Alla crisi finanziaria si erano aggiunte poi le vicende sindacali che avevano determinato aumento dei costi e intralci sull'attività produttiva, nonché ritardi nelle consegne sia delle superforniture, sia dei prodotti forniti alla clientela.

In tale situazione la direzione della società chiedeva ed otteneva il 18 dicembre 1970 l'amministrazione controllata dal tribunale di Roma, non essendo stato possibile reperire apposito capitale fresco necessario per il risanamento dell'azienda.

Il tribunale di Roma, dopo aver accertato che l'amministrazione controllata non era in grado di conseguire i fini sperati, in data 1° luglio 1971, come già accennato, ha dichiarato il fallimento della società. Questo Ministero non ha mancato di interessarsi per agevolare una ripresa di attività produttive degli stabilimenti attraverso il rilievo degli impianti da parte di nuovi operatori economici e continua ad interessarsi in tal senso con la collaborazione solerte della GEPI. È probabile che nei prossimi giorni possa essere data una risposta positiva sul futuro della Metalfer.

Rispondo all'interrogazione n. 2527 del senatore Di Prisco ed altri. Le note difficoltà del mercato calzaturiero sono all'origine del provvedimento adottato dalla ditta Welsess Italia di cessare ogni attività nel proprio stabilimento di Noventa Padovana, con il conseguente licenziamento dei 114 operai in esso occupati. La maggior parte di detti lavoratori (il 90 per cento) ha già trovato

occupazione presso altre aziende operanti nell'ambito della provincia di Padova e Venezia.

Rispondo all'interrogazione n. 2529 del senatore Naldini ed altri. La società Carle e Montanari gestisce tre stabilimenti di cui uno sito a Milano con 320 dipendenti, uno a Ovada con 130 dipendenti ed uno a Bologna con 52 dipendenti. Essa non ha invece dipendenti nè ad Aquilone nè a Lecco. Secondo le notizie fornite dall'ufficio del lavoro di Milano, nessun lavoratore degli stabilimenti di Bologna e Padova si trova attualmente in cassa integrazione nè per tali località è previsto alcun licenziamento. Ad Ovada invece vi sono attualmente 30 dipendenti che usufruiscono del trattamento integrativo. È stata inoltre esperita la procedura per riduzione di personale che ha portato il 12 ottobre al licenziamento di 12 operai e alle dimissioni di altri cinque dipendenti ai quali è stato peraltro riconosciuto il trattamento particolare extra liquidazione.

Nel luglio del 1971 i sindacati dei lavoratori hanno presentato alla direzione aziendale alcune richieste di carattere economico. Poichè i responsabili della ditta hanno chiesto un certo periodo di tempo per valutare l'entità di tali richieste, i lavoratori hanno iniziato una serie di scioperi a singhiozzo, tuttora in atto, e di turbative per cui la stessa azienda ha diffidato i dipendenti a mantenere un comportamento più corretto onde evitare l'adozione di provvedimenti disciplinari. La situazione permane tuttavia tesa.

Rispondo all'interrogazione n. 2530 del senatore Naldini ed altri. Sulla miniera di Barisella il Ministero ha già dato risposta alla signoria vostra con lettera del 5 corrente e quindi non ripeterò tale risposta. Posso solo aggiungere, a completamento delle notizie fornite, che a cura delle amministrazioni locali sono sorte varie piccole industrie. Si tratta per lo più di officine meccaniche adatte per le loro dimensioni alle necessità della Valle di Scalve.

Rispondo all'interrogazione n. 2534 del senatore Di Prisco ed altri. Alla fine di luglio i rappresentanti sindacali dei lavoratori della ZEDAPA hanno avanzato una piattaforma

ma rivendicativa riguardante il riconoscimento del consiglio di fabbrica, la possibilità di controlli sugli ambienti di lavoro, la parità normativa fra impiegati e operai, l'inquadramento unico professionale per impiegati e operai, la mensilizzazione del salario degli operai ovvero la garanzia dell'orario contrattuale e infine la corresponsione della quattordicesima mensilità.

Nel corso della trattativa l'azienda accoglieva le prime due richieste e respingeva le altre in quanto modificative del contratto collettivo nazionale e comportanti oneri non sostenibili in questa fase congiunturale. Alla conseguente programmazione di sciopero cui non aderivano i rappresentanti del personale impiegatizio, l'azienda decideva di sospendere l'attività produttiva. Avverso tale decisione le rappresentanze sindacali, ravvisando nella stessa un comportamento antisindacale, adivano al pretore il quale, con sentenza 2 ottobre 1971, accoglieva la tesi dei sindacati.

L'azienda, pur ponendo opposizione alla suddetta sentenza, corrispondeva ai lavoratori la retribuzione relativa alla giornata di sospensione dell'attività.

Allo stato attuale viene osservato nella azienda di cui si tratta il normale orario di lavoro ad eccezione dei reparti di produzione, la cui attività è contenuta in 40 ore settimanali. Permane tuttavia lo stato di agitazione dei lavoratori che si manifesta con l'interruzione di mezz'ora di lavoro ogni giorno.

Rispondo all'interrogazione n. 2535 del senatore Di Prisco ed altri.

Lo stabilimento della SNIA-Viscosa di Padova, come del resto gli stabilimenti delle altre imprese operanti nel ramo tessile, ha risentito, oltre che della crisi generale che ha investito l'intero settore, anche delle difficoltà di collocamento, sia sul mercato interno che su quello estero, dei filati di raion la cui produzione attraversa un periodo di crisi in tutto il mondo a causa del sempre maggiore sviluppo di nuove fibre. Circa lo stabilimento di Padova, sin dal 1967 la società aveva chiesto di poter costruire nuovi fabbricati allo scopo di destinarli sia al potenziamento dei reparti di tessitura, ma-

glieria, tintoria e stoffe non tessute, sia alla installazione di un nuovo impianto di fibre sintetiche poliestere, ma la licenza concessa dal comune è stata annullata poi dal Consiglio di Stato.

Tale complesso di difficoltà ha indotto la direzione a diminuire la produzione di filati e quindi a porre in cassa integrazione guadagni dal 1° gennaio del corrente anno i 600 dipendenti del reparto filatura raion il cui orario, ridotto in un primo tempo a 32 ore settimanali, è stato successivamente portato, stante l'aggravarsi della situazione del mercato, a 24 ore e infine a 16 ore settimanali.

Per quanto concerne gli interventi che si intendono attuare per ripristinare la situazione occupazionale preesistente, non può che farsi appello al provvedimento di ristrutturazione delle industrie tessili in merito al quale questo Ministero ha svolto un costante impegno per la sua definitiva approvazione. Detto provvedimento è stato recentissimamente approvato dalla Commissione industria della Camera in sede legislativa.

Rispondo all'interrogazione n. 2537 del senatore Di Prisco ed altri. Il Ministero del lavoro è intervenuto nella vertenza insorta presso la SAIMP di Padova presentando alle parti interessate un'ipotesi di soluzione. Uno dei punti più controversi concerne la richiesta dei rappresentanti dei lavoratori di ottenere dall'azienda la corresponsione della differenza salariale percepita in meno dagli operai occupati ad orario ridotto. Allo stato su 474 operai e 149 impiegati, 174 osservano un orario di lavoro di 24 ore settimanali. Nell'attesa viene esaminata la possibilità di fare ricorso all'intervento straordinario della cassa integrazione guadagni previsto dalla legge n. 1115.

Rispondo all'interrogazione n. 2538 del senatore Filippa e di altri senatori. La società industria chimica Subalpina, alla quale si riferiscono gli onorevoli interroganti, è l'unica produttrice nazionale di litopone, la maggior produttrice nazionale di bianco fisso polvere e fra le maggiori produttrici di solfuro di sodio e prodotti chimici diversi. La situazione relativa agli impianti del suddetto stabilimento presenta due aspetti tra di

loro ben differenziati: l'uno riguarda la produzione di solfato di bario e solfuro di sodio che si aggira rispettivamente sulle 6.000 e 3.000 tonnellate e che quindi può, dal punto di vista tecnico-produttivo, essere ritenuta soddisfacente; per quanto riguarda invece l'altra produzione dell'azienda, il litopone, la situazione è alquanto diversa. Infatti intorno al mese di giugno sorsero delle difficoltà nel reperimento della materia prima, la barite, presso la miniera di Barega dei fratelli Ferrari. Alcuni problemi relativi alla procedura di assorbimento di detta miniera da parte dell'ente minerario sardo, avevano, infatti, completamente bloccato le forniture. L'azienda è riuscita comunque ad ottenere un certo quantitativo di materia prima che però le è stato consegnato ad un prezzo superiore a quello pattuito nel contratto di fornitura. Tale aumento del prezzo della barite ha appesantito la possibilità di sbocco su un mercato già piuttosto difficile; normali acquirenti dell'impresa in oggetto sono infatti il settore dell'edilizia e quello conciario.

A tale difficoltà va aggiunta non solo la forte concorrenza esercitata da paesi come la Cecoslovacchia e la Cina popolare che riescono a collocare sul nostro mercato il prodotto a prezzi notevolmente inferiori, ma anche il nuovo indirizzo del mercato dei pigmenti che si è venuto a determinare a seguito della comparsa sul mercato stesso del biossido di titanio, che si è dimostrato molto più conveniente del litopone date le sue caratteristiche qualitative, al punto che numerose altre aziende, sia nazionali che estere, hanno da tempo cessato la produzione di quest'ultimo.

In presenza di tale situazione, il 3 settembre ultimo scorso l'azienda procedeva al licenziamento di 22 lavoratori. Parte di essi ha trovato altra occupazione.

Per le restanti maestranze (circa 130) è al momento garantito il normale impiego.

Rispondo all'interrogazione n. 2540 del senatore Filippa ed altri. Con tali licenziamenti (31 operai e 10 impiegati) la situazione aziendale della « Square d'Italia » si è normalizzata e le previsioni per il prossimo futuro sono alquanto tranquille in quanto l'impre-

sa dispone di ordinazioni che assicurano il prosieguo dell'attività per almeno un anno ed anzi è da prevedere un aumento della richiesta dei prodotti.

Per quanto concerne i lavoratori licenziati, a seguito dell'interessamento delle amministrazioni, degli enti e delle associazioni sindacali locali, 31 operai e 7 impiegati sono stati già avviati presso altre imprese; a favore delle restanti 5 unità continua l'azione per un loro adeguato collocamento.

Rispondo ora all'interrogazione presentata dai senatori Menchinelli, Di Prisco, Filippa.

Lo stabilimento di abbigliamento CONFI di Sesto Fiorentino ha cessato, in data 11 maggio 1971, ogni attività, sospendendo a zero ore lavorative i propri dipendenti; la causa di tale provvedimento è dovuta alla interruzione delle commesse da parte del Gruppo Rosier, con sede in Milano, per il quale, ed in via esclusiva, lavorava la CONFI.

L'ufficio del lavoro di Firenze, al fine di esaminare la possibilità di una ripresa dell'attività ed ovviare al licenziamento delle maestranze, promuoveva un incontro tra le parti, svoltosi il 23 luglio ultimo scorso, che però non aveva alcun risultato positivo; anzi, in quella sede, veniva fatto presente che, con verbale a rogito notaio Eugenio Colpi di Milano, l'assemblea straordinaria della società CONFI aveva deliberato lo scioglimento e la messa in liquidazione della società stessa, in quanto la perdurante situazione negativa di mercato e la completa mancanza di commesse da parte di ditte terze, non lasciava intravedere alcuna seria possibilità di ripresa.

Frattanto, con decreto del 28 luglio ultimo scorso, il sindaco di Sesto Fiorentino, Oublesse Conti, procedeva alla requisizione dello stabilimento in questione. Scaduto in data 30 settembre 1971 il termine di requisizione, le maestranze hanno deciso, il 1° ottobre ultimo scorso, l'occupazione della fabbrica onde evitare lo smantellamento del complesso aziendale.

Rispondo ora all'interrogazione n. 2542, presentata dai senatori Tomassini, Di Prisco e Filippa.

La difficile congiuntura in atto nel settore industriale è diffusa, in misura maggiore o minore, in tutte le regioni d'Italia ed in modo particolare in quelle del Meridione.

Le cause sono varie e sono allo studio di questo Ministero per facilitare la ripresa produttiva in forma ordinata e duratura.

Nel quadro di tali direttive sono state tenute presso il Ministero dell'industria numerose riunioni, a tutti i livelli, con i sindacati ed i dirigenti delle industrie della Campania per esaminare i particolari problemi interessanti quella regione.

Peraltro, con il rifinanziamento della legge per la Cassa del Mezzogiorno, molti problemi dovrebbero trovare una prossima soluzione attraverso i benefici previsti dalla legge stessa per le iniziative industriali e commerciali, le particolari facilitazioni creditizie e fiscali previste per le medie e piccole industrie nonché la proroga ed un aumento dello sgravio degli oneri sociali.

Eventuali misure di particolare sostegno alle industrie che potranno subire danni dai provvedimenti nelle importazioni USA, sono state proposte a cura di questo Ministero. La società ITALCOLD ne trarrà certamente un vantaggio poichè la situazione creatasi nello stabilimento di San Giorgio a Cremano (Napoli) per produzione di frigoriferi e condizionatori d'aria della ITALCOLD, è da attribuirsi ai noti provvedimenti adottati negli Stati Uniti con l'aumento della tassa del 10 per cento sulle importazioni e con la fluttuazione della parità monetaria tra dollaro e lira. Risulta infatti che la ITALCOLD, su un fatturato, per l'esercizio 1970, di lire 6.287.395.797, ha esportato per lire 5 miliardi 999.565.688, pari al 95,5 per cento, di cui lire 4.240.707.840 in USA, corrispondenti al 67,4 per cento del fatturato ed al 70,4 per cento delle esportazioni.

L'Azienda per superare le attuali difficoltà ha chiesto di porre tutti gli operai, ammontanti a 706 unità, in cassa integrazione guadagni (10 ore e 40 minuti settimanali) in base alla legge 5 novembre 1968, n. 1115; la richiesta peraltro non risulta ancora pervenuta a questo Ministero da parte del competente Ministero del lavoro. Contem-

poraneamente sono stati chiesti gli interventi finanziari previsti dalla legge 22 marzo 1971, n. 184 (di competenza dell'IMI), per attuare un programma di sviluppo e far fronte alla restrizione creditizia da parte delle banche, evitando l'alto costo del denaro per interessi passivi su anticipazioni, lettere di credito e sconto di benestari bancari.

Per quanto concerne lo stabilimento della società Richard Ginori, a causa delle gravi difficoltà per la forte concorrenza dei prodotti esteri provenienti principalmente dalla Cecoslovacchia e dalla Francia, l'impresa si è trovata nella necessità di conseguire essenziali economie sui costi di gestione e pertanto ha previsto di concentrare tutta la produzione nel nuovo e moderno complesso industriale di Gaeta.

Per quanto riguarda lo stabilimento per la produzione di tubi, lastre e manufatti vari in cemento-amianto e tubi di plastica della società Eternit, presso cui sono occupati 827 dipendenti, la gestione aziendale risente delle difficoltà dovute al ristagno dell'attività edilizia con la quale è strettamente collegata. Avendo un forte *stock* invenduto nei magazzini, l'impresa ha posto in cassa integrazione guadagni 300 dipendenti.

Circa la ICOM di Pozzuoli, si fa presente che tale impresa versa in uno stato di crisi diffusa per motivi di ordine finanziario e che per superare tale difficoltà ha chiesto un intervento, ai sensi della legge n. 184, all'ISVEIMER e al Banco di Napoli.

Rispondo ora all'interrogazione n. 2544. La Setina, società per azioni, con stabilimento di conserve alimentari, sito nel comune di Sezze, ha cessato l'attività in data 30 giugno 1971, dopo circa un anno dal suo inizio, per sopravvenuta insolvenza da parte dei debitori. Gli azionisti hanno pertanto deliberato il licenziamento completo del personale e la rescissione dei contratti di raccolta e lavorazione del pomodoro, stipulati con i produttori della zona di Sezze. Il provvedimento di licenziamento ha interessato 45 operai che erano occupati con contratto a tempo indeterminato e 5 impiegati. In precedenza era cessato il rapporto di lavoro con circa 180 operai stagionali.

A seguito degli interventi di parlamentari, della prefettura di Latina, del sindaco di Sezze e delle organizzazioni sindacali di categoria è stato possibile dirottare la produzione di pomodori verso altri stabilimenti industriali, senza che si siano verificati gravi danni nei confronti dei contadini produttori.

Il personale femminile, già dipendente dall'azienda in questione, ha trovato, tramite l'Ufficio comunale del lavoro di Sezze, occupazione stagionale presso il locale stabilimento della società Cirio, presso il quale è stato anche immesso qualche operaio altamente qualificato.

Da parte degli enti e delle amministrazioni locali è in corso un vivo interessamento per far rilevare l'azienda e consentire così la ripresa produttiva di tale impianto.

Rispondo ora all'interrogazione n. 2545. La società Chris-Craft gestisce a Fiumicino un cantiere per produzione di piccoli natanti con una occupazione di circa 350 dipendenti.

In seguito ad un forte ordine di lavoro da parte di una impresa estera per forniture di case galleggianti, ad alberghi ed organizzazioni turistiche, furono assunti oltre 100 nuovi operai per far fronte agli impegni assunti entro i termini pattuiti.

In seguito l'impresa committente falliva procurando un danno di circa 500 mila dollari alla società Christ-Craft che aveva già fornito 150 natanti, ed altri 60 finiti erano giacenti nel cantiere.

Di conseguenza la direzione dell'azienda nell'agosto scorso decise di ridimensionare l'organico degli operai al numero esistente anteriormente a detto ordine, licenziando 106 unità, ridotte poi a 64.

Non risulta che i motivi dei licenziamenti siano diversi da quelli suddetti.

Sulla situazione del settore degli elettrodomestici da parte della Commissione industria della Camera dei deputati, di cui all'interrogazione n. 2546, è stata svolta un'indagine conoscitiva dalla quale è risultata una sensibile contrazione delle richieste del mercato interno.

L'industria Zanussi che produce apparecchi elettrodomestici in cinque stabilimenti,

dislocati in Porcia, Scandicci, Forlì, Rivoli e Solari, raggruppati sotto un'unica direzione tecnica, che ha sede a Pordenone, a seguito di detta condizione di mercato e della particolare situazione in cui si è venuta a trovare a seguito dell'assorbimento della Zoppas di Conegliano, della Stice di Firenze, della Becchi di Forlì, della Castor di Torino, della Triplex di Milano, ha avvertito l'inderogabile esigenza di attuare un generale coordinamento delle produzioni di tutte queste aziende operanti nello stesso settore di attività.

Tale coordinamento consiste in un processo graduale di ristrutturazione e riorganizzazione che, partendo da complesse verifiche ed analisi della situazione nei vari settori aziendali, dovrà avere come risultato finale la riduzione dei costi di produzione e di gestione.

Il processo di ristrutturazione, iniziato circa due anni fa, non è stato ancora portato a termine, in primo luogo per l'acquisizione delle società Zoppas e Triplex, con i loro vari stabilimenti ed unità distinti e in secondo luogo a causa di una prolungata vertenza sindacale che ha paralizzato per oltre sei mesi dell'anno 1971 la realizzazione degli interventi programmati.

Fra i problemi specifici, che hanno inoltre rallentato e reso difficile l'attuazione del programma di ristrutturazione e riorganizzazione, sono da citare l'aggravarsi della crisi di mercato nel settore, le difficoltà finanziarie delle aziende di nuova acquisizione e gli impegni assunti dalla ditta di garantire i livelli di occupazione e il salario dei lavoratori in caso di crisi. La ristrutturazione in questione, secondo l'impresa, dovrebbe essere completata entro il 1972. In relazione a tale programma si rendono necessarie talune sospensioni dell'attività lavorativa che la società ha stabilito di attuare nel modo seguente: stabilimento di Porcia quattordici giorni dal 5 novembre al 5 gennaio 1972 per 4.000-5.500 unità; stabilimento di Scandicci diciassette giorni dal 22 ottobre al 5 gennaio 1972 per 1.300-1.400 unità; stabilimento di Forlì undici giorni dal 3 dicembre al 5 gennaio 1972 per 900-950 unità; stabilimento di Solaro nove gior-

ni dal 27 dicembre al 7 gennaio 1972 per 1.000 unità circa; stabilimento di Rivoli nove giorni dal 27 dicembre al 7 gennaio 1972 per 600 unità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, iniziamo ora la serie delle repliche cominciando dagli onorevoli interroganti, ricordando che si ha diritto a cinque minuti per ogni intervento.

TOMASSINI. Cinque minuti per le interrogazioni?

PRESIDENTE. Per le interrogazioni e per le interpellanze.

TOMASSINI. Per ognuna delle interrogazioni presentate?

PRESIDENTE. Cinque minuti nel complesso: questo è il Regolamento.

TOMASSINI. Signor Presidente, se ne avessi presentato una sola, avrei parlato per cinque minuti; ma dal momento che ne ho presentate quattro, non che io voglia parlare per venti minuti, ma per una questione di principio...

PRESIDENTE. Abbia pazienza: qualcuno maliziosamente potrebbe presentare 45 interrogazioni e parlare all'infinito. Pertanto ogni oratore ha a disposizione cinque minuti in complesso.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Rinuncio anche ai cinque minuti perchè trasformo in mozione la mia interpellanza n. 494.

TOMASSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi

interamente soddisfatto per la risposta del Governo alle varie interrogazioni presentate da me e da altri colleghi.

Per quanto riguarda la Metalfer, è vero che in questi giorni — se non erro ieri o l'altro ieri — vi è stato un incontro al Ministero delle partecipazioni statali per risolvere la situazione creatasi nella fabbrica, sita nei pressi di Pomezia, ma va rilevato che, malgrado che dal mese di giugno la fabbrica sia occupata dagli operai, soltanto dopo cinque mesi si sono iniziate le trattative per la soluzione della vertenza. Il problema che rimane per la Metalfer ed anche, potrei dire, come costante comune, per tutte le aziende sorte nel Lazio, ed in particolare nella provincia di Latina, è questo: come mai, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, tutte queste aziende, dopo un certo periodo di attività o riducono il ritmo produttivo, o chiudono, o riducono l'impiego della manodopera o le ore lavorative? Ed il finale è il fallimento. A Latina ce ne sono parecchie di società, che dopo un certo periodo sono fallite.

Per la Metalfer è interessante rifare la storia. Sostenuta dai contributi della Cassa per il Mezzogiorno e dall'IMI, l'azienda venne impiantata nel 1967. Nel 1969 la Metalfer, ottenendo ulteriori finanziamenti dall'IMI, assorbì un'altra società, la Nova Fias, sita a Frosinone con un impiego di manodopera di 250-300 unità; si formò così la Metalfer-Fias con un totale di 700 dipendenti.

Nonostante operazioni finanziarie di vari miliardi, la società non versava i contributi sociali, calpestando così uno dei principali diritti dei lavoratori; tanto che nel novembre del 1970 le maestranze, infruttuosa essendo riuscita ogni trattativa, furono costrette a scendere in agitazione per ottenere il versamento all'INPS di 40 milioni sufficienti a coprire il versamento dei contributi fino al settembre 1969.

Dicembre 1970: la società Metalfer-Fias chiede ed ottiene dal tribunale di Roma la amministrazione controllata, con un passivo di 6 miliardi, per evitare l'immediato fallimento. Giugno 1971: il tribunale di Roma dichiara il fallimento della società.

Fatti sorprendenti questi, dal momento che ognuno si è chiesto e si chiede qual è stata la destinazione dei finanziamenti ricevuti, degli utili di lavoro degli operai, se erano state portate a termine commesse di notevole entità e valore, anche per committenti estere e, se non è errata l'informazione, l'azienda non ha mai pagato le materie prime e non ha pagato i contributi sociali per le maestranze.

In seguito al fallimento, e cioè dopo il 30 giugno 1971, 700 operai sono stati licenziati a Frosinone e a Pomezia. I lavoratori, che attualmente occupano la fabbrica per garantire il loro posto di lavoro e procurarsi il sostentamento giornaliero (il che è una cosa veramente grave: sono costretti a chiedere sussidi da ogni parte) si battono per una soluzione stabile che reinserisca l'azienda nel ciclo produttivo ed hanno chiesto che i Ministeri interessati intervengano con la dovuta urgenza per una soluzione che elimini l'insostenibile situazione nella quale vengono a trovarsi. Ecco perchè, se un accordo è stato raggiunto, chiediamo che venga portato immediatamente a termine. Che se questa situazione dovesse protrarsi, potrebbe verificarsi non solo una dissoluzione di tutto l'apparato tecnico — cosa che in parte è già avvenuta — ma potrebbe tradursi anche nella dispersione della parte più qualificata della manodopera. Noi attendiamo che l'impegno del Ministro sia effettivamente realizzato e che siano precisati i modi e i tempi dell'attuazione.

Occorrono quindi precise garanzie per i 700 operai che occupano l'azienda. L'intervento delle partecipazioni statali non potrà limitarsi ad una sanatoria particolare, ma dovrà collegarsi ad una situazione economica laziale e alla quasi totale assenza del capitale pubblico nell'industria regionale ed avere una più vasta funzione per l'occupazione e lo sviluppo industriale.

PRESIDENTE. Senatore Tomassini, l'avviso che il suo tempo è terminato.

TOMASSINI. Signor Presidente, se i Ministri e i Sottosegretari hanno avuto

bisogno di tanto tempo per rispondere alle nostre interrogazioni, anche a noi ella dovrebbe accordare un po' più del tempo previsto.

PRESIDENTE. Il Regolamento è questo.

TOMASSINI. Il Regolamento, allora, non dovrebbe prevedere tante interrogazioni insieme.

PRESIDENTE. Le concedo allora soltanto un minuto.

TOMASSINI. Un minuto mi è sufficiente per esporre delle cifre che riguardano la geografia dei licenziamenti nella provincia di Latina. Dal 1° gennaio 1971 si sono dovute registrare in provincia di Latina le seguenti riduzioni di personale: alla Locatelli di Cisterna, 16 unità; alla Pesci Corrado di Cisterna, 5 unità; alla Daclon di Aprilia, 5 unità; alla MECOM di Aprilia, 35 unità; alla G.M.A. di Aprilia, 24 unità; alla Scialla Enrico di Aprilia, 4 unità; alla Gazzotti di Aprilia, 7 unità; alla Massey Ferguson di Aprilia, 350 unità; al Pastificio Aprea di Formia, 13 unità; alla Filatura di Priverno, 80 unità; alla Sיעי di Scauri, 97 unità; alla Palumbo di Latina, 54 unità; alla Avvolgibili Fiat di Latina, 4 unità. A questi dati bisogna aggiungere altri circa 150 licenziamenti dovuti alla chiusura di stabilimenti (Setina, Cartotecnica Latina, Filidoro).

Concludo quindi aggiungendo che dal settembre 1970 al settembre 1971 gli operai con orario ridotto sotto Cassa integrazione sono 7.030; gli operai sotto Cassa per la chiusura delle aziende o perchè licenziati sono 6.916; il salario decurtato è superiore all'aumento salariale avvenuto dal 1968 ad oggi.

Ecco in sintesi la situazione della provincia di Latina. Non posso dire altro per il Lazio, la cui situazione comunque è nota al Ministero e all'opinione pubblica.

DIPRISCO. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, la mia replica, oltre a riguardare le interrogazioni che recano per prima la mia firma, riguarda anche l'interrogazione n. 2541 che reca per prima la firma del senatore Menchinelli.

Anche per ragioni strettamente collegate a quanto il Regolamento prevede, ritengo di non poter trarre che un giudizio di assieme, evidentemente di ordine politico, dalle risposte date alle interrogazioni.

Nel dichiararmi, pertanto, insoddisfatto per ciascuna delle risposte date, voglio riallacciarmi brevemente al tema che ci ha indotti a presentare le interpellanze e le interrogazioni, onde verificare, sulla linea di tendenza di una diminuzione in senso assoluto dell'occupazione e contemporaneamente di un attacco padronale ai livelli di occupazione, confortato quest'ultimo con le mille giustificazioni dei padroni stessi, il fatto che, di fronte a questa situazione valutata dal punto di vista politico, vi è da un lato — così è risultato anche dall'ampia esposizione fatta dal Ministro dell'industria — la registrazione dei fatti e dall'altro un tentativo del Ministro del lavoro — non è che io divida le responsabilità dei ministri, ma faccio una valutazione di ordine politico — di vedere quali, in questa dinamica, possono essere gli errori o le deficienze esistenti non solo, come ha affermato il Ministro dell'industria, nel campo del lavoro in relazione al costo-denaro, ma anche in relazione ad inerzia, passività, attese miracolistiche proprie del campo industriale.

Ritengo di aver concretizzato questa valutazione di ordine generale proprio a seguito delle risposte che qui sono state date. Tralasciando le varie fabbriche chiuse o occupate e considerando soltanto le due principali delle quali mi occupo nelle mie interrogazioni, e precisamente la Sava e la Zanussi, appare chiara una contraddizione insita nel sistema. Infatti, mentre la Zanussi, circa l'indagine conoscitiva, fa alla Commissione industria della Camera alcune dichiarazioni ben precise, affermando di non essere più nel *boom* ma di non essere tut-

tavia in una situazione di crisi, preannuncia poi la messa in Cassa integrazione per tutto il periodo che va da ottobre a gennaio.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi perdoni, se avessimo risposto noi, avremmo detto che quelle messe in Cassa integrazione erano previste nell'accordo fatto a fine primavera, erano coperte da una integrazione della integrazione e stanno nei termini che allora sono stati negoziati.

D I P R I S C O . D'accordo, ma successivamente lo stesso Presidente della Zanussi ha fatto alla Commissione industria delle dichiarazioni ben precise — non so se fosse presente il ministro Gava — nel senso che gli anni delle vacche grasse sono finiti ma che sono fuori della crisi.

E si tratta di una prospettiva di tre mesi fa.

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa è la crisi della Zanussi, non degli elettrodomestici.

D I P R I S C O . Esatto, si collegava alla questione degli elettrodomestici in relazione a tutte le combinazioni fatte dall'industria...

D O N A T - C A T T I N , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La Indesit va molto bene e la Candy inaugura lunedì un nuovo stabilimento.

D I P R I S C O . Non ci sembra infatti che gli altri settori di elettrodomestici abbiano problemi di questa natura.

Ora di questa tendenza ne ha risentito la Sava di Marghera. Ci è stato detto che vi è una iniziativa in corso, ma che dobbiamo recitare il *de profundis*: la fabbrica di allumina di Porto Marghera è finita. Mi sembra però che questa registrazione contrasti con la ricerca compiuta da enti locali e da sindacati nel corso della stessa manifestazione. Attendo con grande ansia l'esito

dell'incontro di martedì prossimo ma mi sembra che nella manifestazione dell'altro giorno la parola d'ordine scaturita dalle organizzazioni sindacali sia stata chiara. L'invito fatto personalmente dal segretario della FIOM al Ministro del lavoro — ed è inutile che qui lo ripeta — è stato molto preciso: in questa situazione della Sava non si accetta una linea di tendenza che se passa alla Sava passerebbe anche in molte altre aziende; non si accetta cioè una Cassa integrazione che sia la preparazione per la chiusura della fabbrica...

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei può non accettare quello che vuole...

DI PRISCO. Siamo liberi anche noi di esprimere la nostra solidarietà a questa parola d'ordine che ci sembra la più idonea a respingere gli attacchi padronali che vengono fatti nei vari stabilimenti.

Queste sono, signor Presidente, le ragioni della nostra insoddisfazione che si riallaccia alla nostra impostazione di ordine politico che contrasta con quella portata avanti dalla linea governativa.

NALDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NALDINI. Signor Presidente, le risposte che il Ministro del lavoro e i Sottosegretari hanno dato alle interrogazioni da me presentate con altri colleghi (rispondo soltanto alle interrogazioni mentre sull'interpellanza risponderà il collega Li Vigni) confermano la situazione che d'altra parte abbiamo descritto nel corso di questa seduta sulla occupazione nel nostro Paese ma introducono anche un altro elemento che per il carattere del dibattito che abbiamo provocato non avevamo sottolineato nella prima parte della seduta; cioè introducono l'elemento azione padronale, tentativo padronale di intimidazione nei confronti dei lavoratori.

Questo è, e non può non essere, il carattere del provvedimento della Pirelli e

questo è il carattere — e non può non esserlo — del provvedimento della Carle e Montanari e di altre aziende che abbiamo citato nelle interrogazioni. Cioè, a quello che è un attacco ai livelli di occupazione dovuto, a volte, a difficoltà per le ragioni di cui abbiamo prima parlato (e sulle quali ha risposto anche il Ministro dell'industria), a questi elementi di difficoltà economica si somma un tentativo padronale di creare una intimidazione tra i lavoratori. Ed è significativo che l'azione più pesante da questo punto di vista sia venuta dalla Pirelli, vale a dire da un grosso complesso di carattere monopolistico del nostro Paese.

Ecco perchè debbo ringraziare i Ministri e i Sottosegretari per le risposte che hanno dato alle diverse interrogazioni, in modo analitico e abbastanza completo, nel senso che hanno fotografato una situazione; ma non posso essere d'accordo sulla sostanza politica di queste risposte perchè si è ancora e unicamente nel campo della pura registrazione di una situazione.

Le risposte del Governo non hanno manifestato una volontà precisa della maggioranza di stroncare questo tipo di azioni tanto più quando esse hanno (come alcune di quelle citate dalle interrogazioni che ho presentato con altri colleghi) un carattere soprattutto intimidatorio.

Per queste ragioni, signor Presidente, non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta.

FILIPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **FILIPPA**. Se dovessimo replicare alle risposte, dovremmo dire che siamo soddisfatti in quanto, da un punto di vista notarile, Ministri e Sottosegretari puntualmente rispondono. La nostra insoddisfazione, è evidente, deriva dal fatto che ci proponiamo con le nostre interrogazioni, soprattutto con queste che sono volte a fornire un quadro generale della situazione politica, economica ed occupazionale del Paese, di chiedere all'autorità pubblica, al Governo un tipo di presenza rispetto alle nuo-

ve linee di organizzazione industriale e ai nuovi mutamenti che avvengono nel Paese e che sono tali da invertire il nostro modo di procedere. E questo affinché oltre ai lavoratori, che sono i protagonisti di grandi lotte e che restano gli unici a impedire o a tentare di impedire questo tipo di sviluppo, anche la direzione pubblica del nostro Paese prenda coscienza di questi problemi, certo non in termini di appoggio totale alle lotte dei lavoratori perchè conosciamo la natura politica della maggioranza e del Governo, ma almeno nel senso di assumere una posizione di mediazione tra gli interessi generali politici ed economici del Paese e gli scontri in atto.

La situazione economica e sociale del nostro Paese è entrata in una grave crisi. Sappiamo benissimo che la crisi che attraversiamo è caratterizzata oggi da una serie di fatti estremamente importanti. Non ci troviamo più nella fase di riorganizzazione del lavoro come alla metà degli anni '60, ma in un momento in cui stanno subentrando tecnologie avanzate e l'economia del nostro Paese deve stare al passo. E ciò avviene non più con la classica riduzione dell'attività delle aziende, ma attraverso l'aumento degli impianti. In una mia interruzione al ministro Gava a proposito della legge tessile sostenevo che la Lancia potrà mettere la mano sui proventi della legge tessile. E si tratta del raddoppio degli impianti di Chivasso, mi pare, e di un nuovo impianto a Biella. Siamo cioè in una fase in cui si dilatano gli impianti delle grandi aziende...

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chivasso non c'entra, non è zona tessile, non è quella zona tessile che avete apprezzato approvando la legge tessile alla Camera.

FILIPPA. Non ho afferrato il senso delle sue parole; comunque è chiaro che per Chivasso non si tratta di una zona tessile, ma di una azienda che va ad ubicarsi, guarda caso, in una zona tessile per cui la Lancia e la Fiat potranno usufruire della legge tessile. Questo è il punto.

Ora, mentre avviene questo, assistiamo alla caduta dell'occupazione, all'aumento dello sfruttamento all'interno delle fabbriche e alla minaccia, onorevole Ministro, della Cassa integrazione della Fiat. Sono convinto che il Ministro ha ragione quando dice che questo pericolo non esiste, ma le lotte attualmente in corso in una città come Torino e il fatto che un giornale come l'« Espresso », diretto per la parte economica da un uomo che non è solo un deputato del Partito socialista italiano alla Camera, ma ha altri legami, abbia fatto certi annunci hanno un grosso significato sullo scontro in atto in Piemonte.

PRESENTE. Senatore Filippa, cerchi di concludere.

FILIPPA. Ho finito. Che poi si risponda che non s'intende mettere a Cassa integrazione tutti i lavoratori della Fiat, vuol dire smentire la notizia sui 20.000. La stessa risposta del ministro Donat-Cattin, che pure smentisce, ma parla di una flessione assai preoccupante nel settore dei mezzi pesanti, autocarri, eccetera, collegata alla crisi edilizia e così via, ha un significato di smentita che ancora non tranquillizza e non mette i lavoratori della Fiat in condizioni...

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già detto che la riduzione di orario alla Fiat riguarda soltanto gli operai addetti al settore dei camion e che non è prevista nessuna altra riduzione di orario alla Fiat. Non so perciò cosa lei voglia. Siccome lei è affezionato a quest'idea che invece gli orari dovrebbero essere sospesi o ridotti, si affianchi e Scalfari nel fare questa campagna!

FILIPPA. Io le parlo, signor Ministro, delle preoccupazioni che sono presenti oggi a livello dei lavoratori torinesi...

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma quando si smentisce nel modo più formale ed assoluto che per il giro prevedibile di un

anno vi siano previsioni di riduzioni di orario alla Fiat all'infuori del settore di cui ho parlato...

FILIPPA. Prendo atto, onorevole Ministro, di questa dichiarazione...

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma è una dichiarazione che ho già fatto. Doveva prenderne atto prima invece di girare attorno all'argomento e di fare lo Scalfari *bis!*

DI PRISCO. Se lei fa riferimento alla produzione dei mezzi pesanti, nel contesto rimane la preoccupazione.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se vuole proprio mantenersela, se la mantenga!

FILIPPA. Mi auguro che questa smentita e questa assicurazione che il Ministero ha ottenuto non faccia la stessa fine di un'analoga promessa che un altro Ministero, quello dell'industria, aveva ottenuto per quanto riguarda la Pirelli, di cui si è parlato prima rispetto alla diminuzione o all'arresto di tutte le sue iniziative riguardanti il Sud.

DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non sono tutte, sono una parte.

LI VIGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI VIGNI. Signor Presidente, evidentemente replicherò anche per l'interpellanza che il nostro Gruppo ha presentato. E devo lamentare — non è certo colpa sua signor Presidente, è colpa di tutti noi — che il Regolamento praticamente strozzi un dibattito che invece...

PRESIDENTE. L'abbiamo approvato noi il Regolamento.

LI VIGNI. Infatti ho detto che è colpa di tutti noi che lo abbiamo approvato.

PRESIDENTE. Il Presidente è tenuto a farlo rispettare.

LI VIGNI. È esatto. Tenga conto comunque, signor Presidente, che io ho presentato anche un'interrogazione: interrogazione e interpellanza sono due cose diverse.

PRESIDENTE. Il vostro Gruppo ha presentato valanghe di interrogazioni e di interpellanze...

LI VIGNI. Non contesto, anche se non la condivido, la sua interpretazione sulle interrogazioni. Se permette contesto il fatto che interpellanza e interrogazione siano due cose analoghe che vengono cumulate. Quindi, glielo dico subito, arriverò a 10 minuti.

PRESIDENTE. Ho premesso prima: cinque minuti per ogni oratore. Comunque proceda, senatore Li Vigni.

LI VIGNI. Dicevo dunque che questo fatto mi dispiace perchè devo dare atto al Governo, a nome del Gruppo del partito socialista di unità proletaria, dell'impegno — ribadito, direi, anche da una rappresentanza autorevole di Ministri e Sottosegretari — dimostrato con il tipo di risposta che è stata data (anche se il mio compiacimento qui si ferma e non riguarda anche il contenuto che è stato esposto) che sottolinea l'importanza e la validità dei problemi che abbiamo sollevato.

Oggi la gravità della situazione è tale che nessuno può negarla. È una crisi congiunturale? No; credo che ormai tutti noi dobbiamo cominciare ad ammettere che si tratta di una crisi di carattere strutturale. Il solo fatto che i tempi delle crisi, diciamo, cicliche del capitalismo divengano fra di loro sempre più ravvicinati dimostra che siamo di fronte a realtà negative di tipo strutturale. Secondo noi è il sistema di accumulazione, di organizzazione della pro-

duzione che non regge. E non è un fatto soltanto italiano, è un fatto molto più ampio, che ha grossi intrecci anche con i problemi di carattere politico. Infatti è chiaro che alla risposta ad un tipo di realtà di crisi di questo genere sono collegate appunto implicanze di carattere politico. Ricordo a mo' di esempio che la risposta in termini esclusivi di deflazione data alla crisi del 1929 non a caso corrispose, sul terreno politico, al periodo di maggiore simpatia per l'autoritarismo e per le forme di conservazione che si ebbe appunto in quegli anni, con alcune civetterie anche di Paesi democratici nei confronti in modo particolare del fascismo.

La risposta che ci è stata data non possiamo accettarla perchè è una risposta congiunturale. Io non sottovaluto certo l'esistenza di elementi congiunturali; però vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che gli elementi congiunturali sono il detonatore che fa esplodere con maggiore acutezza vecchie e per troppo tempo rinviate questioni di carattere strutturale. Noi quindi sollecitiamo certe forme di intervento urgente nel campo dei prezzi, per esempio, là dove da tempo andiamo domandando una politica dei prezzi, oggi a parer nostro inesistente, attraverso proposte che abbiamo fatto e che non ripeto in questo momento per brevità, anche se in un momento così di fantasia posso pensare a quella nostra proposta con la quale chiedevamo che almeno uno dei famosi prezzi-bandiera, quello della benzina vedesse un'iniziativa coraggiosa del Governo che in questo momento diminuisse quel prezzo, ma è fantasia politica.

G A V A , *Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato*. Va diminuita la imposta, lei vuol dire. I prezzi italiani sono i più bassi di quelli degli altri Paesi industriali d'Europa.

L I V I G N I . Va bene per l'imposta, anche se lei sa che noi abbiamo pareri diversi su quelli che sono gli utili delle grandi società. Vi è il problema dell'IVA con le conseguenze che ha e che non può essere

ridotto soltanto ad un rinvio di sei mesi. Va bene, prendiamo atto del rinvio di sei mesi, ma rimane il problema della pesantezza delle tassazioni sui consumi popolari in particolare. Ecco, noi chiediamo uno spostamento dello spartiacque fra l'economia pubblica e l'economia privata. È questa la conflittualità che oggi abbiamo di fronte anche all'interno degli stessi partiti che costituiscono la maggioranza. Si è detto: voi volete un aumento di dirigismo; certo, noi non crediamo che le buone intenzioni, le buone volontà che possono essere espresse in talune delle risposte che abbiamo avuto possano avere un seguito se anche all'interno di coloro che non essendo marxisti sono legati a una diversa teoria dell'economia non ci si rende conto che le cose stanno cambiando nel mondo e che, per esempio, il tipo di risposta keynesiana con la quale si pensava di avere superato i pericoli della deflazione pura meriterebbe per lo meno una verifica nella situazione nuova che nel sistema economico si sta determinando. Uno spartiacque diverso, quindi, a favore dell'iniziativa pubblica che però, onorevole Ministro, non può neanche essere il festival delle partecipazioni incrociate alle quali abbiamo assistito recentemente fra Bastogi e Montecatini nelle note vicende che a questo punto non riprendo.

G A V A , *Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato*. Si vogliono superare anche quelle.

L I V I G N I . Concludendo direi ai colleghi della stessa maggioranza: che vi piaccia o non vi piaccia, i problemi della crisi debbono essere posti su questo terreno, se anche dal vostro punto di vista volete dare una risposta valida, una risposta accettabile; perchè questa, anche per voi della maggioranza, in realtà è la vera crisi politica degli anni '70 con la quale tutti dobbiamo fare i conti nel Paese.

M I N N O C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M I N N O C C I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'inaspettata brevità con cui il collega Fermariello ha illustrato la propria interpellanza e la lodevole dinamicità con cui il nostro Presidente dirige e modera i lavori della nostra Assemblea mi hanno posto nella spiacevole condizione di non poter illustrare l'interpellanza da me presentata insieme con i colleghi Albertini e Vignola. Il suo testo però è così ampio e diffuso che tutto sommato il mio rammarico può essere attenuato dalla considerazione che il signor Ministro dell'industria aveva già a sua disposizione tutti gli elementi essenziali per dare una risposta che dichiaro senza meno apprezzabile ed abbastanza rassicurante per i quesiti che il mio Gruppo gli aveva posto. Avremmo però preferito un riconoscimento più esplicito al fatto che c'è indubbiamente una ricorrente crisi congiunturale che il sistema economico italiano deve sopportare e che è aggravata e spesso determinata da squilibri settoriali e territoriali dell'apparato produttivo nonché dalle deficienze di quei servizi sociali (trasporti, casa, scuola e sanità) che costituiscono l'unico metro valido per valutare se lo sviluppo economico si sia tradotto in benessere sociale.

Non si tratta pertanto di contrapporre strutture e congiuntura, ma bisogna che si prenda coscienza del fatto che le riforme di struttura sono esse stesse un rimedio nel breve periodo e che quindi senza di esse i provvedimenti anticongiunturali non fanno altro che trasferire gli squilibri da un settore all'altro, da un anno all'altro, senza poterli eliminare, anzi qualche volta aggravandoli.

Ecco perchè riteniamo che il primo e più urgente provvedimento anticongiunturale sia quello di dare immediata attuazione alle riforme, non solo sul piano legislativo, ma anche e soprattutto sul piano della loro immediata applicazione pratica. Non a caso infatti molte volte provvedimenti di una certa rilevanza sono rimasti inattuati, creando scontenti e tensioni in coloro i quali in essi avevano sperato.

Se poi, come tutti riconoscono ormai, è necessario un pronto rilancio degli investimen-

ti, non si può perdere tempo nell'eseguire il più rapidamente possibile, per esempio, il nuovo programma per la rinascita del Mezzogiorno recentemente approvato dal Parlamento giacchè questo significa incidere sulla congiuntura, creando una massa di investimenti aggiuntivi che pongano la premessa per un diverso sviluppo del nostro sistema economico e sociale.

Su questa strada è necessario porsi anche per quanto concerne l'edilizia, approvando rapidamente concreti programmi di costruzione nel settore dell'edilizia popolare e delle infrastrutture sociali prioritarie, come l'edilizia scolastica e quella ospedaliera, proprio nel momento in cui, come ha riconosciuto poco fa l'onorevole Ministro dell'industria, la domanda edilizia di tipo tradizionale è stanca. A questo proposito, non bisogna poi dimenticare che l'edilizia abitativa tradizionale non ha mostrato alcun segno di ripresa neppure dopo i provvedimenti urgenti dell'estate scorsa, segno evidente che non si tratta più di una crisi congiunturale, ma di una crisi strutturale. Soltanto cioè accelerando la politica delle riforme è possibile, a nostro giudizio, creare durature occasioni di investimento sottratte ad estemporanee e discriminate misure di incentivazione.

Quel che dunque ci preme di più di affermare in questa replica è che noi socialisti riteniamo assolutamente necessario che la azione del Governo per superare l'attuale crisi economica sia costantemente raccordata con la politica delle riforme, l'unica in grado di assicurare al nostro Paese un avvenire di progresso economico e di crescita civile.

B E L O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E L O T T I . Ringrazio l'onorevole Ministro del ragguaglio, pur sommario e sintetico, sullo stato attuale della crisi che affligge l'industria tessile, nel quadro generale dell'attuale fase recessiva.

A proposito delle restrizioni creditizie in atto nei confronti delle aziende tessili, deb-

bo tuttavia osservare che non è tanto in causa il minore aggravio di interessi conseguente alla recente riduzione del saggio di sconto ufficiale, quanto la stessa possibilità di accesso all'ossigeno creditizio da parte delle aziende del settore, nonostante l'attuale stato di larga liquidità in sede bancaria.

Particolare rilievo, nella risposta del Ministro alla nostra interpellanza, va riconosciuto alla necessità di approntare, soprattutto in sede comunitaria, validi strumenti per ridimensionare la concorrenza anormale dei Paesi, specie di quelli in via di sviluppo, favoriti dal minor costo della mano d'opera e dalla politica di *dumping* sostanziale nelle esportazioni.

Comunque, onorevole Ministro, mi auguro ed auguro all'economia italiana che ella riesca, se non a colmare, a temperare gli effetti del grave ritardo nell'approvazione da parte della Camera del provvedimento di ristrutturazione e riorganizzazione del settore tecnico, attraverso una applicazione senza ritardi, in sede burocratica, delle provvidenze previste.

Allo stato attuale della crisi assumono, a nostro giudizio, una particolare importanza le provvidenze ad effetto indiretto, mediante insediamenti industriali sostitutivi, nei casi di aziende senza prospettive di economicità e di competitività. Tuttavia, l'imperativo primo è quello di non lasciare morire di inedia, con provvidenze ad effetto diretto ed immediato, le aziende rimaste sane e vitali nonostante la carenza di ossigeno finanziario e le vicissitudini del mercato interno ed internazionale. Sotto il duplice fondamentale profilo, il testo del provvedimento approvato ieri con modifiche dalla Camera (e che il Senato con la sua definitiva approvazione renderà al più presto — ne siamo certi — operante) varrà ad evitare, dopo le febbri ricorrenti e intermittenti, il collasso di un settore di fondamentale importanza per l'economia italiana per il suo primario apporto produttivo ed occupazionale.

MAMMUCARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMUCARI. Debbo dichiarare, innanzitutto, che quanto ha affermato il Ministro dell'industria, in merito al fatto che le attività che si svolgono nella zona della Cassa per il Mezzogiorno possono compensare la situazione di crisi di aziende operanti a Roma, già i dati forniti dal collega Tomassini e quelli che provengono dal convegno di Frosinone dimostrano essere sbagliato.

Noi abbiamo una situazione abbastanza preoccupante nelle altre province, in cui non opera la Cassa per il Mezzogiorno (Rieti, Viterbo, gran parte della provincia di Roma), e ciò aggrava ancor più la situazione di crisi della Capitale. Inoltre nelle zone in cui opera la Cassa per il Mezzogiorno vi è una situazione di disoccupazione e di licenziamento.

Abbiamo presentato questa interpellanza perchè non possiamo non essere preoccupati per una situazione estremamente seria che va determinandosi a Roma; vorrei porre in evidenza che la nostra è sostanzialmente una preoccupazione politica. Ella sa, onorevole Ministro, che a Roma abbiamo avuto due gravissimi fatti nel corso degli anni succedutisi al 1945: il primo rappresentato dalla grande manifestazione degli edili, quando vi erano i cantieri del Genio civile. Si riuscì a stento ad evitare che la manifestazione degenerasse in qualcosa di estremamente grave. Il secondo, in occasione del rinnovo del contratto di lavoro, rappresentato dai fatti di piazza S.S. Apostoli. Anche in quella occasione, a stento si riuscì ad evitare che la manifestazione degenerasse in fatti assolutamente negativi.

Non dobbiamo dimenticare che oggi ci troviamo in una situazione anche più difficile, perchè lo stato latente di malcontento e di esasperazione dà vita a forme esasperate di risposta allo stato di disoccupazione, specialmente nelle zone periferiche della Capitale. Non è a caso che in quest'ultimo periodo si è venuto accelerando il processo di intervento dei gruppi dell'estrema destra missina, che riescono, in un certo senso, anche a convogliare una parte del malcontento, e dei gruppi della sinistra extraparlamentare che intervengono permanentemente per crea-

re il massimo disagio dal punto di vista della azione, e di carattere sindacale e di carattere politico, con iniziative che mirano a sconvolgere ogni possibilità di controllo.

Se fatti di gravità analoghi a quelli che avvennero nel corso degli anni passati dovessero verificarsi nuovamente a Roma, in questa situazione di malcontento e di esasperazione, ci troveremmo di fronte a grosse questioni politiche. Credo che nessuno abbia interesse a che a Roma si verifichino manifestazioni non dico analoghe a quelle di Reggio Calabria, ma manifestazioni che possono avere elementi in comune a quelle di Reggio Calabria.

D'altra parte anche in provincia abbiamo situazioni di pesantezza e preoccupanti: a Civitavecchia abbiamo 3.600 disoccupati; a Tivoli si ha una situazione economica, a causa della crisi e della Pirelli e dell'industria cartaria, molto pesante; a Colferro si minacciano licenziamenti per la ristrutturazione della SNIA e della Calce cementi; a Monterotondo abbiamo la crisi delle fornaci ed a Roma abbiamo 20.000 disoccupati edili. Questo è il quadro!

Cosa proponiamo?

A prescindere dalle questioni grosse ancora non risolte delle fabbriche occupate prima tra le quali la Veguastampa la cui situazione è uno scandalo che occorre eliminare o attraverso il poligrafico dello Stato o altri enti che possano assorbire i dipendenti di questa società, per la Metalfer c'è una possibilità di soluzione attraverso la EGAM; v'è poi la questione della Pantanello ancora non risolta in maniera definitiva e quella delle Cartiere tiburtine. Questo tanto per indicare le fabbriche che sono occupate a seguito di un processo di chiusura.

Altre proposte. È vero che c'è la legge sulla casa e quella del giugno 1971 per incentivi all'edilizia, però l'applicazione di queste leggi è ritardata. C'è quindi la necessità — l'abbiamo già fatto presente anche al Ministro Lauricella — di realizzare l'immediata utilizzazione di oltre 400 miliardi di lire che possono essere effettivamente spesi a Roma e nel Lazio e che solo per ritardi assurdi di carattere burocratico o di lentezza

dovuta anche alla crisi del comune di Roma e della provincia non possono essere spesi. Se invece si spendesse questa somma, la crisi del settore edilizio almeno in parte verrebbe risolta.

L'altra proposta è quella di un controllo — su questo voglio insistere — circa l'uso degli incentivi. Non si possono tollerare ancora situazioni come quella della Metalfer, della Veguastampa, della Massey Ferguson o della Yale e della Luciani, la quale ultima ha avuto centinaia di milioni in sovvenzioni e oggi si trova in crisi senza che se ne sappia il motivo, perchè l'azienda non è stata ristrutturata e non è stata sviluppata la tecnologia. Da qui l'esigenza di un controllo.

L'altra questione da risolvere è l'applicazione puntuale dei provvedimenti di cui al decreto e alle leggi di incentivazione approvate quest'anno. Per la provincia di Roma e per il Lazio non è stato speso un soldo delle somme stanziati dal decreto e dalle leggi di incentivazione.

Ecco le questioni che poniamo all'attenzione del Governo perchè a Roma non si crei una situazione tale, per cui il controllo politico e sindacale può diventare estremamente difficile e pesante.

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, devo dire subito che la risposta del ministro Gava, per quanto accurata e minuziosa essa sia, non appare in alcun modo adeguata alla gravità dell'attuale situazione economica e sociale del nostro Paese e agli impegni e ai compiti che spetterebbero al Governo.

Come ha detto il collega Li Vigni non ci troviamo dinanzi ad una delle frequenti recessioni congiunturali, ma ad una vera e propria crisi di carattere strutturale, aggravata certo dalla congiuntura internazionale e dalle vicende del dollaro, crisi di carattere strutturale come riconosce lo stesso documento programmatico preliminare presentato dal Ministro del bilancio.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(Segue P I R A S T U). In una situazione così grave e difficile, in cui non si può tornare indietro e restaurare il vecchio meccanismo di sviluppo destinato ad incepparsi, come afferma lo stesso documento programmatico preliminare, quale risposta ci dà il ministro Gava? Il Ministro dà una risposta certo lunga, accurata e di questo gliene do atto, ma si limita a ripetere una serie di dati alcuni dei quali interessanti, e altri conosciuti. Fa una registrazione dei fatti che dovrebbe essere obiettiva, ma che tale non è perchè ogni tanto si sente, come una sottile acqua sotterranea, la accusa della responsabilità dei sindacati per le lotte dell'autunno caldo.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi sono diviso equamente tra le due parti.

P I R A S T U . Ho detto infatti apparentemente oggettiva, perchè vi è sempre questa velata accusa, quando ormai è chiaro che questo argomento è logoro e trito perchè i sindacati con le loro lotte si proponevano di determinare un rinnovamento nella nostra struttura economica eliminando i bassi salari e cercando di rinnovare un sistema che si basa su squilibri, contraddizioni e che è condannato dallo stesso sviluppo economico nazionale ed internazionale.

Il ministro Gava oltre ad annunciarci provvedimenti che sono in parte conosciuti non ci indica una politica economica nuova che sia adeguata all'attuale preoccupante e seria situazione di crisi. Questo è il punto. L'onorevole Gava certamente è il primo ad essere convinto che non risolve certamente la crisi il fatto che il CIPE abbia incaricato il Ministro del bilancio di tenere alcune riunioni di funzionari o di dirigenti ministeriali e di rivolgere alcuni appelli. Questo non è certo sufficiente per mettere in movimento una macchina statuale vecchia, rugginosa,

arretrata, che è riuscita ad accumulare circa diecimila miliardi di residui passivi.

È chiaro che ci vuole qualcosa di nuovo. Riteniamo — e non voglio ripetere le proposte fatte con la nostra interpellanza nè quelle che ha fatto il collega Fermariello illustrandola — che occorra realizzare una effettiva programmazione economica: non una programmazione velleitaria che indichi semplicemente gli obiettivi, sui quali si può anche in gran parte concordare ma una programmazione economica che indichi gli strumenti necessari per realizzarli. A questo proposito è necessario dire che nello Stato italiano, anche nell'attuale sistema, sono disponibili strumenti incisivi ed efficaci per dirigere e orientare non solo la spesa pubblica, non solo gli investimenti delle partecipazioni statali, ma anche gli investimenti privati: ma occorre la volontà politica di utilizzare questi strumenti in direzione di certi obiettivi e secondo certe scelte e finalità di carattere pubblico.

Tutto questo presuppone una nuova linea di politica creditizia, una nuova concezione della spesa pubblica e una nuova politica economica di cui non vi è alcuna eco nella risposta dell'onorevole ministro Gava.

Desidero concludere sottolineando che il nostro partito sin dal luglio scorso ha presentato una piattaforma di politica economica. Noi comunisti non intendiamo tenerci fuori dalla mischia: vogliamo contribuire anche noi a dare una soluzione giusta e democratica alle attuali gravi difficoltà insieme agli altri partiti e alle altre forze politiche e democratiche. Non possiamo non sottolineare che gli stessi sindacati dimostrano ogni giorno di più un profondo senso di responsabilità e la loro volontà di contribuire al progresso del Paese proponendo una concreta piattaforma di politica economica: occorre però che il Governo e la classe politica dirigente abbandonino la vecchia strada, quella strada che ancora una volta ci ha in-

dicato l'onorevole Gava, e adottino una politica economica nuova, basata su una programmazione fondata sulla riforma e su un nuovo tipo di sviluppo economico.

F E R R O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Ho ascoltato con interesse le dichiarazioni del Ministro dell'industria e con interesse ancora maggiore, riferendosi esse in modo particolare alla Sava, le dichiarazioni del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Al Ministro dell'industria mi limiterò, richiamandomi a quanto dicevo prima, a fare presente che il suo sforzo di neutralità nella valutazione della situazione di Marghera non lo posso condividere.

Onorevole Gava, si è parlato di cinque miliardi di perdita annua dello stabilimento Sava Allumina, che per questo si deve chiudere...

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non l'ho detto io.

F E R R O N I . È lo stesso: l'ha detto il suo collega. Personalmente ho molte riserve su questa questione dei cinque miliardi. Il tipo di società che è l'Alusuisse non mi consente, fino a prova contraria, di credere che anche per un anno solo possa avere avuto una perdita di tal genere. Posso indicare però, onorevole Gava, quali sono gli utili della Società, valendomi delle dichiarazioni dello stesso presidente della Società, dottor Mayer: «... Il conto perdite e profitti della Società madre viene fissato, dedotti 33.009.923 franchi svizzeri d'ammortamento, in un utile netto di franchi svizzeri 52 milioni 842.912» (nel 1970) «contro 47 milioni e 676.030 (con franchi svizzeri 28.182.819 d'ammortamento) dell'esercizio precedente.

Il beneficio netto consolidato per il gruppo con 56 partecipazioni maggioritarie, ammonta a 129,3 milioni di franchi svizzeri oltre ad ammortamenti pari a 179 milioni di franchi svizzeri.

A titolo di confronto, l'esercizio 1969 aveva valso al gruppo un beneficio netto di 117 milioni di franchi svizzeri con 153 milioni di ammortamenti. Nel 1970 gli utili complessivi ottenuti hanno raggiunto i 300 milioni di franchi svizzeri contro i 270 milioni di franchi svizzeri dell'esercizio precedente...».

Queste sono le cifre più attendibili del guadagno reale del gruppo Alusuisse del quale parliamo. E sfuggono da tutto questo gli utili di altre partecipazioni in altre aziende e gli utili di aziende che probabilmente con altro nome sono di proprietà dello stesso gruppo.

Vorrei dire, onorevole Gava, che quando anche ci fosse un reale disavanzo in una delle 83 aziende (nel nostro caso Marghera, ove anche i nuovi impianti di Fusina sono già, per dichiarazione del Presidente, completamente ammortizzati nel giro di pochi anni) c'è una bella differenza tra la condizione di costoro e quella delle 4 o 5 o seimila persone (mogli e figli) che vivono del lavoro dei mille operai licenziandi dello stabilimento. Che non hanno ammortizzato proprio niente nella loro vita e non hanno altre risorse all'infuori della « vendita » di quella che si chiamava una volta « merce-lavoro ». Merce-lavoro che oggi l'Alusuisse tende, con classico sistema, a buttare fuori, perchè non gli serve più.

Ecco perchè non si può e non si deve essere neutrali. Questo Governo non può essere neutrale di fronte a questa situazione. Bisogna intervenire.

Prendo atto (non posso sviluppare il concetto perchè il tempo a mia disposizione è limitato) con interesse delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Donat-Cattin in ordine ad una ventilata soluzione. Non sta a me in questo momento valutarla; credo che commetterei un errore ove non ritenessi che la valutazione di questa soluzione spetti soprattutto, di diritto, ai lavoratori di Marghera, ai lavoratori della Sava e alle loro organizzazioni sindacali.

Se a tale soluzione si dovesse arrivare per occupare quei mille operai, creando (ma non so dove e non so quando) uno stabilimento, mi auguro che esso sia di prodotti tali da non aggiungere inquinanti

all'atmosfera e possa essere collocato in zona che annulli la « pendolarità » dei lavoratori della Sava. Ci sono molti cosiddetti pendolari a Marghera, mentre nell'entroterra veneto c'è spazio. Volendo, si potrebbe trovarlo, questo spazio, anche nel famoso Arsenale di Venezia, che è una grossa cittadella dove c'è posto per fare quello che si vuole. Alcuni giorni fa parlavo di produzione di impianti elettronici; ma vi si possono costruire ancora navi fino a 25.000 tonnellate di stazza e navi per i fiumi di stazza fino a 1.250 tonnellate secondo lo *standard* europeo.

Perchè sarebbe bene portare a Venezia un buon nerbo di operai, come dicevo qui parlando della legge per Venezia e come ho sentito ripetere, con piacere, stamattina, dal Ministro del lavoro; sarebbe bene ancorare a Venezia una forza di produzione e di lavoro da mettere dentro quelle case che si vogliono risanare e che non possono diventare alberghi o pensioni, come è nella mente dei troppi difensori dell'arte e di Venezia, che magari difendono solo il turismo e la speculazione sulle case acquistate ora a poco prezzo da rivendersi domani a prezzo assai più alto. Prendo quindi atto di questa proposta soluzione, ma non mi pronuncio su di essa, perchè, come ripeto, la valutazione, che deve essere meditata e responsabile, spetta ai lavoratori di Porto Marghera. Ma la invito ancora, onorevole Gava, a considerare che la neutralità, in questa situazione, è finita.

Siamo in un'epoca in cui qualcosa muta. E, mi permetta il bisticcio, quando, *mutatis mutandis*, in epoca lontana, un'altra crisi sociale era in atto, durante uno sciopero nella Val Padana, un nobile telegrafò a Giolitti lamentando d'essere stato costretto, dallo sciopero appunto dei braccianti e dei contadini, ad entrare nella stalla a « guardare » le vacche, a pulirle, a mungerle; il che umiliava la sua condizione di proprietario. E Giolitti, Presidente del Consiglio, rispose: « Molto bene: così imparerà a conoscere cos'è la fatica dei braccianti e qual è il suo dovere nei loro confronti ».

Lei certo apprezzerà il senso della parabola. E a questa che dovrebbe riportarsi per comprendere i lavoratori di Marghera e tutti i lavoratori del nostro Paese.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Desidero rispondere al senatore Ferroni che ha interpretato malamente la mia posizione che non è affatto di neutralità, ma di presentazione obiettiva di un fatto economico irreversibile dinanzi al quale bisogna tener conto dei diritti umani dei lavoratori e provvedere in conseguenza.

Nella mia relazione realistica ho detto che è diventato antieconomico lo stabilimento in quel di Marghera e ho aggiunto che il Governo deve provvedere perchè non manchi a Venezia una fonte di lavoro sostitutiva, fonte che poi è stata precisata dall'onorevole Donat-Cattin. Ora, dire chiaramente che una determinata produzione è diventata antieconomica e che bisogna sostituirla con una economica, non vuol dire essere neutrali nè recare danno ai lavoratori. Si recherebbe loro danno se si volesse insistere nel mantenere una situazione antieconomica e precaria che darebbe luogo a prolungate e tornanti situazioni dispiacevoli a danno proprio dei lavoratori, anzichè sostituire questa produzione antieconomica e precaria con altra che abbia vigore economico idoneo a dare serenità. (*Interruzione del senatore Ferroni*).

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Onorevole Presidente, considero la risposta del Governo una resa senza condizioni alla iniziativa del gruppo straniero cui fa capo la Sava di Porto Marghera. A sentire la risposta del Ministro dell'industria, non ho avuto l'impres-

sione di una neutralità, assunta da parte del Governo. Ascoltando, mi sembrava di sentir parlare addirittura la direzione della Sava, a tal punto il Governo ha sposato la causa dell'Alusuisse. E gli sponsali sono stati confermati dall'ultima replica dell'onorevole Gava secondo il quale la produzione dello stabilimento era addirittura antieconomica, per cui la Sava si sarebbe trovata nella necessità di chiudere lo stabilimento e di preannunciare il licenziamento immediato degli 800 lavoratori, ignorando che nel giugno di quest'anno con la garanzia del Governo si era stipulato un accordo che escludeva la chiusura dello stabilimento, i licenziamenti, e garantiva la continuazione della produzione dell'allumina a Porto Marghera; un accordo stipulato tra le parti tramite il Governo, e con la garanzia del Governo stesso.

Questo basta a svalutare tutte le difese che il Governo ha fatto qui stamane della Sava. Onorevole ministro Gava, nulla è intervenuto di nuovo nel mercato fra il mese di giugno ed i primi di ottobre. È intervenuto invece un mutamento della linea strategica del gruppo Alusuisse il quale pensa ad una ristrutturazione delle sue aziende scaricando sulla classe operaia, e in particolare sulla classe operaia di Porto Marghera che è assai combattiva, il peso e le spese della ristrutturazione stessa. Altrimenti non si comprenderebbe come, dopo tante trattative, dopo tante lotte, nel giugno si sia addivenuti a quell'accordo.

Non crisi di mercato quindi, non produzione antieconomica, ma soltanto ragioni di sfruttamento capitalistico; soltanto esigenze di una ristrutturazione capitalistica delle aziende alla quale il Governo, con la capitolazione annunciata qui oggi attraverso i Ministri dell'industria e del lavoro, ha spalancato le porte. E non vorrei che questo fosse un precedente infausto per tutte le industrie di Porto Marghera.

La verità, signor Presidente, è quella consacrata in un manifesto unitario del Partito comunista, del Partito socialista di unità proletaria, del Partito socialista italiano e

della Democrazia cristiana di Venezia nel quale si denuncia che la decisione della Sava è dettata esclusivamente dalla logica del profitto e dal calcolo della massima convenienza capitalistica ed è in contrasto con vasti interessi generali di occupazione e di sviluppo economico. Questa è la verità che voi del Governo volete nascondere per servire gli interessi della Sava, per servire gli interessi della concentrazione monopolistica di Porto Marghera.

Ed è assurda la dichiarazione del Ministro del lavoro il quale esclude un intervento del Governo attraverso la partecipazione statale, ed esclude anche un intervento diretto alla requisizione. Ecco le ragioni per cui qualifico la risposta del Governo come una capitolazione davanti alle iniziative prese a Porto Marghera.

GAVA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Vorrei chiarire soltanto che il Ministro del lavoro non ha escluso l'intervento del Governo per un'industria sostitutiva, anzi lo ha affermato; ha escluso la pubblicizzazione dello stabilimento di allumina in Porto Marghera, ma ha affermato la volontà del Governo di intervenire per promuovere un'industria sostitutiva.

GIANQUINTO. Onorevole Ministro, ho ancora orecchie buone per sentire. L'intervento del Governo che tutti a Venezia abbiamo chiesto, che anche il suo partito ha chiesto, che hanno chiesto anche gli enti locali, regione, comune e provincia, non deve essere di questo tipo, deve essere diretto alla pubblicizzazione della Sava. E si indicava in precisi ordini del giorno della regione, della provincia e del comune intanto la requisizione come prima misura per arrivare alla pubblicizzazione.

È questo che il Governo ha negato; in ciò è uno degli aspetti della capitolazione vergognosa del Governo di centro-sinistra alla iniziativa ingiustificata e pericolosa della Sava perchè quando si chiude uno stabilimento che non è improduttivo, che non è antieconomico gettando sul lastrico 800 per-

sone e attaccando la vitalità stessa di una città come Venezia, questa iniziativa è giusto che si qualifichi col suo vero nome, è una iniziativa irresponsabile e criminosa che ha trovato purtroppo l'avallo del Governo attraverso le dichiarazioni del Ministro dell'industria e del Ministro del lavoro. E non vengano a dirci la Sava e il Governo che vi sono ragioni che militano in favore della Sava perchè i canali non consentono l'attracco delle grandi navi. E questa situazione non c'era forse a giugno? Questa situazione delle aree non esisteva forse prima? Pertanto la posizione del Governo non può essere accettata. Bisognava arrivare e bisogna arrivare alla requisizione della fabbrica, alla partecipazione statale. Questo è quello che chiedono le organizzazioni sindacali e gli enti locali. Si farà poi la questione di altri interventi del Governo per incrementare l'occupazione. Ma altro è il rimedio, altra la terapia di fronte a questa malattia che si profila con l'iniziativa della Sava la quale incoraggia e incentiva le altre industrie a percorrere la stessa strada. Ora le altre industrie sanno che dal Governo di centro-sinistra non ci si può aspettare nessuna resistenza e nessuna lotta ma una capitolazione e lo sposalizio dei loro interessi. Queste sono le valutazioni che le industrie di Porto Marghera oggi faranno della decisione del Governo. Ed è per questo che respingo la risposta e mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

BERNARDINETTI, *Segretario*:

NENCIONI, DE MARSANICH, CROLLANZA, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TURCHI,

DINARO, FILETTI, TANUCCI NANNINI. — Il Senato,

con riferimento al rialzo generale dei prezzi, dovuto a riflessi economici, finanziari e psicologici della situazione economica e della crisi valutaria, nonchè ai provvedimenti economici annunciati dal Presidente Nixon, sia come misure protezionistiche dell'interscambio statunitense, sia al fine di consolidare le strutture economiche interne;

poichè la base monetaria (e ciò dicasi quale causa di induzione diretta o indiretta di inflazione) viene incrementata: 1) dai rapporti di tesoreria tra la Banca d'Italia e il Tesoro; 2) dal rapporto, tramite il sistema bancario, tra la Banca d'Italia e l'economia; 3) dai movimenti del conto corrente presso la Banca d'Italia dell'Ufficio italiano dei cambi;

dato che l'acquisizione di valute estere è contemporanea ad immissioni in circolazione di lire da parte della Banca di emissione per l'importo corrispondente, e considerato che l'Italia, che è il terzo Paese del mondo per l'entità delle riserve valutarie, ha perciò incrementato per tale titolo la base monetaria;

considerato, inoltre, che tale fenomeno non potrebbe indurre inflazione se le altre fonti fossero mantenute al livello fisiologico;

considerato, però, che il *deficit* globale del Tesoro con la Banca d'Italia, nel marzo 1971, si è portato a 7.102,3 miliardi di lire, dopo aver toccato l'elevato livello *record* di 7.247,4 miliardi di lire nel mese di gennaio del 1971;

dato che siamo di fronte ad una dilatazione pericolosamente patologica della base monetaria, e che quindi dobbiamo constatare, oltre che un'inflazione da costi, una inflazione importata ed un'inflazione finanziaria, e come tale più nociva, dovuta alla provvista di tesoreria con mezzi inflazionistici,

impegna il Governo alla difesa dell'utilizzazione del nostro apparato industriale, del potere d'acquisto della lira e, quindi, dei salari, delle pensioni e del reddito fisso. (moz. - 94)

Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

BERNARDINETTI, *Segretario*:

ALBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo italiano ha preso o intende prendere di fronte alle continue e più recenti notizie che confermano il perdurare di un'inammissibile ed incostituzionale situazione in materia di legislazione e cause matrimoniali, e ciò per effetto dell'applicazione, nel nostro ordinamento interno, con legge del 27 maggio 1929, n. 847, dell'articolo 34 del Concordato, dell'11 febbraio 1929, tra lo Stato e la Chiesa cattolica, richiamato, nel complesso dei Patti Lateranensi, dall'articolo 7 della nostra Costituzione.

L'interpellante richiama, a tale proposito, i « tipi di matrimonio » ed i « doppi regimi » cui, con le già riconosciute ingiustizie ed odiose discriminazioni, sono sottoposti i cittadini italiani, costituendo quello che è stato definito « il più colossale pasticcio di legge matrimoniale che sia dato di immaginare » (A. C. Jemolo), e cioè:

1) il matrimonio « civile » celebrato e disciplinato dal codice e dalle leggi italiane;

2) il matrimonio cattolico « concordatario », regolato dal codice di diritto canonico, al quale si riconoscono effetti civili;

3) il matrimonio cattolico « segreto » che, con autorizzazione speciale del vescovo, non produce effetti civili fino a quando, per volere di uno dei coniugi, o per ordine del vescovo, non viene reso pubblico e registrato con validità retroattiva;

4) il matrimonio cattolico, senza effetti civili, che le autorità ecclesiastiche possono celebrare anche tra persone legate da precedenti matrimoni civili;

5) il matrimonio celebrato davanti a ministri degli altri culti « ammessi » dallo Stato (protestanti, ebrei, eccetera);

6) il matrimonio « civile », o « cattolico-concordatario », o celebrato davanti a ministri dei culti « ammessi », tra cittadini italiani e stranieri.

Sempre per effetto dell'articolo 34 del Concordato e della relativa legge applicativa, le situazioni di « doppio regime » cui sono sottoposti i cittadini italiani in materia matrimoniale, con gravi rinuncie e limitazioni per i poteri dello Stato, raggiungono i limiti dell'assurdo, configurando vere e proprie « mostruosità giuridiche »: sono i casi delle « dispense ecclesiastiche » a contrarre matrimonio, consentite solo ai cattolici dal codice di diritto canonico, inconcepibili sul piano civile; sono le cause e le procedure, inammissibili sul piano civile, con le quali i cattolici, secondo il diritto canonico, possono far decretare la « nullità » del loro matrimonio dai tribunali e dalle autorità ecclesiastiche.

Le gerarchie cattoliche possono, inoltre, disporre, come e quando vogliono, modifiche alle norme di diritto canonico relative alle dispense, alle cause di nullità, alla costituzione dei tribunali ecclesiastici ed al processo giudiziario, così come infatti è avvenuto ancora recentemente con il *motu proprio* pontificio del 28 marzo 1970, entrato in vigore il 1° ottobre 1971.

L'interpellante chiede, pertanto, a tale proposito, in modo specifico, quali misure il Governo italiano ha adottato o intende adottare, tenuto conto che, per effetto dei paragrafi 4, 5 e 6 dell'articolo 34 del Concordato e della relativa legge applicativa, le sentenze di nullità decretate dai tribunali ecclesiastici — e adesso anche con diretto provvedimento del vescovo — sono rese esecutive agli effetti civili con semplici ordinanze emesse in camera di consiglio dalle nostre Corti d'appello, e ciò considerando che i matrimoni « concordatari » costituiscono la stragrande maggioranza dei matrimoni italiani.

Il « più spedito svolgimento » di dette cause matrimoniali, disposto dal provvedimento pontificio, produce quindi dirette ed immediate conseguenze nella vita e nella convivenza familiare di molti cittadini italiani,

oltre che nell'organizzazione civile della nostra società. Non solo, ma i coniugi ed i figli nati da matrimoni dichiarati « nulli » dai tribunali o dalle autorità ecclesiastiche, con automatica trascrizione agli effetti civili, non godono nemmeno delle provvidenze e delle tutele che le nostre leggi assicurano, invece, nei casi di separazione e di divorzio.

La situazione si presenta, quindi, in termini di estrema urgenza e gravità, tenuto conto, poi, del fatto che è invece la Santa Sede a lamentare il *vulnus* dell'articolo 34 del Concordato a seguito della proposta, e poi dell'introduzione, del divorzio nella nostra legislazione, e che gerarchie ecclesiastiche, diocesi, parrocchie ed organizzazioni religiose hanno, infine, apertamente sostenuto la richiesta del *referendum* abrogativo della legge per il divorzio, votata dal Parlamento dieci mesi fa: le stesse gerarchie, quindi, espresse e rappresentate dalla Santa Sede, con le quali il Governo italiano dovrebbe però continuare a trattare la « revisione consensuale » del Concordato, secondo quanto disposto dalla Camera dei deputati nei mesi scorsi.

L'interpellante domanda, pertanto, se, arrivati a questo punto e considerato il continuo e crescente discredito che ne deriva per lo Stato italiano, con la sempre più evidente abdicazione ai principi di indipendenza, sovranità e sostanziale uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, il Governo non intenda almeno proporre al Parlamento l'abrogazione della legge applicativa dell'articolo 34 del Concordato, sospendendone l'applicazione nel nostro ordinamento interno, e ciò per consentire al Parlamento di ricondurre ad unità e chiarezza tutta la nostra legislazione matrimoniale.

L'interpellante chiede, infine, che, notificando alla Santa Sede queste sue decisioni, il Governo interrompa le trattative in corso per la revisione del Concordato, e si riserva, in ogni caso, di presentare al più presto un disegno di legge per la riforma della legislazione matrimoniale, proponendo l'abrogazione della legge ordinaria applicativa dell'articolo 34 del Concordato. (interp. - 516)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERNARDINETTI, *Segretario*:

CUCCU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali risultati siano stati conseguiti in Sardegna nell'applicazione della legge n. 379 del 29 maggio 1967, contenente norme di modifica sulla riforma fondiaria, ed in particolare per il riscatto delle terre da parte degli assegnatari.

Si chiede, in proposito, di conoscere:

1) il numero degli assegnatari che hanno presentato domanda di riscatto e per quale superficie media e globale;

2) quante di tali domande inoltrate sono state positivamente definite nei vari comprensori di riforma dell'Isola;

3) se risponde al vero la condizione di difficoltà finanziaria e di gestione in cui versano le cooperative dei dipendenti dell'Ente di riforma (ETFAS - Ente di sviluppo), ed in modo particolare quella di Arborea. (int. or. - 2566)

TOMASSINI, MASCIALE, DI PRISCO, CUCCU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza della grave situazione in cui si trova l'amministrazione della giustizia nel Tribunale di Roma, e, precisamente, del ritardo con cui vengono pubblicate le sentenze da parte delle cancellerie e delle cause di tale ritardo.

Nel caso in cui il Governo non sia debitamente informato, gli interroganti richiamano la sua attenzione sui seguenti dati:

1) 5.000 sentenze del Tribunale di Roma sono in attesa di pubblicazione da parte delle cancellerie, sebbene siano state regolarmente decise dai rispettivi collegi;

2) le pubblicazioni non possono essere effettuate per la mancanza di personale d'or-

dine, che provveda materialmente a battere a macchina e ad annotare nei registri le sentenze stesse;

3) tra la data di deposito della minuta da parte dei giudici e quella di pubblicazione intercorrono periodi che variano dai 5 ai 7 ed anche 8 mesi;

4) il defatigante stato di disagio in cui si trovano gli avvocati, costretti a correre fra l'ex Palazzo di giustizia di Piazza Cavour ed i deprimenti Palazzi di giustizia di Piazzale Clodio e dell'ex caserma di Viale Giulio Cesare, i cui locali sono stati adattati per lo svolgimento delle udienze;

5) in generale, lo stato di abbandono dell'organizzazione dei servizi, inidonei per il normale svolgimento delle funzioni giudiziarie, comune a quasi tutti gli uffici giudiziari del Paese.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se il Governo non intenda risolvere, dopo tante e lunghe attese, i problemi fondamentali della giustizia in Italia (che non sono soltanto quelli attinenti all'organizzazione dei servizi), per uscire da una situazione di crisi che va sempre più aggravandosi, determinando, ineluttabilmente, un senso di sfiducia e di scetticismo in tutta la collettività.

Gli interroganti chiedono, infine, se, come rimedio temporaneo e contingente, per ovviare alla situazione creatasi presso il Tribunale di Roma, e sopra rappresentata, non si ritenga opportuno inviare presso il predetto Tribunale, o distaccandoli dal Ministero o con assunzione provvisoria, non meno di 40 dattilografi e 12 scritturali d'ordine, per il compimento delle necessarie operazioni ausiliarie di cancelleria. (int. or. - 2567)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FERMARIELLO, PAPA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 154) (int. scr. - 6261)

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO, BONALDI, ARENA, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 501) (int. scr. - 6262)

VERONESI, BERGAMASCO, PREMOLI, GERMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e dei lavori pubblici.* — (Già int. or. - 648) (int. scr. - 6263)

VERONESI, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, della difesa e del turismo e dello spettacolo.* — (Già int. or. - 680) (int. scr. - 6264)

FERMARIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già int. or. - 712) (int. scr. - 6265)

PINTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — (Già int. or. - 774) (int. scr. - 6266)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — (Già int. or. - 854) (int. scr. - 6267)

VERONESI, BONALDI, D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già int. or. - 942) (int. scr. - 6268)

SEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 1130) (int. scr. - 6269)

CORRAO, CIPOLLA. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già int. or. - 1232) (int. scr. - 6270)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.* — (Già int. or. - 1239) (int. scr. - 6271)

VERONESI, GERMANÒ, PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 1241) (int. scr. - 6272)

VERONESI, ROBBA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 1279) (int. scr. - 6273)

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — (Già int. or. - 1319) (int. scr. - 6274)

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — (Già int. or. - 1320) (int. scr. - 6275)

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — (Già int. or. - 1321) (int. scr. - 6276)

SEMA. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già int. or. - 1325) (int. scr. - 6277)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 1401) (int. scr. - 6278)

SEMA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — (Già int. or. - 1404) (int. scr. - 6279)

SEMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già int. or. - 1405) (int. scr. - 6280)

AVEZZANO COMES, JANNUZZI. — *Al Ministro della difesa.* — (Già int. or. - 1421) (int. scr. - 6281)

VERONESI, GERMANÒ, PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 1424) (int. scr. - 6282)

VERONESI, BOSSO, BIAGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 1465) (int. scr. - 6283)

VERONESI, ROBBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già int. or. - 1470) (int. scr. - 6284)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 1480) (int. scr. - 6285)

SEMA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — (Già int. or. - 1501) (int. scr. - 6286)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 1605) (int. scr. - 6287)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1627) (int. scr. - 6288)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già int. or. - 1629) (int. scr. - 6289)

FERMARIELLO, ROSSI, SALATI, TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 1654) (int. scr. - 6290)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei trasporti e dell'aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — (Già int. or. - 1655) (int. scr. - 6291)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — (Già int. or. - 1703) (int. scr. - 6292)

VERONESI, ROBBA, D'ANDREA, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 1728) (int. scr. - 6293)

VERONESI, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dell'interno.* — (Già int. or. - 1730) (int. scr. - 6294)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — (Già int. or. - 1751) (int. scr. - 6295)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — (Già int. or. - 1822) (int. scr. - 6296)

SEMA. — *Al Ministro della difesa.* — (Già int. or. - 1830) (int. scr. - 6297)

VERONESI, BERGAMASCO, ROBBA, CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.* — (Già int. or. - 1837) (int. scr. - 6298)

SEMA. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già int. or. - 1849) (int. scr. - 6299)

VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già int. or. - 1875) (int. scr. - 6300)

SEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 1953) (int. scr. - 6301)

SEMA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — (Già int. or. - 1957) (int. scr. - 6302)

FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — (Già int. or. - 1999) (int. scr. - 6303)

SEMA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già int. or. - 2020) (int. scr. - 6304)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 2021) (int. scr. - 6305)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 2067) (int. scr. - 6306)

VERONESI, BOSSO, BIAGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — (Già int. or. - 2115) (int. scr. - 6307)

VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già int. or. - 2126) (int. scr. - 6308)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — (Già int. or. - 2128) (int. scr. - 6309)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 2129) (int. scr. - 6310)

PINTO. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già int. or. - 2130) (int. scr. - 6311)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 2158) (int. scr. - 6312)

VERONESI, PALUMBO, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — (Già int. or. - 2172) (int. scr. - 6313)

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già int. or. - 2192) (int. scr. - 6314)

PINTO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — (Già int. or. - 2193) (int. scr. - 6315)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dell'interno.* — (Già int. or. - 2197) (int. scr. - 6316)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — (Già int. or. - 2204) (int. scr. - 6317)

VERONESI, GERMANÒ, PREMOLI, BONALDI, D'ANDREA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 2217) (int. scr. - 6318)

MONTINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — (Già int. or. - 2224) (int. scr. - 6319)

VERONESI, ARENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — (Già int. or. - 2255) (int. scr. - 6320)

VERONESI, FINIZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — (Già int. or. - 2257) (int. scr. - 6321)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 2259) (int. scr. - 6322)

VERONESI, BERGAMASCO, PALUMBO, ROBBA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — (Già int. or. - 2270) (int. scr. - 6323)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — (Già int. or. - 2322) (int. scr. - 6324)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — (Già int. or. - 2353) (int. scr. - 6325)

TOMASSINI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già int. or. - 2358) (int. scr. - 6326)

ROBBA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 2406) (int. scr. - 6327)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già int. or. - 2453) (int. scr. - 6328)

PENNACCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere come ritiene di poter eliminare gli inconvenienti verificatisi a seguito degli scrutini per la promozione a cancelliere capo di seconda classe e di prima classe del Tribunale, scrutini che vengono eseguiti con il sistema del merito comparativo, senza tenere in conto le esigenze e le aspettative connesse con l'azianità di servizio.

Le conseguenze più negative, che hanno suscitato delusioni e disagi, riguardano quei funzionari che da molti anni partecipano agli scrutini e che sono stati dichiarati — a più riprese — promovibili, accreditando negli stessi la speranza di conseguire la promozione nello scrutinio successivo.

È opportuno, per ragioni di sostanziale giustizia, che la lunga e meritoria pratica giudiziaria sia tenuta in debito conto, specie quando essa si accompagna a positive note di qualifica, a riconoscimenti e ad encomi di magistrati dirigenti gli uffici

Il criterio sinora adottato ha dato luogo, peraltro, a frequenti impugnazioni e contestazioni giudiziarie, conclusesi non di rado con decisioni di annullamento da parte del Consiglio di Stato.

Si rappresenta, pertanto, l'opportunità che il Governo riesamini le disposizioni che regolano le dette promozioni e si faccia esso stesso promotore di un disegno di legge che tenga conto delle esigenze avanti espresse, dirette a restituire serenità e fiducia a tanti benemeriti funzionari. (int. scr. - 6329)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che nel settore dell'edilizia popolare, realizzata con il concorso della pubblica spesa, si protraggono situazioni anomale, ed in particolare:

a) assegnatario di un appartamento che successivamente all'assegnazione è riuscito a procurare per sé o per un familiare convivente altro appartamento;

b) assegnatario che, a seguito di trasferimento in altra residenza, non occupando fisicamente l'appartamento, documenta di fatto di non averne bisogno;

c) assegnatario, anche se trattasi di condomino facente parte di cooperativa che si è avvalsa di mutuo con il concorso della pubblica spesa, il quale ha venduto l'appartamento non ancora riscattato, realizzando in tal modo un indebito profitto,

si chiede se non sia da ritenersi doveroso procedere ad un'onestà e responsabile operazione di verifica, attraverso opportune ed urgenti direttive, onde recuperare mi-

gliaia di appartamenti, la cui disponibilità consentirebbe un evidente duplice vantaggio, e precisamente:

1) quello di un ampliamento del programma dell'edilizia popolare, da realizzare grazie all'utilizzo di fondi economizzati;

2) quello dell'immediata messa a disposizione di un patrimonio nell'edilizia abitativa, per corrispondere alle pressanti richieste degli aventi diritto.

Si chiede, altresì, se, allo scopo di dare un contributo di snellimento all'attuazione delle invocate direttive, non sia opportuno diffidare coloro che hanno violato lo spirito e la lettera della normativa in vigore a farne segnalazione agli organi competenti entro un termine perentorio da stabilire, ad evitare l'applicazione di sanzioni pecuniarie.

La presente interrogazione viene non casualmente presentata in concomitanza con l'atteso definitivo voto sulla legge che disciplina l'edilizia residenziale pubblica, onde corrispondere allo spirito informatore della nuova normativa, contestando abusivismi che debbono e possono essere eliminati anche per quanto riflette la costruzione di case coloniche realizzate con il contributo del pubblico denaro e poi trasformate in residenze di campagna, per cui in tali casi è doveroso reclamare il rimborso di quanto indebitamente percepito, conseguendo così il recupero di notevoli somme a favore dell'erario. (int. scr. - 6330)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

nn. 2205 dei senatori Sema ed altri, 2221 dei senatori Sema ed altri;

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

nn. 904 dei senatori Sema e Gianquinto, 2026 del senatore Valsecchi Pasquale;

4ª Commissione permanente (Difesa):

nn. 1483 del senatore Sema, 2288 dei senatori Sema ed altri;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

nn. 2471 dei senatori Formica ed altri, 2472 dei senatori Formica ed altri, 2561 del senatore Pegoraro;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

nn. 1776 del senatore Fermariello, 2417 del senatore Pinto, 2560 del senatore Pegoraro;

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

n. 1403 del senatore Sema;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 1350 del senatore Avezzano Comes.

Annunzio di ritiro di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

BERNARDINETTI, *Segretario*:

int. or. - 211 del senatore Vignola, al Ministro degli affari esteri; int. or. - 353 dei senatori Bufalini, Li Causi ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno; int. or. - 409 dei senatori Bufalini, Li Causi ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno; int. or. - 782 del senatore Vignola, al Ministro di grazia e giustizia; int. or. - 792 del senatore Sema, al Presidente del Con-

siglio dei ministri; int. or. - 865 del senatore Sema, al Ministro della pubblica istruzione; int. or. - 919 del senatore Sema, al Presidente del Consiglio dei ministri; int. or. - 949 dei senatori Argiroffi, Minella Molinari Angiola ed altri, al Ministro dell'interno; int. or. - 950 del senatore Argiroffi, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità; int. or. - 951 dei senatori Argiroffi, Brambilla ed altri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità; int. or. - 968 del senatore Sema, al Ministro della pubblica istruzione; int. or. - 1002 del senatore Avezzano Comes, al Ministro della pubblica istruzione; int. or. - 1238 del senatore Formica, al Presidente del Consiglio dei ministri; int. or. - 1257 del senatore Sema, al Presidente del Consiglio dei ministri; int. or. - 1295 dei senatori Corrao e Raia, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale; int. or. - 1397 dei senatori Pegoraro e Compagnoni, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale; int. or. - 1407 del senatore Formica, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia; int. or. - 1551 del senatore Montini, al Ministro degli affari esteri; int. or. - 1591 del senatore Balbo, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste; int. or. - 1742 del senatore Montini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri; int. or. - 1778 del senatore Formica, al Ministro degli affari esteri; int. or. - 1797 dei senatori Bufalini e Maderchi, al Ministro dell'interno; int. or. - 1834 dei senatori Marcora, Bonazzola Ruhl Valeria e Naldini, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale; int. or. - 2056 dei senatori Argiroffi e Pellicanò, al Ministro dell'interno; int. or. - 2280 del senatore Pegoraro, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici e dell'interno.

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 26 ottobre 1971

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 26 ottobre in due sedute

pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione delle relazioni sull'attività delle Comunità economiche europee per l'anno 1969 e per l'anno 1970 (*Doc. XIX nn. 2 e 3*).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

LOMBARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando il Governo intende far riprendere, presso la 7ª Commissione del Senato, l'esame del disegno di legge n. 695 che reca « Norme per la tutela delle acque dagli inquinamenti ».

La richiesta è giustificata dalla necessità di non ritardare ulteriormente l'approvazione del predetto disegno di legge, stante l'attuale carenza in materia di norme organiche, sia legislative che regolamentari, la cui conoscenza (vedi, ad esempio, la fissazione degli *standards*) è assolutamente indispensabile per consentire ai grandi complessi industriali di procedere per tempo alla progettazione degli impianti di depurazione. (int. or. - 2385)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, ANTONICELLI, ROMANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, PELLICANÒ, PIOVANO, FARNETI Ariella, ZUCCALA, CASTELLACCIO, CODIGNOLA, BERGAMASCO, GERMANÒ. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se sia vera la notizia secondo la quale il Ministero degli affari esteri avrebbe deciso di non dare più corso alle azioni per il recupero delle opere d'arte trafugate dai nazisti e di chiudere, pertanto, la delegazione all'uopo costituita;

se i Ministri interrogati siano consapevoli della pessima impressione che ciò potrebbe destare presso gli studiosi italiani e stranieri, quando è ormai nota l'esistenza di un documentato catalogo delle opere tut-

tora mancanti nel numero di circa 2.000. (int. or. - 2513)

GIANQUINTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritiene necessario vietare, senza alcuna eccezione, che la pubblicità aerea venga effettuata, soprattutto sulle spiagge o in prossimità delle stesse, mediante il lancio di oggetti agganciati a piccoli paracadute.

Tali lanci provocano rincorse convulse da parte dei bambini che, sfuggendo ad ogni controllo, si precipitano in acqua per raccogliere gli oggetti paracadutati, creando così pericoli di disgrazie, anche mortali, come quella verificatasi al Lido di Venezia in questo inizio di estate 1971 e nella quale perdettero la vita due tenere bambine.

La pubblicità è efficacissima anche con le sole scritte giganti trainate dagli aerei. (int. or. - 2418)

NOE', CIFARELLI, BERMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quanto viene fatto per preparare le decisioni che dovranno essere prossimamente prese dal Consiglio dei ministri della CEE sul programma pluriennale dell'EURATOM, predisposto dalla Commissione della CEE.

Gli interroganti sono, infatti, preoccupati che possibili decurtazioni a detto programma possano compromettere l'efficacia della ricerca a livello europeo nel campo nucleare, ricerca che è uno dei fattori determinanti per lo sviluppo futuro della nostra industria di reattori nucleari. (int. or. - 1062)

NOÈ, COLLEONI, BATTISTA, TRABUCCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale atteggiamento intende assumere il Governo di fronte al raggiunto accordo tra Francia e Germania per la progettazione e la costruzione, per gli anni '80, di due prototipi di reattori veloci autofertilizzanti della

potenza di un milione di chilowatt ciascuno, nello spirito della nota proposta Unipede.

Soltanto una nostra rapida decisione di adesione alla predetta iniziativa potrà porci nella condizione di acquisire tempestivamente quelle conoscenze tecnologiche che sono assolutamente indispensabili perchè il nostro Paese mantenga, in questo settore, un livello industriale adeguato alle proprie esigenze ed alle proprie tradizioni. (int. or. - 2368)

ZUGNO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali ulteriori urgenti provvedimenti intendano adottare per risolvere finalmente l'indifferibile problema dell'esecuzione degli allacciamenti elettrici di tutte le cascate ancora sprovviste di energia, nonchè quello dell'adeguamento, in moltissime aziende e zone rurali, della potenza installata al fabbisogno. La maggior potenza è infatti richiesta dalla necessità di introdurre, ai fini dei necessari ammodernamenti strutturali delle aziende, nuove macchine, attrezzature e motori.

L'interrogante rileva che il problema si pone come premessa ad ogni ristrutturazione aziendale ed al progresso civile delle zone ru-

rali in tutta la Lombardia, dove ancora oltre 3.000 aziende, che interessano circa 150.000 ettari di terreno con circa 20.000 abitanti, sono completamente prive di energia elettrica, e specialmente nella provincia di Brescia, dove si concentrano circa un quarto di tali aziende, con gravi conseguenze di ordine economico e sociale. (int. or. - 2438)

ZUGNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire, con opportune disposizioni, per disciplinare in modo uniforme, su tutto il territorio nazionale, il dibattuto e controverso problema della vendita dei generi alimentari a peso lordo o netto.

L'interrogante rileva la necessità, allo scopo di superare il problema, di disporre la vendita a peso netto, unico modo per conoscere l'esatto prezzo al dettaglio dei vari generi ed eliminare sperequazioni di trattamento da parte dei diversi negozi. (int. or. - 2455)

La seduta è tolta (ore 14,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari